

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ore terribili di attesa, mentre il governo italiano è deciso a trovare una soluzione politica al dramma della «Lauro»

ANCORA NESSUNO SPIRAGLIO

La nave verso la Siria, poi in alto mare I pirati: «Abbiamo cominciato a uccidere»

Drammatico annuncio dei terroristi per radio al porto siriano di Tartous: passati per le armi uno o due passeggeri americani ma un messaggio del capitano dice che «a bordo tutto va bene» - Da Roma intensa attività diplomatica

Nervi saldi nell'emergenza

di ROMANO LEDDA

CENTINAIA di vite in pericolo, una nave trasformata in angosciosa prigione nel mare più affollato del pianeta. Non è il solito attentato, una bomba e via. Non si è dirottato un aereo, impresa divenuta ormai comune. Questa volta l'attacco terroristico ha mirato alto. L'oltraggio recato a vittime inermi è il medesimo, ma le sue dimensioni sono inedite e ancora non chiare. Gli autori materiali possono anche essere un frammento disperato e sanguinario della diaspora palestinese. C'è un piccolo commando che tiene la tosta della «Lauro», lancia di lì i suoi minacciosi ricatti, comincia a uccidere. Ma un'operazione di questa portata, drammatica e rischiosa, ha bisogno di ben altri retroterra operativi, politici, persino logistici.

La vita e l'orrore dell'episodio prendono naturalmente alla gola. E in queste ore avvertiamo tutti che ogni priorità va data alla salvezza delle vite minacciate. Il governo mantenga perciò i nervi saldi, non ceda — come sta facendo — alla sua pratica risossa. Non ci sono motivi da esibire, bensì il dovere umano e morale di impedire che l'atto terroristico si consumi in un massacro. E li mantenga saldi anche politicamente. C'è molta miseria nella polemica repubblicana (con il ridotto seguito socialdemocratico e liberale) sulla linea italiana per il Medio Oriente, e per contro poca memoria. E c'è anche un rischio poiché da ogni posizione sostenute da un ministro che ha una funzione rilevante in questa situazione di emergenza. Eppure la concatenazione è limpida, quasi automatica. Si erano aperti esili spiragli negativi, l'Olp riprendeva una sua iniziativa politica che trovava udienza, qualcosa sembrava muoversi nel degrado della crisi mediorientale, ed ecco puntuale il sobbalzo terroristico. Una secca agghiacciante e in crescendo, nella quale il sequestro della «Lauro» segue solo di pochi giorni il bombardamento israeliano di Tunisi (è

stato un atto terroristico oppure no, onorevole Spadolini?) con 73 morti, e pesanti conseguenze politiche. L'Italia è adesso centrata nel mirino terroristico perché ha giustamente sostenuto una linea di dialogo e di negoziato? Ma se è così, si ha la conferma che si stanno intrecciando torbide e singolari «alleanze» tra quanti il dialogo e il negoziato hanno voluto e vogliono sabotare. Si ha la prova che il terrorismo mediorientale non ha il suo humus solo nella disperazione di un popolo, quello palestinese, o nella disgregazione di un paese, il Libano. Ma trova solide matrici in forze potenti, in posizioni oltranziste, persino in Stati della regione, tra cui quello israeliano ed altri, decisi ad impedire la pace nel Medio Oriente. Perché pace vuol dire riconoscimento dei diritti nazionali palestinesi, garanzia di sicurezza e di integrità per tutti gli Stati della regione.

Il mondo nel quale viviamo è già carico di incognite, e ci dice pressoché quotidianamente quanto imprevedibile, pericoloso e instabile possa essere questo scorcio di secolo. Nessun catastrofismo, per carità. Ma c'è nella vita contemporanea un bivio tra civiltà e imbarbarimento. Il Medio Oriente ci sta dando segnali eloquenti su questo secondo versante, dicendoci a quale punto di deterioramento esplosivo possono arrivare le relazioni tra i popoli e anche tra gli individui, quando le ragioni della giustizia vengono calpestate. Se salveremo la vita dei sequestrati dalla «Lauro» faremo un primo passo importante. Ma dovremo farne subito un secondo, forte e urgente, per fermare la spirale della violenza, invertire i processi in atto, trovare con ostinazione e determinazione le vie di una pace giusta. Non c'è altra politica praticabile se si vuole impedire che la crisi mediorientale continui a scemere violenza e fanatismi sempre più incontrollabili. Se si vuole evitare una guerra senza confini e senza regole.

ROMA — Ore terribili per chi si trova a bordo della «Achille Lauro» che continua a navigare alla cieca per il Mediterraneo. Forse i mitra hanno già cominciato a crepitare a bordo della grande nave, per uccidere uno, forse due ostaggi. O, forse, nessuno ha ancora sparato e la notizia è stata fatta circolare, ieri, per esercitare ulteriori pressioni sui governi di mezzo mondo e in particolare su quello di Israele che, secondo i terroristi che si sono impossessati della nave nelle acque egiziane, dovrebbero liberare «cinquanta palestinesi ora nelle mani del nemico». Il condizionale, purtroppo, ancora dopo tante ore, è d'obbligo perché particolari, dettagli, dichiarazioni, prese di posizione dei governi e di «fonti non autorizza-

te» si susseguono in continuazione creando confusione e aggiungendo dramma al dramma. Rimane la tragica realtà di una grande nave passeggeri del nostro paese in mano ad un gruppo di terroristi che parlano a nome del «palestinese», ma che non hanno niente a che fare con l'Olp di Arafat. Quella nave vaga nel Mediterraneo diretta non si sa bene dove, con a bordo ottanta passeggeri di almeno dieci nazionalità diverse e 340 persone di equipaggio delle quali, con certezza, almeno 180 italiane. I terroristi hanno già cominciato ad ammazzare? Hanno ancora intenzione di discutere e di trattare? Andranno verso Cipro o verso la Libia? Finiranno in Libano? Tutte domande alle quali nessuno, per il momento, è in grado

di dare una qualche risposta. Una risposta che almeno induca a qualche nota di ottimismo. Tutta quella gente, da ore e ore, è prigioniera di un gruppo di almeno dodici terroristi, forse direttamente legati allo stesso «movimento» che ha portato a termine gli attentati di Roma al «Café de Paris» e alle linee aeree britanniche. Il ministro Andreotti, alle Camere, ha detto ieri che il «gruppo» sarebbe già stato identificato. Spadolini, dal canto suo, ha parlato di «terroristi palestinesi filoisraeliani». Insomma, ipotesi, valutazioni e considerazioni che non hanno comunque cambiato, per ora, neanche di una virgola, il destino dei passeggeri della «Achille Lauro».

Per un solo momento, ieri, è sembrato che la grande nave con tutto il suo carico di paura e di terrore, stesse per toccare un porto dopo la «grande fuga» dalle acque territoriali egiziane. È stato quando è entrata nelle acque territoriali siriane dirigendosi verso Tartous, un piccolo porto di grande rilevanza militare a 140 chilometri da Damasco. Secondo informazioni d'agenzia (poi confermate dalle autorità italiane) da Roma era stato chiesto il permesso di attracco, ma i



NAPOLI — Familiari dei sequestrati negli uffici della Flotta Lauro: attendono notizie

Reagan coordina con Roma tentativi americani

(Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — «L'Italia non è sola. Molti paesi sono coinvolti. Questo sequestro è la cosa più assurda»: sono le parole che Reagan ha detto ai giornalisti mentre era seduto nell'ufficio ovale per l'incontro con il tirannello di Singapore, Lee Kuan Yew. E di più, dal presidente, non si è riusciti a sapere. In precedenza, il portavoce della Casa Bianca aveva fatto una dichiarazione più lunga, ma sostanzialmente reticente, per definire la posizione degli Stati Uniti di fronte alla tragedia che si sta consumando sulla nave italiana.

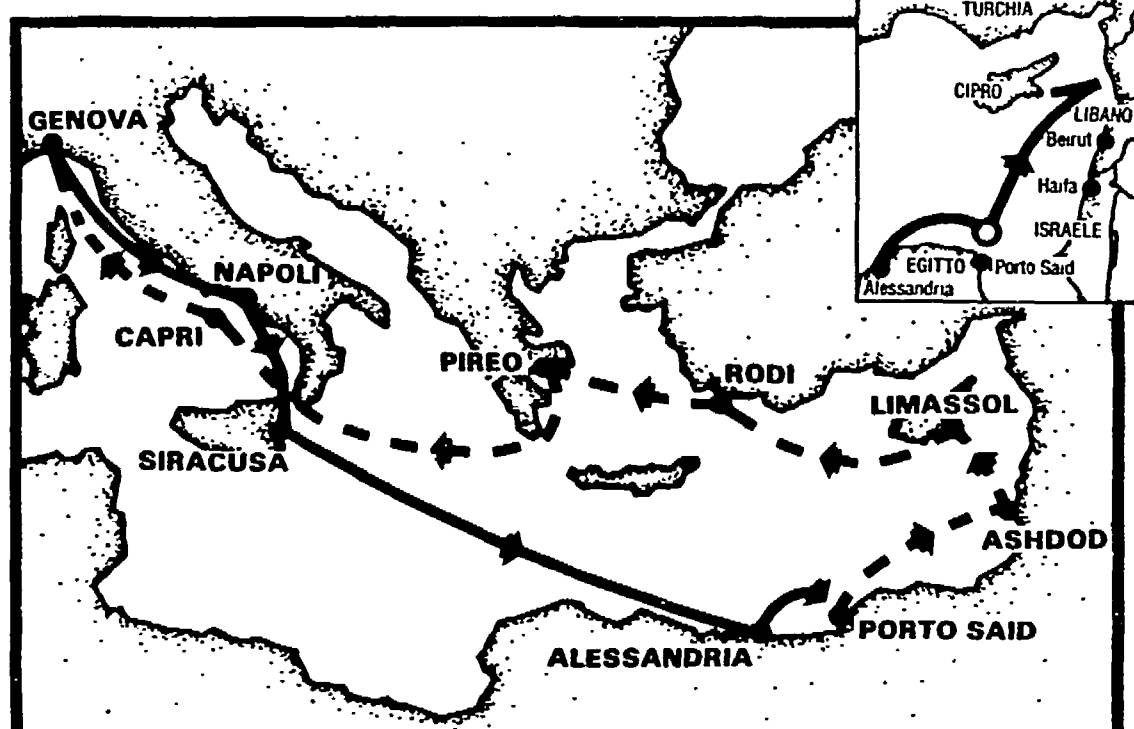
L'indicazione politicamente più rilevante è l'elenco dei paesi con i quali gli americani si mantengono in contatto, sia per seguire gli sviluppi dell'azione terroristica, sia per concordare eventuali iniziative diplomatiche o di altra natura: Italia, Israele, Egitto e Siria. Il collegamento con Roma ha una spiegazione ovvia: italiana è la nave sequestrata, italiano è l'equipaggio e, visto che il grosso dei passeggeri era sceso a terra, il maggior numero dei sequestrati, italiano potrebbe

(Segue in penultima)

Aniello Coppola

Arafat condanna e cerca un filo diretto

(Segue in penultima)



Craxi accusa Spadolini di attacco «proditorio» poi fa marcia indietro

Il ministro della Difesa aveva contestato la responsabile linea del governo - Dopo la reazione del Psi si è rischiesta la crisi

ROMA — Nel momento della massima emergenza il governo italiano ha sfiorato la crisi sull'onda del drammatico sequestro della nave, e anzi strumentalizzandolo, i repubblicani hanno lanciato del loro giornale un attacco senza quartiere contro la politica italiana in Medio Oriente, che nei giorni scorsi aveva ricevuto apprezzamenti anche dall'opposizione di sinistra. Sulle prime Craxi, messo sotto accusa assieme ad Andreotti, ha reagito con decisione e durezza: una nota della segreteria socialista,

diffusa anticipatamente dall'Avanti!, tacciava come «irresponsabile e proditorio» l'atteggiamento del ministro della Difesa Spadolini, che è anche segretario repubblicano. Poi il presidente del Consiglio ha fatto marcia indietro, dopo quello che i collaboratori di Spadolini definiscono un «chiarimento di fondo», e che si può interpretare come una minaccia di dimissioni del ministro. Craxi

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

Documento della Segreteria del Pci

La Segreteria nazionale del Pci esprime la più risoluta e vibrata condanna per l'azione di sequestro, ad opera di un gruppo di terroristi palestinesi ostili all'Olp, della nave italiana «Lauro» in crociera nel Mediterraneo, con centinaia di turisti a bordo. Questo inammissibile atto di pirateria, che avviene pochi giorni dopo la criminale aggressione israeliana a Tunisi, accresce pericolosamente la tensione in tutta l'area del Mediterraneo ed alimenta la spirale della violenza e delle ritorsioni.

Come il bombardamento israeliano aereo alla sede dell'Olp a Tunisi, anche questo ignobile attentato si iscrive nella logica di chi vuole sabotare ogni possibilità di negoziato e di pace nel Medio Oriente. L'Italia viene colpita per il suo giusto sostegno alla causa del negoziato.

Il Pci ribadisce la sua ferma condanna nei confronti di qualunque atto di terrorismo da chiunque promosso e sollecita la messa in opera di iniziative politiche atte a salvare la vita dei sequestrati e ad impedire che questo gesto criminoso sia portato ad estreme conseguenze.

La Segreteria del Pci

ALTRE NOTIZIE, SERVIZI, ANALISI, CORRISPONDENZE E INTERVISTE ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Nostro servizio
TUNISI — Un nave dell'Olp con a bordo due mediatori è partita da un porto egiziano e si è avvicinata alla «Achille Lauro» che stava navigando verso le acque siriane. A bordo dell'imbarcazione palestinese sono Hani el Hassan membro del comitato centrale di Al Fatah e consigliere politico di Arafat e Mohammed Abbas leader del Fronte di liberazione della Palestina, l'organizzazione cui appartengono i terroristi che hanno sequestrato la nave italiana. I pirati tuttavia non riconoscono l'autorità di Mohammed Abbas appartenendo all'ala scissionista del Fronte che ha rotto con l'Olp e si è alleata con la formazione filo-siriana e scissionista di Abu Mussa. Altri due esponenti dell'Olp sono partiti alla volta del Cairo e di Porto Said mentre a Tunisi è stato costituito un commando di emergenza per gestire la situazione.

Secondo dichiarazioni rilasciate in serata da Abu Yyad, braccio destro di Arafat, è stato già stabilito un primo contatto radio con i pirati a bordo della «Achille Lauro» ed è stato

(Segue in penultima)



È morto Bacchelli, lo scrittore del Po

Riccardo Bacchelli, il «grande vecchio» della letteratura italiana, è morto ieri a 94 anni in una clinica di Monza. Aveva partecipato al fervore culturale dell'Italia prefascista ed era diventato famoso nel '27, con il romanzo «Il diavolo al Pontelungo». Fra le sue opere, «Il mulino del Po» è quella che lo impose maggiormente (specie dopo che la tv lo aveva fatto diventare un «caso» editoriale), consacrandolo come scrittore elegico, ma anche come uomo attratto più dal passato che dal presente. Negli ultimi anni, ormai povero e malato, Bacchelli viveva grazie all'assistenza del Comune di Milano. La mancata assegnazione di una pensione a questo scrittore creò un «caso» che si risolse solo con l'intervento di Pertini. Nelle pagine culturali articoli di Vittorio Spinazzola, Oreste Pivetta e Silvia Garambols.

A PAG. 11

Assemblee e manifestazioni mentre il lavoro si fermerà dovunque per due ore

Oggi 15 milioni in sciopero generale Lama a Bologna: «Sui più deboli il peso dei sacrifici»

Grande partecipazione alla giornata di lotta in Emilia anticipata a ieri - I trasporti (bus, treni, aerei, navi) bloccati dalle 10 alle 12

ROMA — Ieri a Bologna ed Avezzano, stamane nel resto del paese. Fabbriche, uffici, scuole, servizi, trasporti, tutto si ferma oggi per due ore. Sarà il primo sciopero generale dell'85, sarà il primo dopo quasi un anno di paralisi nell'iniziativa sindacale. Con queste due ore le confederazioni Cgil-Cisl-Uil chiedono una profonda modifica della finanziaria («che contenga una seria politica dei redditi, non i soliti tagli alle categorie più deboli»: sono le parole di Giorgio Benvenuto, Uil), chiedono il varo di una «nuova strategia per l'occupazione». La giornata di lotta, come detto, è

stata «anticipata» ieri in Emilia Romagna e nella Marsica. Il «grosso» dei quindici milioni di lavoratori chiamati alla mobilitazione incrocerà però le braccia stamane: quasi tutte le categorie si fermeranno dalle 9 alle 11. Fanno eccezione i dipendenti dei trasporti: treni, aerei, navi, bus, metropolitane sospenderanno il servizio dalle 10 alle 12. Come è ormai consuetudine nelle iniziative dei sindacati confederali saranno comunque garantiti i servizi d'emergenza nel settore sanitario e nei trasporti, saranno comunque assicurati i collegamenti con le isole.

Nell'interno

Forte spinta unitaria dalla riunione dei segretari Pci

Replicando al dibattito svoltosi nella riunione dei segretari regionali e di federazione del Pci, Natta sottolinea la necessità di preparare il congresso intrecciando gli elementi di dibattito e di elaborazione con una forte iniziativa di lotta politica in ogni campo. A PAG. 5

Saltato l'accordo Fiat-Ford Si cercano intese parziali

È ufficiale: il matrimonio Fiat-Ford è definitivamente naufragato. Lo scontro fra i due colossi dell'auto è divenuto insanabile quando si è iniziato a discutere su chi avrebbe dovuto controllare la nuova impresa. Si cerca ora di raggiungere alcune intese parziali. A PAG. 10

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un successo pieno, una partecipazione eccezionale. Ovunque in Emilia-Romagna (manifestazioni si sono svolte in tutte le province e i centri minori come Faenza, Maranello, Cesena, Imola, San Mauro Pascoli) lo sciopero generale unitario «anticipato» di 2 ore ha visto una presenza massiccia dei lavoratori. A Bologna, dove ha parlato il segretario generale della Cgil Luciano Lama, un lungo corteo ha attraversato le vie cittadine ed è confluito nel palazzo dello sport che, mai come in questa occasione, è apparso piccolo e inadeguato. Solo 7 mila e 500 persone

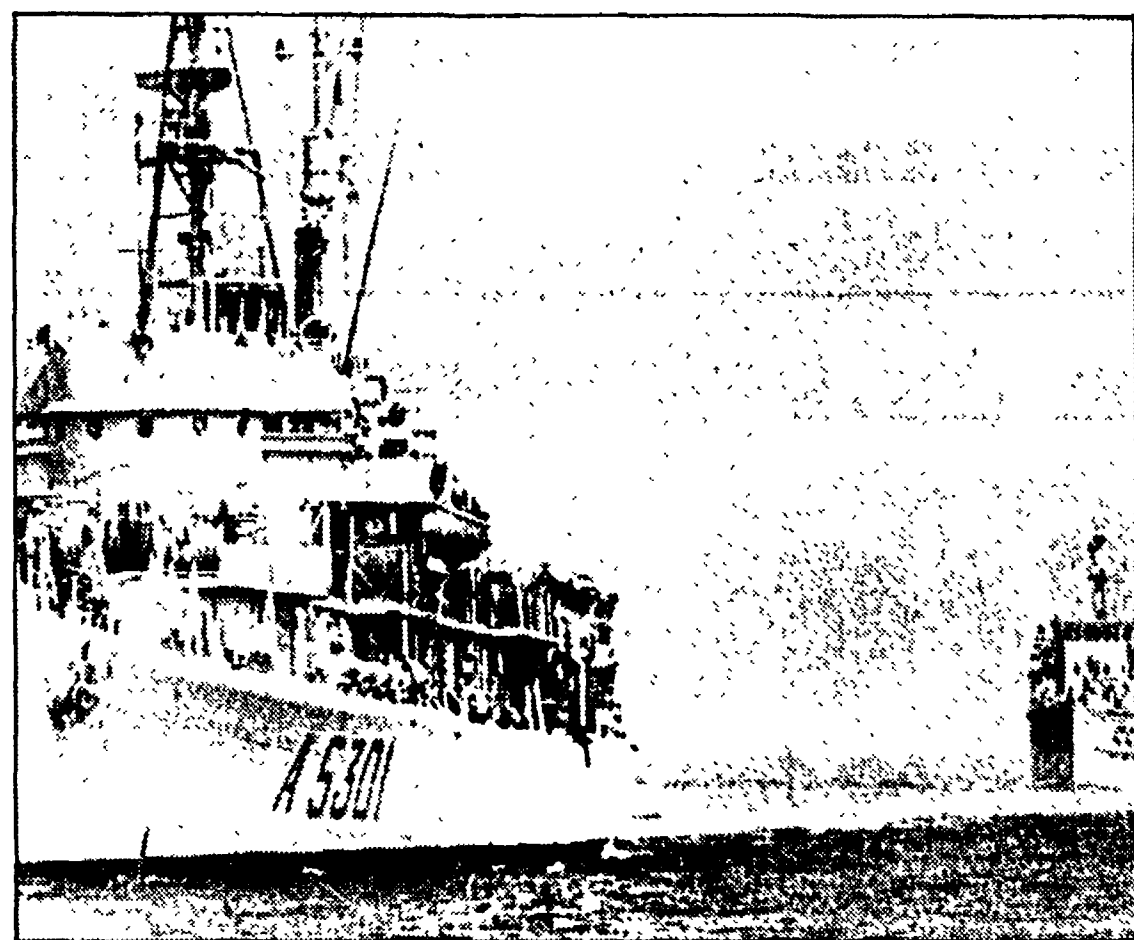
(tante quante ne consentono le norme di sicurezza) hanno infatti trovato posto all'interno dell'Arena. Altrettanto, forse più, sono rimaste fuori, senza potere ascoltare la voce degli oratori che purtroppo non era stata amplificata. Due i temi al centro dello sciopero: battere le posizioni della Confindustria e cambiare le scelte della legge finanziaria per ottenere sviluppo, occupazione, equità fiscale. L'inizio del discorso di Lama (prima di lui aveva parlato il segretario provinciale della Cisl Rino Berga-

Onide Bonati
(Segue in penultima)

Achille Lauro Nessuno spiraglio



Andreotti riferisce alle Camere sui contatti avviati dopo il drammatico annuncio - Incontri con i rappresentanti di Israele e della Siria - Colloqui con Assad e con monsignor Capucci, il messaggio di Yasser Arafat e la collaborazione egiziana



Navi militari italiane in navigazione nel Mediterraneo

Senza sosta alla Farnesina canali aperti con il mondo

I siriani si dichiarano estranei all'atto terroristico e offrono «ogni possibile buon ufficio» - Colloqui con i paesi mediorientali e con le nazioni degli ostaggi - Missione di un incaricato italiano a Tartus

ROMA — In queste ore concitate, la Farnesina è un punto nevralgico dell'allarme per la sorte degli ostaggi sulla nave «Achille Lauro». Per tutta la giornata di ieri e nella notte scorsa, al ministro degli Affari esteri hanno fatto capo i molti fili dei contatti internazionali tesi a scongiurare la tragedia. Giulio Andreotti li ha ricostruiti, ieri pomeriggio, nella relazione letta ai due rami del Parlamento.

Ma man mano che sono arrivate le notizie contraddittorie di terribili «esecuzioni», è andata sempre più aumentando la consapevolezza del dramma in atto. Andreotti è stato impegnato a coordinare il ventaglio delle diverse iniziative, condotte sia attraverso la rete dei normali canali diplomatici e sia grazie a una serie di passi politici dettati dalla straordinaria emergenza. Nella mattinata, il ministro ha visto (a palazzo Chigi) l'ambasciatore statunitense e quello israeliano. Poi ha ricevuto nel suo ufficio monsignor Hilari...



Gli aerei che cercano la «Lauro»

ROMA — I velivoli Breguet-Atlantique e gli elicotteri HH-3F sono quanto di meglio si possa oggi disporre per la ricerca in mare aperto. L'Atlantique (di stanza nelle basi di Cagliari e di Sigonella) è un pattugliatore marittimo con notevole autonomia: può operare con qualsiasi condizione meteorologica per oltre 12 ore di volo e dispone, per le operazioni di ricerca sul mare, di apparecchiature altamente sofisticate (radar, apparati radio per la ricezione e localizzazione di segnali radio di soccorso) e di posti di vedetta ottica. L'equipaggio è composto da personale dell'Aeronautica e della Marina militare. Il Breguet ha un equipaggio di 12 persone e una velocità di 650 kmh. È lungo 31 metri con un'apertura alare di 36. Il suo compito principale è quello della lotta antisommergibile. L'elicottero HH-3F è un moderno mezzo anfibo di progettazione americana costruito in Italia, dalla Agusta. È un elicottero di notevoli dimensioni (è lungo quasi 23 m) e capacità che consente di trasportare fino a 15 feriti barellati, oppure una notevole quantità di materiale e sino a 25 passeggeri. L'equipaggio è composto da 2 piloti, 2 specialisti, un medico e un aerocorriere. Anche questo velivolo dispone di modernissime apparecchiature elettroniche.

Un blitz militare? Si studiano i modi ma pochi ci credono

Istituito uno speciale comitato - Elicotteri a Cipro, aerei ricognitori sul Mediterraneo - Uomini rana in allarme

ROMA — Stati maggiori «alertati», quattro elicotteri «HH 3F», del soccorso aereo, decollati da Ciampino e da Brindisi e atterrati alla base aerea cipriota di Akrotiri, la nave ammiraglia della sesta flotta americana «Coronado» partita nella mattinata da Gaeta per destinazione ignota nel Mediterraneo, la costituzione di uno speciale comitato «interforze» del quale fa parte anche il generale Angeles, la ricognizione, senza sosta, degli aerei «antisom» Breguet-Atlantique.

«Il ministero della Difesa non uscirà nessuna informazione». In effetti tutto questo movimento altro non è che una misura precauzionale. Per il momento il governo non pensa ad un'azione armata. Anche se, col passare delle ore, non la esclude. «Sarebbe comunque — ha detto ancora il ministro Spadolini — un'extrema ratio». Gli stessi ambienti degli stadi maggiori che seguono minuto per minuto l'evolversi della situazione commentano: «Siamo ancora in una fase in cui la soluzione da cercare è quella politico-diplomatica. Ma lo speciale comitato interforze sta studiando e...



Gerardo De Rosa



Rosaria Nuzzo

Un telex cifrato, Tristone sta bene

Dalla nostra redazione NAPOLI — Gerardo De Rosa è il comandante dell'«Achille Lauro». Ha sostituito dopo due mesi il comandante Morvillo che per tutta l'estate aveva guidato le crociere dell'ammiraglia della flotta. Gerardo De Rosa, sposato, residente a Milano, è arrivato alla navigazione con qualche anno di ritardo. Dopo aver frequentato due anni di rinnasio, ha abbandonato gli studi classici e si è iscritto all'Istituto nautico di Piano di Sorrento. Ha navigato dopo il diploma perlopiù su mercantili e dopo una normale trafilla ha avuto il comando della «Coraggio», la super-petroliera di un porto super-petroliera il comandante De Rosa si è trovato bloccato per otto mesi a Trinidad ed ha dovuto non soltanto governare quella grande nave ma anche scongiurare gli effetti di una intossicazione che rischiava di decimare un già sparuto equipaggio. I suoi uomini lo definiscono un uomo freddo, anche nelle situazioni più disperate. Questo carattere troverebbe conferma anche nel messaggio trasmesso dalla nave, con le richieste dei terroristi. Una parte del messaggio era in codice, un codice né militare né mercantile ma familiare: «Tristone sta bene». Un segnale evidentemente per i familiari e per quanti lo conoscono. Era infatti questo, «Tristone», ovvero irrequieto, il nomignolo con cui da bambino Gerardo veniva chiamato dalla madre. Una persona che ha la freddezza di pensare anche a queste cose in situazioni come quella in cui si trova, si fa notare alla flotta Lauro a Napoli, dimostra pienamente la sua saldezza di nervi.

Portogallo: ansia per 77 marinai

Del nostro inviato LISBONA — In una giornata tesa per le vicende politiche e per il processo al colonnello Otelo Saraiva de Carvalho si è inserita la notizia che a bordo della «Achille Lauro» ci sono 77 marinai portoghesi e un viaggiatore lusitano con passaporto canadese. In mattinata i notiziari radiofonici facevano ancora sperare in un almeno parziale smentita. Poi è giunto l'elenco reso noto dall'ambasciata portoghese a Roma ed è allora comprensibilmente aumentata l'apprensione. Quello vissuto dai 77 marinai portoghesi a bordo dell'imbarcazione è considerato dai loro connazionali anche un dramma dell'emigrazione e della disoccupazione. Il Portogallo è tradizionalmente un paese con un elevato indice di lavoratori all'estero rispetto alla popolazione nazionale. Oggi questo fenomeno si ripropone in un periodo di crisi economica e mentre ancora non sono svaniti gli effetti del rientro di centinaia di migliaia di persone dalle ex colonie africane. Alcuni dei rientrati hanno dunque dovuto ripartire ben presto, aggruppandosi ai milioni di portoghesi che hanno cercato lavoro in Francia, Germania, Canada, Brasile, Stati Uniti, Sudafrica e così via. La vicenda dei 77 marinai fa ripensare anche per un altro motivo al problema del contraccoppi della decolonizzazione. Due compagnie portoghesi possedevano, fino a una decina d'anni fa, dieci navi impegnate soprattutto nel trasporto passeggeri con Angola, Mozambico e le altre colonie. Poi la gestione di quelle navi si è rivelata un pessimo affare e l'attività è stata sospesa. Non è stato comunicato se tra i 77 lavoratori portoghesi della «Lauro» vi sia qualcuno che ha cercato all'estero un posto perduto nelle linee nazionali.

Sorpresi i servizi segreti: perché? «Gli accordi taciti non reggono più»

L'opinione di Luciano Violante, membro del Comitato parlamentare di controllo sugli apparati di sicurezza - Le «contrattazioni» del colonnello Giovannone e i fronti sgarniti - I rischi dei profitti sulle armi

ROMA — «Nel Mediterraneo sono saltati tutti gli equilibri e stanno saltando tutte le regole, anche quelle non scritte», con Luciano Violante, deputato comunista e membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, tentiamo un'analisi. La vicenda dell'«Achille Lauro», gli attentati al Café de Paris ed alla sede romana della British Airways: che succede? Perché, per la prima volta, viene coinvolta l'Italia? «No, non è vero — risponde Violante — che l'Italia viene coinvolta per la prima volta. Si può dire, anzi, che, nella guerra surrogata che si combattono i servizi, Roma è stata, negli ultimi anni, una «città aperta» e l'Italia un vero e proprio poligono di tiro per arabi ed israeliani, che hanno dimostrato di possedere — nel nostro paese — basi, amicizie e coperture, talvolta anche in collegamento con nuclei terroristici interni: si pensi all'«assassinio di Lamar Hunt, rivendicato dalle Br. Ma questa guerra sul nostro territorio era — diciamo così — consentita, a condizione che fossero salvaguardati gli interessi dei cittadini italiani. La svolta degli ultimi tempi è proprio questa: che questo «accordo tacito» è saltato. Ma i nostri servizi segreti che fanno? Perché vengono colti alla sprovvista? Non avevano una tradizione di «buoni rapporti» nel Medio Oriente col famoso colonnello Giovannone? «Sì, quello di Giovannone è un caso esemplare di una certa politica di sussata dei nostri servizi di sicurezza. Che scelta hanno...

fatto? Non quella di raccogliere informazioni, ma di gestire — invece — una trattativa su più fronti. E, quando un servizio segreto si affida alla contrattazione, vuol dire che quel fronte resta sgarnito, che c'è una vigilanza attenuata. Non meraviglia, quindi, di essere presi alla sprovvista. Ma non c'è solo questo. Vi sono altri dati da tenere presenti. In primo luogo, quando si riduce il peso delle mediazioni politiche, emerge sempre più la violenza; la logica di guerra. Noi non dobbiamo guardare al terrorismo mediorientale con un'ottica nostra, di chi ha conosciuto altre forme di terrorismo. Si tratta di cose diverse: esiste, infatti, una pratica dell'attacco armato da parte di chi vive da 30 anni in un clima di guerra e spesso, nell'arco della sua vita, è stato soggetto ed oggetto di attentati, di violenze o di repressioni militari. E in quest'ambito spesso la stessa sigla viene usata da gruppi differenti che si riconoscono in un particolare obiettivo. «Sì, ma perché si moltiplicano gesti che sembrano anche disperati, certo non fatti per accrescere la solidarietà? «Qui vi sono due elementi da tener presenti. Da un lato c'è in Israele una componente che, in questo momento, mira alla liquidazione definitiva della resistenza palestinese e per questo vuole alzare il livello del conflitto e dello scontro. D'altra parte un bombardamento come quello di Tunisi, che uccide anche donne e bambini, non imbarbarisce ogni cosa, coinvolgendo innocen-



I turisti italiani sbarcati ad Alessandria per una escursione

ti? Dall'altro lato la scena si è affollata di nuovi soggetti, che cercano di minare l'autorità dell'Olp e di Arafat e che rendono — di fatto — impraticabile anche la vecchia via seguita dai nostri servizi. «Ma perché tirare in ballo direttamente l'Italia? «In primo luogo vale la risposta che davo all'inizio. La tensione nel Mediterraneo è tale che finisce per coinvolgere tutti. Poi vi sono delle cause che normalmente la grande opinione pubblica ignora. Il 12 giugno scorso, tanto per fare un esempio, due pani di esplosivo furono trovati all'Hilton di Roma, avvolti in un volantino che rivendicava un attentato (poi sventato) contro i dirigenti di un'industria italiana, accusata di fornire materiale bellico all'Irak contro l'Iran. E solo un esempio. Ma dobbiamo sapere che molte ditte europee sono diventate le grandi forn-

Tartous. Ma poi? Ammesso che tutte le vie d'una soluzione contrattata e pacifica dovessero fallire cosa potrebbero fare le forze armate italiane? È questa la domanda che in queste drammatiche ore si pone la gente e attorno alla quale ruotano gli stessi vertici militari.

Diciamolo subito allora: a prescindere da qualunque implicazione politica un blitz sarebbe, da qualunque parte lo si guardi, estremamente difficile e pericoloso. «Una nave in movimento è un obiettivo — dice una fonte della Difesa — quasi imprevedibile se si considera che a bordo c'è un commando di uomini pronti a morire e ad uccidere ostaggi inermi.

Bisognerebbe, per l'innanzi, che potesse l'ancora da qualche parte. Allora l'azione potrebbe avere un tasso maggiore di successo. Laddove la parola successo non può significare altro che: non spargere sangue.

Ma come? Escluso uno sbarco di truppe aereoportate, o un «abbordaggio» da parte di una nave militare, l'unica operazione ipotizzabile è quella degli «ombrini» della Marina che, nel tempo da sommergibili emersi, tre o quattrocento metri di distanza dalla «Achille Lauro», senza fare il minimo rumore, riescano ad avvicinarsi, arrampicarsi sulla grande nave, capire dove sono i terroristi e neutralizzarli in qualche modo. Ci sono le forze per fare questo? A parte i paracadutisti, la Marina ha due corpi altamente specializzati: i sabotatori-incursori di stanza a Varginara, nei pressi di La Spezia, e il battaglione San Marco (i marines italiani) di Brindisi. Tuttavia c'è un ma. Sarebbero all'altezza questi due gruppi — dice un altro ufficiale — della situazione? Intendiamo: sono bravissimi ma in un contesto tradizionale di campo di battaglia. Qui le carte sono mischiate e molto diverse. Ci vorrebbe un'azione tipo liberazione Dozier. E allora perché non pensare al Nocs? Alle «teste di cuoio»? A chi sa fare l'azione di controterrorismo?

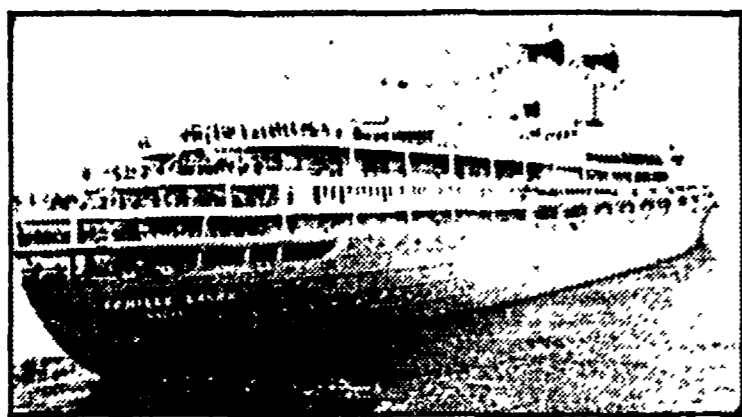
«Probabilmente — afferma un altro ufficiale — a questo punto l'azione vera e propria non riguarda più le Forze armate ma l'«Intelligence», i servizi segreti. E si dipingono gli scenari: la nave ferma in un porto e agenti che dovrebbero riuscire ad entrare a bordo mettendosidost tra i passeggeri e poi agire dopo aver capito quanti terroristi siano, quali armi abbiano, se la nave sia minata o meno. Ma, come si vede, siamo nel campo dell'astrazione. In realtà ciò che pensano al comitato interforze è avvolto dal riserbato più stretto.

Il ministro Spadolini, come si è detto, ha dato severissime disposizioni perché dal ministero non escano notizie. «Faccio appello al senso di responsabilità — ha aggiunto — perché non siano associate ad informazioni di natura militare che avrebbero solo l'effetto di confondere e rendere più difficile il negoziato. Quel che è certo è che stanotte è stato dichiarato uno stato di allerta degli strumenti militari volti alla protezione dei cittadini italiani e stranieri. Questo è il dovere di ogni Stato democratico. E spetterebbe comunque solo agli italiani il compito di intervenire. La «Achille Lauro» è territorio italiano e nessuno, al di fuori di noi, può pensare ad un'azione di forza.

Detto questo c'è da aggiungere che da fonti della Marina americana si è appreso che nel Mediterraneo orientale si trova, su base «quasi permanente» dall'estate scorsa, dai giorni cioè del dirottamento dell'aereo Twa, da parte di guerriglieri siriani, un cacciatorpediniere. Non molto lontano dalla portaerei «Sarotoga», armata con una novantina di caccia e bombardieri leggeri che è stata impegnata, fino a pochi giorni fa, in esercitazioni Nato assieme a unità navali italiane e britanniche. Mille e ottocento marines — hanno ulteriormente precisato fonti del Pentagono a Washington — sono invece a bordo di una «task-force» guidata dalla portaelicotteri «Iwo Jima» attualmente in navigazione nel Mediterraneo centrale.

Rocco Di Biasi Mauro Montali

**Achille
Lauro
Nessuno
spiraglio**



ROMA — Appelli, messaggi drammatici, immagini di una vita quotidiana su cui improvvisamente s'addensano un incubo tremendo: dalle elta d'origine dei passeggeri in pericolo, dalle loro comunità, dalle loro famiglie, giungono in queste ore testimonianze angosciose. Sulla nave, s'è detto, oltre all'equipaggio c'erano anziani e bambini quelli che non sapevano sopportare la fatica dell'escursione a terra. E proprio per l'incolumità dei suoi due bambini, rimasti a bordo con la nonna, e in pena Daniela Cappellaro, la giovane madre di Fabrizio e Valentina Veggia. Sa che non è possibile mandare un messaggio ai terroristi, ma attraverso un'agenzia di stampa italiana che l'ha raggiunto al Cairo per telefono ha voluto ugualmente lanciare loro un appello: «Siate umani, lasciate libere quelle creature innocenti». E poi ha aggiunto: «Sono qui sola, non riesco a mettermi in contatto con mio marito in Italia. Certo io dal Cairo non mi muovo senza i miei bambini».

Sollievo o disperazione di chi aspetta in Italia

compagnia: non sa nulla la sorella di Lucia Cecere, imbarcata come hostess e alla sua crociera e come hostess è imbarcata anche Cristina Natoli; Filippo Canepa invece fa il cuoco e lavora da due anni con questa compagnia. A bordo della nave c'è anche un prestigiatore triestino, Nevio Martini di 55 anni; è imbarcato sulla «Lauro» da parecchi mesi e con il suo spettacolo di giochi di prestigio intrattiene gli ospiti alla sera. L'ultima volta che ha avuto contatti con la famiglia è stato venerdì, alla vigilia della nuova partenza.

Tra gli ostaggi c'è anche Sabino Reibaldi, di 28 anni, di Roma, nato a Foggia e per qualche tempo vissuto a Canosa di Puglia (Bari) dove vive la madre Nicoletta Affaito. Reibaldi che è organista nell'orchestra di poppa, si era imbarcato il 4 giugno scorso; il suo contratto sarebbe scaduto all'inizio di novembre. È sposato con Luciana D'Erasmus e ha un bimbo di 5 mesi. La famiglia è rimasta a Castelfranco di Stabia (Napoli). Per fortuna hanno scelto la gita alle Piramidi e così hanno potuto sottrarsi al tragico dirottamento.

Forse il «comando» salito a Genova

Sospetti su 5 passeggeri, imbarcati con passaporti argentini, norvegesi e messicani: si cerca anche il procacciatore arabo che ha venduto i biglietti e poi è sparito senza riscuotere la provvigione - I turisti sbarcati confermano i sospetti - A settembre arrestato arabo con passaporto falso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un procacciatore arabo alto un metro e 80, cinque passeggeri misteriosi imbarcati a Genova e che hanno sempre fatto, nei primi quattro giorni di crociera, gruppo compatto e che sono arrivati perfino a comprare tutte le foto che i fotografi di bordo gli avevano scattato, probabilmente per farle sparire dalla circolazione, sono nel mirino degli inquirenti. Infatti su di loro si sono accentrati i sospetti visto che alcuni di questi passeggeri hanno sostituito altri prenotati da tempo, e si sospetta anche che abbiano fornito generalità false. A questo gruppo si aggiunge anche una ragazza, una donna messicana, che si è imbarcata all'ultimo momento senza il marito, affermando che quest'ultimo era andato disperso durante l'ultimo terremoto in Messico e quindi non poteva partire. Lei, invece partecipava alla crociera. Una storia ben strana come è strana il fatto che il procacciatore per posti della crociera che ha acquistato i biglietti relativi ai cinque non sia passato ancora a ritirare la provvigione. I personaggi su cui si indaga hanno fornito passaporti intestati ad Antonio Alonzo, 20 anni, argentino; Diamantino Ribera (che ha sostituito all'ultimo istante Franco Jaras) di nazionalità argentina; Wan Stale di 20 anni, di nazionalità norvegese; Walter Zarlunga, 23 anni, anche lui argentino. Tutti e quattro sono stati sistemati nella stessa cabina. La donna che ha raccontato la strana storia del terremoto ha fornito un passaporto intestato a Karina Abdallah ed ha occupato uno dei due posti risultanti prenotati a nome dei coniugi Lopez. Il suo passaporto sarebbe stato messicano, davvero strano visto che il nome sembra del tutto arabo. Lo strano procacciatore di origine araba è scomparso ed ora viene attivamente ricercato dalle polizie di tutta Italia. E' un'ipotesi che il commando terrorista sia salito sulla nave fin dalla partenza viene però contestata a Genova. Nomi e documenti, si dice, erano tutti in regola; tutto a posto anche all'esame a scandaglio sui bagagli dei passeggeri. Ieri anche il commissario della Flotta Lauro, De Luca, ha ipotizzato che i terroristi siano potuti salire a bordo durante gli scali a Siracusa o ad Alessandria d'Egitto. Ma c'è un episodio avvenuto a Genova il 28 settembre. Kalaf Muhammad Zainab, di 21 anni, con passaporto irakeno, era stato perquisito allo sbarco di una nave proveniente da Tunisi. Indosso aveva un secondo passaporto, marocchino, falso. Fu arrestato. Anche perché un passaporto marocchino falso era stato trovato in possesso anche dell'attendente del Café de Paris a Roma e della bomba successiva presso la sede della British Airways, sempre a Roma.



NAPOLI — Negli uffici della Flotta Lauro si attendono notizie dei sequestrati

IL CAIRO — Tra i passeggeri rimasti a terra per l'escursione alle Piramidi, non sono pochi quelli che hanno voluto ricordare (fisionomie, gesti, episodi che poi alla luce di quanto accaduto — potevano essere considerati insoliti se non addirittura sospetti. Davvero i dirottatori si erano imbarcati a Genova? Alcuni passeggeri sostengono di aver notato, fin dall'inizio della crociera, la presenza di quattro o cinque individui definiti «sospetti», molto giovani, dai colori tolivati, che non si mischiavano agli altri e non partecipavano alla vita di bordo. Analoga impressione avrebbe avuto anche Max Fico, commissario di bordo della nave. Anche lui afferma di aver notato «quattro tipi strani, scuri di pelle, che mi avevano colpito perché stavano sempre insieme, senza parlare con nessuno. Sul momento non ci avevo fatto caso, ma adesso...».

Un altro passeggero, Luciano Corbetta, agente turistico di Mestre, ha indicato i sospetti in un ragazzo molto magro, seduto in fondo alla sala, nervoso. Talvolta lo incontravo nel corridoio o sul ponte: probabilmente studiava l'ubicazione dei centri nevralgici della nave. A proposito di questo giovane una hostess, Nicoletta Fasolato, ha confermato di non essere riuscita ad attaccar discorsi con lui. Sembrava non conoscere alcuna lingua: «Quando gli ho chiesto, a gesti, di quale nazionalità fosse, pur essendo nero come la pece ha risposto: norvegese». Gianni Fontebasso, fotografo di bordo, aggiunge di aver scattato delle istantanee al ragazzo durante una festa. Il mattino successivo il giovane comprò tutte le istantanee in cui compariva.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Papà sta calmo. Non fare fesserie. Obbedisci ai terroristi...». Un messaggio accorato; chissà se giungerà mai a destinazione. Nel palazzo polveroso e scalcinato della flotta Lauro di via Cristoforo Colombo l'attesa è spasmodica. Il dramma del Medio Oriente, con i suoi massacri feroci e indecifrabili, è entrato di prepotenza nella vita di centinaia di famiglie napoletane, sconvolgenti. «Su quella maledetta nave dove esserci anch'io», impreca Emilio Balbi, un giovanotto col braccio destro immobilizzato in una vistosa ingessatura. «Poi mi sono fratturato la mano e sono sbarcato il 23 settembre». Un colpo di fortuna pur nella malavita. Ma non è affatto contento: a bordo è rimasto il padre Gennaro di 53 anni, cameriere. Che ne sarà di lui? Anna ed Emilia Reale, due sorelle, si aggirano smarrite alla ricerca di informazioni. I mariti di entrambe lavorano sulla Achille Lauro. Si fanno forza vicendevolmente, sono ansiosi di notizie. La signora Anna confida al cronista di questo giornale: «Vi ricordate? Telefonai all'Unità quando tre anni fa la nave fu sequestrata nel porto di Tenerife, nelle Canarie dopo il sequestro seguito al crack finanziario della Flotta. Quanta paura anche allora: rimasero fermi per mesi e mesi, quasi prigionieri. Ma almeno non rischiavano la vita».

Centinaia di famiglie nell'angoscia Figli, padri, amici su quella nave

Si dispera la Napoli dei marittimi, davanti agli uffici della Flotta - «Dopo il crack di Lauro proprio quest'anno avevano ripreso a lavorare» - «Non ci dicono niente, ci tengono all'oscuro, andiamo tutti a Roma»

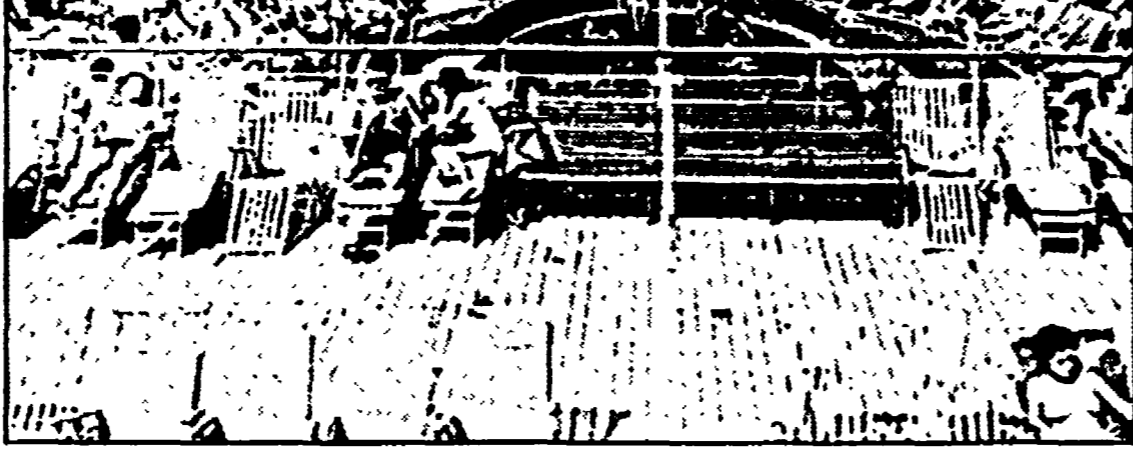
«Meno soldi, meno straordinari, grande disponibilità con lo scopo di far tornare al lavoro il personale parcheggiato in cassa integrazione». Così, ad ogni viaggio, 300-350 marittimi hanno preso per sei mesi la via del mare. Sembrava un ritorno ai tempi fortunati della marineria partenopea. «Teneva 18 anni quando si imbarcò. Di meglio come lavoro non ha trovato. Stavolta però non doveva partire: ha fatto un piacere ad un amico sostituendolo» urla tra le lacrime Rosa Pugliese, madre di un cameriere di bordo, Fortunato Russo, 42 anni.

La radio è un supplizio per tutti. Rilancia notizie che hanno il sapore di un tragico bollettino di guerra: «Elicotteri italiani stanno per decollare per Beirut». «La nave per il pomeriggio, come una frustata, arriva l'annuncio che i terroristi avrebbero ammassato un primo ostaggio. La folla sbanda. La disperazione cresce. «A Roma, a Roma. Dobbiamo andare tutti quanti là» urla qualcuno esasperato dal black-out delle informazioni. E cala il sole e la confusione è ancora totale. Qualcuno avanza il sospetto che dalla capitale le informazioni vengano pilotate, Arnaldo Colantuono, il cui padre Luciano, 55 anni, si trova sulla nave-ostaggio, dice: «Sì, è vero. Giuseppe Luoro; è il cognato di Rosaria Nuzzo, la ventiquattrenne allieva ufficiale dell'Achille Lauro unica donna con una qualifica così alta. Luoro afferma che le doveva portare dei documenti e del denaro. Un anziano marittimo, Gennaro Morra, assicura tuttavia che ogni qualvolta un clandestino ha tentato di intrufolarsi sulla nave, è sempre stato scoperto. «I terroristi avevano un regolare biglietto» dice convinto. E le indagini sembrano dargli ragione. Devono saperlo anche gli israeliani, che fino al 1982 hanno sempre mantenuto a bordo della «Nave blu» alcuni loro agenti segreti. Una misura di sicurezza abolita soltanto quest'anno, non si capisce bene perché.

Luigi Vicinanza

Grande albergo riciclato per portare 20mila turisti l'anno

ROMA — «Azzurro Lauro», affiche grandi come lenzuoli — nave in mare blu — salutavano invitanti, all'inizio della primavera, la resurrezione dell'ammiraglia Achille Lauro come transatlantico da crociera, dopo i due anni di forzate stasi. Tornava sui mari, bella come sempre, nave da principi e da commendatori, costruita alla grande, nel segno del lusso e del prestigio, amatissima creatura del «comandante» che l'aveva restaurata da cima a fondo, impreziosita, ornata e orgogliosamente ribattezzata col suo nome (il transatlantico nasceva olandese, come si sa, e in origine si chiamava «William Ruys»). Dopo il crack, la crisi, la morte di Lauro, il dimezzamento della flotta e l'arrivo del commissario, ecco che la «nave blu» si presenta all'inizio dell'85, certo con la grandiosità di sempre, ma — ex aequo da ricchi, a cui era toccato un «varo» alla grande Gatsby, con una memorabile festa mondana; lei, che vantava i più grandi tour degli anni 70, il periplo del Sud America, l'Africa, l'Estremo Oriente, e quel portentoso giro del mondo in 80 giorni che l'aveva portata, prima in Europa, fino a Shanghai — con prezzi non più esclusivi, ma accessibili a tasche borghesi.



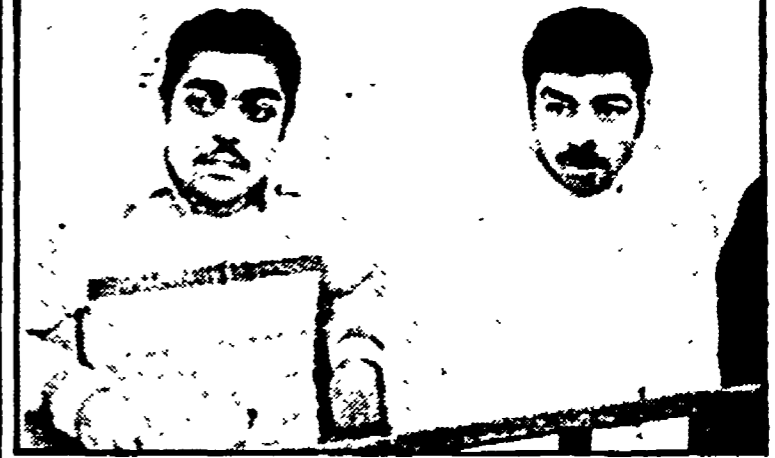
Il Ponte Lido dell'Achille Lauro: è qui che i crocieristi fanno il bagno durante la navigazione

L'ammiraglia che fu di Lauro dal lusso miliardario alle crociere 'prezzi modici' Molte nostre navi solcano 'zone calde'

di noleggi sino all'87 con l'armatore greco John Chandris. La sola flotta Costa, da aprile a novembre, ne arma di crociera, una sessantina (1000-1500 persone a viaggio); 28 la Romanza; 13 la Vista-fjord; 20 la Lauro.

La crociera più sensazionale è tuttavia quella che si appresta a compiere — sempre permettendo — la motonave Danae (sempre gruppo Costa), ossia la «Grande Crociera Giro del Mondo», dal 22 dicembre prossimo al 2 aprile 1986, 101 fantastici giorni, 526 ore di navigazione, con soste in «32 porti di eccezionale interesse», passando dalla Guadalupa a Panama, al Perù, a Tunisi, alla Nuova Zelanda, Indonesia, Malesia, Sri Lanka, Maldive, Kenya, Somalia, Port Said (a partire da 17.300.000)...

Ecco l'uomo che vogliono libero Uccise due persone sulla spiaggia



Samir Al-Kantari, il primo dei cinquanta palestinesi di cui i terroristi chiedono la liberazione, è in carcere in Israele dal 1979. Era uno dei quattro terroristi che il 22 aprile di quell'anno sbarcarono a Nabatiya, una località settentrionale della costa israeliana, per compiere una sanguinosa incursione. Il commando catturò Dani Haran insieme alla figlioletta di cinque anni, Eilat, e li uccise sulla spiaggia. La moglie di Dani, Smadar, riuscì a salvarsi nascosta in uno sgabuzzino della casa ma soffocò una figlia neonata nel tentativo di impedire che piangesse rivelando il nascondiglio ai terroristi. Due dei quattro palestinesi furono uccisi subito dopo nel corso di una sparatoria con i soldati israeliani, gli altri vennero catturati e condannati all'ergastolo. NELLA FOTO: Samir Al-Kantari, a sinistra, e Dani Haran e Smadar, durante il processo nel gennaio '80

Achille Lauro Nessuno spiraglio



Da Entebbe fino a Beirut, quindici anni di pirateria

Nel '61 l'unico precedente di dirottamento navale - I colpi di forza riusciti di Israele e Rft e quello fallito degli Usa a Teheran

ROMA — Nelle cronache degli atti di pirateria susseguiti negli ultimi due decenni, c'è un solo precedente rilevante di dirottamento navale: quello di cui furono protagonisti, nel gennaio del '61, il generale Humberto Delgado e un gruppo di antifascisti portoghesi. I dirottatori si impadronirono di un transatlantico in navigazione nei Caraibi, con seicento persone a bordo. Il sequestro si concluse nel giro di dodici giorni con la resa dei suoi promotori alle autorità brasiliane, nel porto di Recife.

Un elenco dettagliato dei dirottamenti aerei occuperebbe, invece, molte decine di pagine. Ecco i casi più clamorosi.

Il 5 settembre del 1970 nel giro di poche ore ben tre dirottamenti, tutti per mano di uomini del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Un Boeing 707 della Twa, in volo da Francoforte verso New York con centocinquanta persone a bordo, tra passeggeri ed equipaggio, e un De-8 della Swissair, in volo da Zurigo verso la stessa destinazione con centocinquante persone, furono catturati, rispettivamente, in Belgio e in Francia, e condotti su una pista desertica abbandonata poche decine di chilometri a nord di Amman. Un terzo aereo americano, un Jumbo della Pan American, fu portato invece all'aeroporto del Cairo e fatto esplodere, previo rilascio dei passeggeri. Un quarto dirottamento tentato a bordo di un Boeing della compagnia israeliana El Al, non ebbe successo. Il 9 settembre fu la volta di un aereo civile britannico, portato anch'esso sulla pista giordana.

I dirottatori chiesero, in cambio della liberazione degli ostaggi, il rilascio di loro compagni detenuti in Gran Bretagna, in Svizzera e nella Germania occidentale. La trattativa andò in porto e l'accordo raggiunto fu rispettato da entrambe le parti.

Diversa conclusione ebbero altri due dirottamenti, compiuti, rispettivamente, il 27 giugno del '76 ai danni di un «airbus» della Air France, in volo tra Atene e Parigi con duecentocinquanta persone, e il 13 ottobre del '77 ai danni di un Boeing 737 della Lufthansa, in volo da Palma di Maiorca a Francoforte.

Quattro dirottatori dell'aereo francese, due dei quali cittadini della Rft, proposero uno scambio tra gli ostaggi e alcuni detenuti palestinesi in Israele. A due riprese, essi rilasciarono spontaneamente prima quarantasette, poi centouno dei loro prigionieri. Le autorità israeliane temporeggiarono, facendo mostra di voler trattare. Poi, nella notte fra il 3 e il 4 luglio, mentre l'aereo sostava a Entebbe, in Uganda, «comandos» israeliani giunti a bordo di quattro aerei da trasporto, diedero l'assalto all'«airbus». Bilancio: tre degli ostaggi, un centinaio di soldati ugandesi e un ufficiale israeliano morti, gli altri ostaggi recuperati.

Una linea analoga fu seguita, con migliori risultati, dalle autorità della Rft. Il Boeing della Lufthansa, atterrato dopo lungo peregrinare a Mogadiscio, fu preso d'assalto dalle «teste di cuoio» alla loro prima comparsa pubblica; i dirottatori furono uccisi, gli ostaggi liberati.

Il sequestro più lungo — a terra, questo — è senz'altro quello del personale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, preso in ostaggio dagli «studenti islamici» il 4 novembre 1979, agli inizi della rivoluzione iraniana. L'amministrazione Carter seguì una linea oscillante, ma nel complesso prudente. Alla fine tentò invece un «raid» organizzato per liberare con la forza i prigionieri che ebbe esiti disastrosi per gli attaccanti nell'aprile dell'80. Nel settembre dello stesso anno fu finalmente avviata una trattativa. Essa si risolse positivamente e segnò anche un progresso sulle relazioni bilaterali.

L'ultimo caso è quello del Boeing della Twa sequestrato nello scorso giugno durante il volo da Atene verso Roma, con a bordo centoquattordici

passaggeri, dai guerriglieri sciiti libanesi. I dirottatori agivano per ottenere il rilascio di diverse centinaia di loro connazionali e correligionari catturati dagli israeliani nel sud del Libano e deportati in Israele. Nonostante le minacciose reazioni iniziali, il governo di Washington si attenne a una linea di cautela. I passeggeri dell'aereo furono rilasciati sani e salvi.

Ma torniamo ai dirottamenti navali, che sono decisamente più rari di quelli aerei. Nel marzo 1974 tre pakistani, affermando di appartenere ai «Guerriglieri musulmani internazionali», sequestrarono il primo ufficiale e macchinista del mercantile greco «Vori» nel porto di Karachi, tenendolo in ostaggio nella cabina del capitano. I tre minacciarono di far saltare la nave se la Grecia non avesse consegnato

due palestinesi condannati a morte a Atene per un attacco all'aeroporto. I tre pakistani si arresero quando a bordo salirono per parlare con loro gli ambasciatori siriano, egiziano e libico. Furono accompagnati in aereo a Tripoli, in Libia.

Il 12 maggio 1975 forze del nuovo governo «Khmer rosso» cambogiano assalirono il mercantile statunitense Mayaguez, novantacinque chilometri a largo delle coste cambogiane. Mentre i khmer rossi tentavano di portare via l'equipaggio, aerei Usa affondarono tre imbarcazioni cambogiane danneggiandone altre. Tre uomini della Mayaguez furono feriti. Circa duecento «marine» americani sbarcarono su un'isola cambogiana dove incontrarono forte resistenza da una guarnigione e altri marine recuperarono la nave ormai deserta.

Chi sono i palestinesi detenuti in Italia

La Digos e i servizi segreti hanno preparato alcuni rapporti - Indagine informale

ROMA — È bastato un accenno del ministro Andreotti al Grl delle 8,30 a proposito della possibile richiesta di liberazione di altri terroristi più importanti detenuti in Europa, e tra gli inquirenti italiani esperti di Medio Oriente sono cominciati frenetici contatti telefonici. Chi sono i terroristi arabi attualmente detenuti in Italia? Nella tarda mattinata, la Procura romana aveva già affidato al giudice Sica un'indagine informale sul nutrito drappello di terroristi palestinesi ospiti delle carceri italiane. La Digos ed i servizi segreti hanno già preparato una serie di rapporti con l'elenco dei detenuti più importanti, mentre parallelamente si indaga per stabilire eventuali complicità e legami in Italia nella preparazione dell'assalto all'«Achille Lauro». Questa parte d'istruttoria sarà probabilmente affidata per competenza alla Procura di Genova, città dalla quale è salpata la nave da crociera. Ma alla capitale fanno capo le inchieste più scottanti sui collegamenti in-

Il ministro Peres accusa il nostro paese di comprensione verso i terroristi

«L'Italia impari la lezione»

Cinico commento del governo israeliano

TEL AVIV — Le prime reazioni israeliane al sequestro della «Achille Lauro» sono di aspra polemica con il governo italiano. Il primo ministro Shimon Peres, al termine di una riunione di gabinetto, ha dichiarato: «Non voglio levare accuse, ma responsabili sono il terrorismo e chi lo perdonano». Il vice primo ministro David Levy, membro del partito di centro-destra Likud ha rincarato la dose affermando che l'azione terroristica costituisce una «lezione» per l'Italia il cui governo aveva espresso condanna per l'incursione aerea israeliana del 1° ottobre contro il comando dell'Olp a Tunisi. «Quella stessa Italia che condannò noi — ha detto Levy — adesso deve

agire nel suo proprio interesse e imparare la lezione. Il terrorismo non ha confini ed è dimostrato che la simpatia dell'Italia verso il terrorismo è vanificata. Il terrorismo colpisce proprio quelli che ieri hanno condannato Israele». Il deputato del partito di Peres (laburista), Amnon Lynn, ha affermato alla radio che il governo israeliano non deve cedere alle richieste dei terroristi né deve intavolare trattative con l'Italia che si è rivelata la più dura nel condannare l'operazione contro l'Olp in Tunisia. «Un negoziato — ha concluso Amnon Lynn — potrà avere luogo solo se l'Italia si pentirà e condannerà espressamente l'Olp di Arafat». Il presidente della com-



Qui accanto il premier israeliano Shimon Peres

Sotto: crocieristi della «A. Lauro» nell'albergo del Cairo in cui sono stati provvisoriamente alloggiati

missione esteri della Knesset, Abba Ebon ha detto: «Penso che la linea israeliana sia giusta e cioè che (il sequestro della «Achille Lauro») sia responsabilità dell'Italia e che Israele non debba essere coinvolta».

Le prime reazioni israeliane tardarono dunque con lo spirito di rivalità e i ricattatori che le caratterizzano — le difficoltà nelle quali si dibatte Tel Aviv. Dopo il raid su Tunisi — settantatré morti e oltre cento feriti — Israele si è trovata isolata come mai nel passato in particolare in Europa dove la Cee ha subito pronunciato la sua inequivocabile condanna e dove l'Italia è stata la prima a pronunciarsi contro il «bombardamento terroristico» su Tunisi. È stata proprio questa fermezza italiana ad avere irritato Tel Aviv al punto che il primo ministro Peres si è abbandonato a ripetute ritorsioni polemiche ottenendo però risposte ancor più ferme. Da qui le dichiarazioni gravi rilasciate ieri dai massimi esponenti israeliani. Alle quali ha più tardi aggiunto nell'evidente tentativo di dimostrare che il governo non è isolato, l'annuncio che Peres è stato invitato da Reagan alla Casa Bianca dove si recerà il prossimo 16 ottobre.

Per il resto funzionari del governo di Tel Aviv hanno dichiarato che per tutta la notte ci sono stati contatti con i governi dell'Egitto, dell'Italia e degli Stati Uniti. Uno dei funzionari ha detto che Israele fornirà la sua cooperazione «nel quadro della lotta politica internazionale contro il terrorismo».

Alla domanda se tale cooperazione possa comprendere la scarcerazione dei palestinesi, come richiesto dai sequestratori della «Achille Lauro», il funzionario ha precisato che intendeva riferirsi allo sforzo internazionale per la lotta al terrorismo. Una analoga domanda è stata posta al primo ministro Shimon Peres al termine della riunione del consiglio dei ministri. Peres ha risposto seccamente: «Noi non abbiamo avuto richieste. Noi non abbiamo risposte da dare. Israele combatterà da una parte contro il terrore e dall'altra lavorerà per la pace».

L'unica testimonianza di un approccio più ragionevole alla tragedia che si sta consumando nelle acque del Mediterraneo è costituita dalla parola del segretario del governo, Yossi Belin. A chi chiedeva se la tensione in atto nelle relazioni italo-israeliane incidesse su una eventuale collaborazione per garantire una positiva conclusione del sequestro ha risposto che «il recente scambio epistolare fra Roma e Gerusalemme sull'attacco israeliano contro la base Olp a Tunisi non avrà un impatto sulla questione attuale che è diversa». Ad un'altra domanda circa la disponibilità israeliana a collaborare militarmente con l'Italia, Belin ha risposto che «non è stata fatta una richiesta del genere».

Infine c'è da registrare la dichiarazione ufficiale di un funzionario governativo secondo cui non ci sono cittadini israeliani a bordo della «Achille Lauro». Gli unici a essersi scesi ad Alessandria.



Londra pronta a inviare forze speciali nella zona

I conservatori hanno sollecitato l'entrata in azione dello Special boat squadron

«È un'azione criminale e immotivata: con queste parole il Segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha manifestato ieri tutto il suo «orrore» per il sequestro della «Achille Lauro», offrendo poi all'ambasciatore italiano presso le Nazioni Unite, Maurizio Bucci, la sua collaborazione per il buon esito della vicenda. Altre grandi organizzazioni internazionali come la Nato e la Cee seguono «con preoccupazione» gli sviluppi del sequestro anche se ufficialmente non viene fatto alcun commento sull'atto di pirateria.

«Condanna e deplorazione» per il dirottamento della nave italiana è stato invece espresso dal ministro degli Esteri inglese, che ha sottolineato come tale condanna sia la stessa che la Gran Bretagna riserva «ad ogni atto di terrorismo ovunque esso accada». «Sebbene sia quasi certo che a bordo della «Achille Lauro» non ci siano cittadini inglesi, alcuni deputati conservatori hanno invitato ieri il governo della signora Thatcher a far entrare in azione le «Sbs» (Special boat squadron), forze d'assalto scelte, per liberare i prigionieri dei dirottatori. Il deputato Harvey Proctor ha sollecitato anche un'azione militare congiunta tra reparti inglesi e statunitensi.

I paesi i cui cittadini risultano nelle mani dei terroristi hanno costituito «Comitati d'emergenza» che seguono gli sviluppi della vicenda: quello per la Germania federale opera a Bonn, quello austriaco agisce all'interno del ministero degli Esteri a Vienna. Ugualmente collegato al dipartimento degli Esteri è lo «Stato maggiore di crisi» creato dagli svizzeri a Ginevra. Tutti sono collegati tanto con Roma che con il Cairo.

Ferma condanna per il sequestro della «Achille Lauro» è stata espressa anche dal governo belga che ha sottolineato anche il proprio «rinascimento» perché tra le

vittime ci sono «tanti cittadini italiani».

Dopo un breve comunicato della «Tass» che dava notizia della vicenda, ieri la televisione sovietica ha commentato il dirottamento accusando gli organi di informazione occidentali di servizi dell'episodio di pirateria per alimentare la propaganda antipalestinese. Il commentatore della Tv di Mosca ha poi concluso: «Sono le azioni terroristiche di Israele e in particolare il sequestro della «Achille Lauro», manifestazione del terrorismo di Stato, ad aver stimolato ulteriori azioni terroristiche».

Tutti i giornali francesi rievocano invece come l'azione sia stata paradossalmente diretta contro l'Italia, paese cui si riconoscono «relazioni privilegiate» con l'Olp. L'atto di condanna della stampa è stato unanime e l'autorevole «Le Monde» ha ritenuto di dover chiamare in causa personalmente Arafat ormai «in un vicolo cieco per non aver saputo frenare la propria guardia del corpo dal «commettere attentati» che hanno scatenato la reazione israeliana su Tunisi, cui — secondo «Le Monde» — il sequestro della «Achille Lauro» è evidentemente una risposta».

Più esplicito nella sua chiamata di correo il conservatore «Le Figaro» che ha scritto: «Arafat, come nell'affare di Larnaca, non c'entra nulla. Quell'uomo non è mai responsabile di niente. Aspettiamo di essere sgozzati».

Tra i paesi arabi fino a tarda sera di ieri era arrivata solo la condanna del sequestro della «Achille Lauro» da parte del governo giordano che lo ha considerato «un atto terroristico per danneggiare la posizione italiana e il suo appoggio alla causa araba».

Solidarietà al governo italiano e al presidente del Consiglio Craxi è stata espressa per telefono di persona dal primo ministro tunisino Mohamed Mzali.

Tunisia: militare uccide fedele ebraico

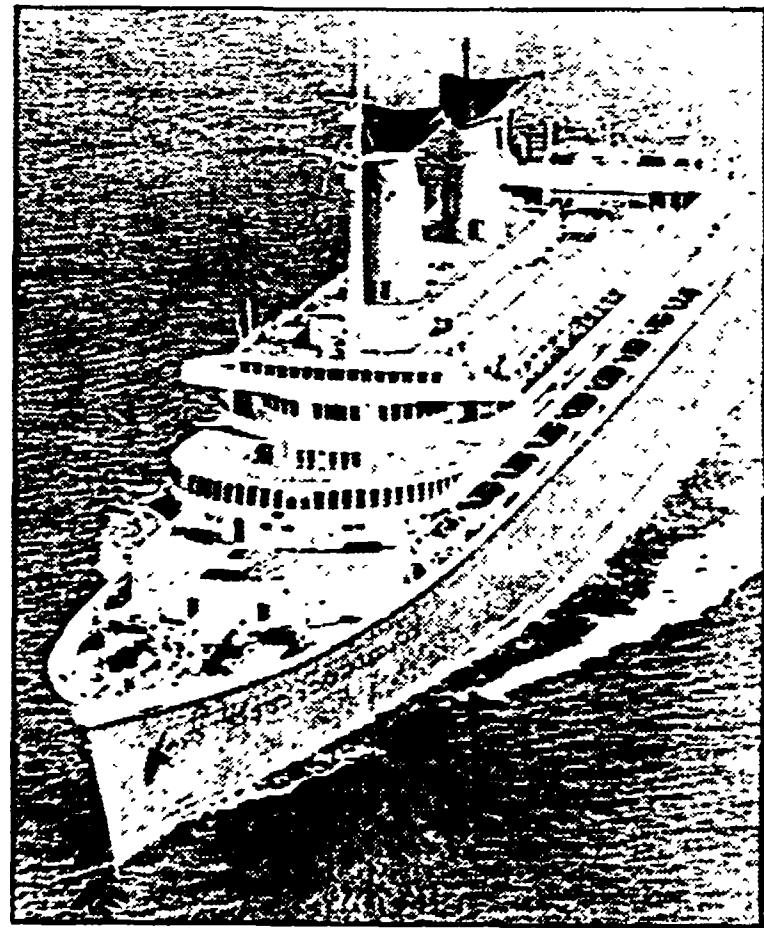
Un agente dei servizi di sicurezza ha aperto il fuoco contro una piccola folla davanti alla sinagoga di Gerba - Ferite altre 6 persone - Tre ore di scontri in Libano vicino al campo profughi di Chatila - L'Olanda si ritira dall'Unifil

TUNISI — Mentre l'attenzione generale era ieri rivolta alla drammatica vicenda della nave italiana sequestrata da un gruppo di terroristi palestinesi, un altro grave episodio, nella tormentata vicenda mediorientale, si è verificato in Tunisia dove un poliziotto ha aperto il fuoco contro un gruppo di fedeli ebraici che si erano radunati per pregare davanti alla sinagoga dell'isola di Gerba. Il bilancio è di un morto e sei feriti.

La dinamica dell'incidente non è ancora molto chiara. Tuttavia da quanto si è potuto apprendere un agente dei servizi di sicurezza si sarebbe messo a sparare all'improvviso contro la folla durante tafferugli scoppiati a Gerba dopo che la popolazione ebraica era stata confinata e posta sotto sorveglianza nel quartiere ebreo. La misura sarebbe stata adottata per evitare disordini in seguito all'incursione aerea israeliana sul quartier generale dell'Olp, avvenuta martedì scorso nei pressi di Tunisi. Secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa tu-

nisina «Tap» l'agente, che sarebbe improvvisamente impazzito, è stato bloccato dai colleghi dopo essere stato gravemente ferito. Ieri sera, rispondendo ad alcuni giornalisti, il primo ministro tunisino Mohamed Mzali, ha sostenuto che all'origine degli incidenti sarebbe la radio di Tripoli con le sue incitazioni ad agire contro gli ebrei rivolte alla popolazione tunisina.

Un episodio quasi analogo si era verificato sabato scorso nel Sinai, vicino al Mar Rosso, dove sette israeliani erano stati massacrati da un soldato egiziano apparentemente colto da «folia omicida». Si tratta di fatti separati, ma comunque ben inseriti nella gravissima situazione mediorientale. I due gravi episodi sono avvenuti dopo la tremenda azione di guerra di Israele contro il quartier generale dell'Olp a Tunisi. Morti e feriti anche ieri in Libano, dove per tre ore i miliziani scelti di Amal e i guerriglieri palestinesi fedeli ad Arafat si sono scontrati attorno al campo profughi di Chatila, nei pressi di Beirut.



I combattimenti sono terminati solo dopo che Nabih Berrri, ministro della giustizia e capo di Amal, ha proclamato un «cessate il fuoco», congiuntamente al Fronte per la salvezza della Palestina, un gruppo filo-siriano che si oppone al leader dell'Olp.

Intanto, due cittadine britanniche sequestrate il 25 settembre a Beirut Ovest sono state liberate ieri nella capitale libanese. Si tratta di Amanda McGeth, di 28 anni, e di Hazel Moss, di 45. A Tripoli, intanto, un con-

tingente di mille soldati siriani ha completamente preso il controllo della città. L'operazione si è conclusa senza scontri con le milizie degli integralisti islamici.

Sempre ieri si è avuta notizia dell'intenzione dell'Olanda di ritirarsi dalla forza dell'Onu in Libano (Unifil). Il governo olandese ha già scritto una lettera al presidente dell'Onu Perez de Cuellar in cui si afferma che l'Unifil non appare più in grado di adempiere la propria missione.

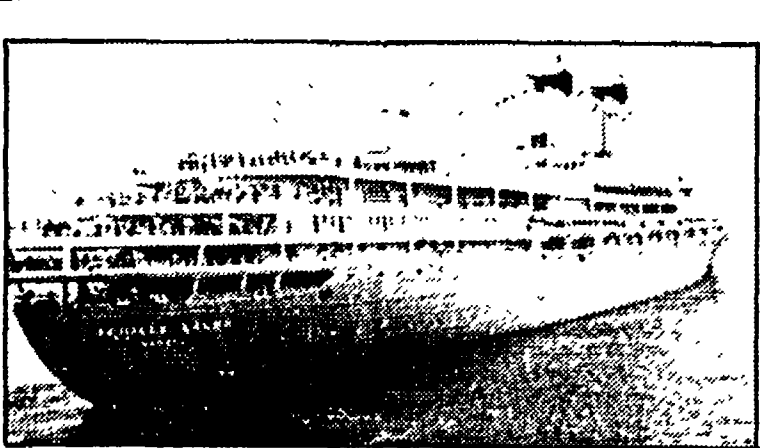
Minacce di Gheddafi all'Italia

Chiede ancora i danni di guerra

TRIPOLI — Se il governo di Roma non accoglierà le richieste di quello libico in merito alle riparazioni richieste per i danni derivati dal secondo conflitto mondiale Italia e Libia potrebbero arrivare «sull'orlo della guerra»: lo ha dichiarato il leader libico Gheddafi. Il colonnello Gheddafi parlava in una cerimonia celebrativa del quindicesimo anniversario dell'espulsione degli italiani dal paese. «Esiste ancora fra noi e gli occupanti lo spirito della vendetta», ha aggiunto il leader libico, ribadendo così una richiesta già presentata più volte.



Achille Lauro
Nessuno spiraglio



Ecco l'elenco dei marittimi che si trovano sulla nave

NAPOLI — Questi sono i nomi degli italiani componenti dell'equipaggio rimasti a bordo della «Achille Lauro». A questi, vanno aggiunti 21 lavoratori dell'Honduras, 77 portoghesi, 6 inglesi, 5 svizzeri, 6 polacchi, 4 austriaci, 3 provenienti dal Ghana, 2 spagnoli, un brasiliano, un neozelandese, un tedesco e un belga.

UFFICIALI
DE ROSA Gerardo, comandante, Castellammare di Stabia; MASSA Giovanni, comandante in seconda, Castellammare di Stabia; BALZANO Giuseppe, Torre del Greco; FOLLIO Antonio, Castellammare di Stabia; SICIGNA Agostino, Genova; NUZZO Rosaria, Napoli; MURO Lucio, Napoli; CERVERA Nicola, Napoli; MARESCA Roberto, Castellammare di Stabia; ROTA Agostino, Torre del Greco; SCALA Domenico, Castellammare di Stabia; LAMITOLA Antonio, Castellammare di Stabia; IACONO Giuliano, Napoli; DI VANNA Pasquale, Gaeta; SCALA Ciro, Castellammare di Stabia; DI SORA MA Teodoro, Castellammare di Stabia; TOGNON Mario, Genova; CONSAVELLA Francesco, Napoli; ZAFFONI Mirko, Genova; PIRASANO Ciro, Napoli; ACCARDI Cataldo, Castellammare di Stabia; CANTELMANO Bruno, Salerno; D'ESPOSITO F. Saverio, Castellammare di Stabia; TICO Sante, Napoli; D'AMBROSIO Anna, Salerno; MILETTI Costantino, Napoli; PAGANO Claudio M., Napoli; NATALE OTTORE Ciro, Torre del Greco.

FEDERICO Antonio, Castellammare di Stabia; QUARANTUCCI Carlo, Napoli; SIVIERO Carlo, Castellammare di Stabia; BORRIELLO Anello, Torre del Greco; BORRIELLO Luigi, Torre del Greco; ESPOSITO Umberto, Napoli; GALLUZZO Adolfo, Reggio Calabria; GELMINI Antonio, Napoli; GARGIULO Raffaele, Castellammare di Stabia; ORLANDO MIELE Carlo, Torre del Greco; URBANO Gaetano, Napoli; VETRO Roberto, Napoli; AMABILE Vincenzo, Napoli; ARDIA Vincenzo, Castellammare di Stabia; CIARAVOLO Giovanni, Torre del Greco; COSTABILE Vincenzo, Torre del Greco; COSTANZO Salvatore, Castellammare di Stabia; DI MATTEO Vincenzo, Torre del Greco; DI SORIANO Antonio, Napoli; DENTICE Raimondo, Torre del Greco; ESPOSITO Giuseppe, Castellammare di Stabia; GIAMÉ Tomolo, Napoli; GELMINI Pasquale, Napoli; ISIDE Emilio, Castellammare di Stabia; PANARIello Giovanni, Torre del Greco; RUGIERO Eraldo, Torre del Greco; TODISCO Pasquale, Napoli; VENERUSO Luigi, Torre del Greco; COZZELLA Armando, Napoli; DE CICCO RAOLO, Torre del Greco; LORENZO, Torre del Greco; MARESCA Michele, Castellammare di Stabia; MANNA Antonio, Napoli; ANACCLERIO Chiara, Napoli; FIORETTI Francesca, Napoli; PORTICI Adolorata, Napoli; ANNUNZIATA Michele, Torre del Greco; COMITO Vincenzo, Napoli; CUOMO Pietro, Napoli; DI MEGLIO Antonio, Napoli; PALUMBO Giuseppe, Torre del Greco; BORRELLI Giuseppe, Napoli; GILBERTO Vincenzo, Torre del Greco; MACCHIAVERNA Luigi, Torre del Greco; MARCONI Antonio, Torre del Greco; PALOMBA Giuseppe, Torre del Greco; VITIELLO Vincenzo, Torre del Greco; AGRILO Antonio, Castellammare di Stabia; DI MATTEO Antonio, Napoli; GIUSTI Nello, Castellammare di Stabia; MAZZA Vincenzo, Torre del Greco; SORRENTINO Giuseppe, Torre del Greco; IZZO Carmine, Napoli; RICCARDI Gennaro, Torre del Greco; SPURIO Giuseppe, Napoli.

SERVIZI VARI
CINIGLIO Francesco, Castellammare di Stabia; CARIDONE Antonio, Torre del Greco; SANNINO Ciro, Torre del Greco; D'APREA Giuseppe, Torre del Greco; GRECO Michele, Salerno; LIGUORO Vincenzo, Torre del Greco; SOGNA MIGLIO Ciro, Torre del Greco; ROMANI Narcisa, Genova; AUTIERO Vincenzo, Torre del Greco; CIOMO Gaetano, Roma; MINETTI A. Maria, Genova; BELLEFEMMI Cinzia, Venezia; VELLOTTI Giuseppe, Napoli; CIRILLO Francesco, Torre del Greco; PITARELLA Giuseppe, Torre del Greco; RAIOLA Andrea, Torre del Greco; COANTUONO Luciano, Torre del Greco; CIRILLO Gennaro, Torre del Greco; BORRELLI Francesco, Torre del Greco; GROSSI Dino, Genova; ZOLESI Tino, La Spezia.

CONCESSIONARI FOTOG.
TROIANI Gian Maria; TROIANI Cecilia; FONTEBASSO Gianni, Odesio; TORRESAN Mario, Treviso.

CONC. PARRUCCHIERI
ALBERTI Ferruccio, Torino; GOIO Daniela, Torino; ROSSI Giorgio, S. Sofia; VENTURINI Lorella, Torino.

ACROBATI
ACCENINATO Massimiliano, Camaiore; BOGINO Alessandra, Alessandria.

CANTANTE
RICCI M. Assunta, Palermo.

PRESTIGIATORE
MARTINI Nevio, Albona.

PIANISTA
CORBI Gianni, Ivrea.

ORCHESTRA PRUA
CONTE A. Franco; VIRZI Antonio, Chivasso; TERRONE Domenico, Chivasso; ZUZZO Carmine, M. Corvino; IANNUZZI M. Lucia, Torino.

ORCHESTRA POPPA
INSERRA Antonio, Torre Annunziata; CAFIERO Michele, Meta; MAZZA Pasquale, Torre del Greco; REBIBALDI Sabine, Foggia; STRINO Antonio, Torre del Greco.

HOSTESS
CECERE Lucia, Napoli; NATOLI Cristina, Zurigo.

STEWARDESS
COPPOLA Giovanna, Napoli; COCOZZA Adriana, Napoli.

TAPPEZZIERE
CERGNUL Alcide, Genova.

Forte spinta unitaria dalla riunione dei segretari di federazione

Pci verso il congresso legando elaborazione e lotta politica

Natta: «Sarebbe un grave errore se noi ci rifugiassimo in un consolatorio rinvio delle questioni che premono ad "après le congrès". Questo nostro congresso sarà in larga misura il frutto di ciò che sapremo fare — oltre che pensare — in questi mesi»

ROMA — A sera, all'uscita dalla lunga riunione di tutta la giornata, qualcuno dice: «Ecco, adesso abbiamo arricchito il dibattito congressuale». Sono in molti a dargli ragione. «È stato un passo avanti notevole nel rendere più concreta la nostra discussione», dibattono e iniziativa politica tra la gente; «e si danno gambe alla strategia».

La riunione è quella dei segretari regionali e di federazione del Pci che si è svolta lunedì, dalla mattina alle nove alle otto di sera, con appena due ore — puntualità rigorosa — di intervallo per il pranzo. Una relazione di Natta, diciannove interventi stimolanti e ricchi di esempi, un dialogo sulle cose concrete e immediate (nessun intervento preparato prima, tutti imposti sul quanto si era detto fino a quel momento), una replica chiara e netta come la relazione.

Il quadro che è uscito da questi contributi — ne abbiamo riferito ieri — è ricco: un ventaglio pieno di sfumature e di toni diversi. Ma, nel complesso, l'elemento che più saltava agli occhi era l'effetto insieme costruttivo e unitario di questo tipo di riunione. Il Pci è stato messo da alcuni mesi sul letto dello psicanalista e in qualche modo questi quadri dirigenti hanno temuto che finisse per sempre in un «ciclo in complesso», che finisse per paralizzarsi nell'analisi condotta dagli altri sui suoi vizi e le sue virtù: molti i primi, poche le seconde.

Ha colto puntualmente questo elemento di inquietudine Natta, nella sua relazione tutta proiettata sulla rivendicazione dell'intreccio tra il dibattito sulla politica del Pci e l'impegno pratico che appunto i rappresentanti delle federazioni erano lì a discutere e a concretizzare in iniziative precise di iniziativa.

Natta, nella sua replica, ha anche fatto un esempio molto significativo: quello dell'«azione politica» che è una grande congresso di innovazione politica del Pci. Allora i comunisti seppero svolgere uno dei loro dibattiti più vivaci e accessi, nel fuoco di una situazione che imponeva scelte di battaglia immediate e insieme di valore storico. Quel congresso — dell'11-14 dicembre del 1956 — si svolse all'indomani dei drammatici «fatti d'Ungheria», e per contro, nel pieno dell'aggressione anglo-francese a Suez. «Sapevamo allora intrecciare — ha detto Natta — l'elaborazione politica congressuale (tirando le conclusioni anche degli eventi ungheresi) con grandi lotte nel paese contro l'aggressione colonialista. Dobbiamo tenere ben fermo, in questa fase, il nostro orientamento. Esistono, ad esempio, novità significative nella politica estera dell'Urss. Ciò non deve procurarci alcun imbarazzo, né farci pronunciare alcuna palinodia. Semmai quegli elementi confermano la giustezza e la validità delle posizioni da noi espresse. Non daremo nes-



Alessandro Natta

(Il riferimento di Natta è stato quello all'intervento di Chiaromonte) e nelle istituzioni democratiche. Nella replica il segretario comunista si è riferito ampiamente alle questioni internazionali. «Mi sembra giusto rilevare, come qui si è fatto, che esistono segnali di una possibilità di ripresa del movimento per la pace, per il disarmo, contro il razzismo, per la cooperazione fra i paesi del mondo. Sono solo segnali di possibilità, che vanno comunque ben valutati in rapporto con le urgenze dei problemi e con i ritardi che dobbiamo registrare. Dobbiamo tenere ben fermo, in questa fase, il nostro orientamento. Esistono, ad esempio, novità significative nella politica estera dell'Urss. Ciò non deve procurarci alcun imbarazzo, né farci pronunciare alcuna palinodia. Semmai quegli elementi confermano la giustezza e la validità delle posizioni da noi espresse. Non daremo nes-

sun aiuto a un indirizzo che giudichiamo positivo, se noi modificassimo le nostre sollecitazioni critiche. In proposito va inteso il fatto che noi abbiamo apprezzato l'iniziativa della Fgci per una petizione sull'Afghanistan». Nel suo discorso di lunedì sera — che ha ripercorso con puntualità gli interrogativi e gli stimoli molteplici emersi dal dibattito — Natta ha toccato o sfiorato numerosi altri punti del dibattito politico.

A proposito della finanziaria che oggi è al centro di tutta la polemica fra i partiti, ha detto che occorre condurre una battaglia legata non solo alla contestazione (e corruzione) delle iniquità perpetrate, ma anche avere l'occhio sempre fisso agli obiettivi a più lungo termine, alle questioni dello sviluppo economico, della occupazione, del giusto sfruttamento delle risorse, del rapporto con l'ambiente e la natura, della scuola e — oltre — ai movimenti culturali, alle battaglie per la democrazia e i diritti civili, al movimento delle donne, al volontariato, ai giovani.

«È — ha aggiunto Natta — bisogno fare leva sulle contraddizioni della maggioranza: non solo per ottenere risultati immediati nella elaborazione della legge finanziaria, ma anche per perseguire risultati politici. Se il dibattito sulla finanziaria comporterà anche colpi per il governo e per la maggioranza, non ci rammaricheremo. Ho già detto che non abbiamo l'assillo di far cadere questo governo, ma ciò non ci impedirà di dare il colpo che ci serve. Se questo dovesse comportare dei colpi al governo. Questo vale anche per quanto riguarda il nostro compito di partito di opposizione nei confronti dei socialisti sotto la gestione del pentapartito.

Natta si è riferito a tutti i comunisti che hanno partecipato al dibattito: questione delle grandi città, scuola, sindacato, Mezzogiorno. In particolare sulla questione fiscale ha tenuto a chiarire: «Non dobbiamo né vogliamo apparire come il partito che vuole mettere le tasse. Occorre assumere una posizione equilibrata, attenta alle prequazioni e — per quanto riguarda i patrimoni — che ritengono un problema attuale — con grande attenzione a non commettere errori. Il segretario del Pci ha anche accolto una serie di proposte per quanto riguarda riunioni e approfondimenti relativi a questioni di grande importanza: la grande città, il Mezzogiorno, l'autonomia e la finanza degli enti locali, le riforme costituzionali. Un accento particolare è stato riservato all'impegno dei comunisti per lo sciopero generale di due ore l'ideato per oggi dai sindacati nell'impegno e nel dibattito sindacale i comunisti devono essere sempre presenti.

«Questa discussione — ha concluso Natta — è stata utile e serena. Ha offerto un complesso di suggerimenti preziosi, di indicazioni, di proposte, di iniziative, di campi in cui deve svilupparsi l'iniziativa del partito. Ha confermato che non partiamo proprio dall'angolo zero, che abbiamo la forza, la volontà, lo spirito unitario per fare bene il nostro dovere verso i lavoratori, verso il paese, e per compiere, nel nostro congresso, un passo in avanti serio».

«È stata dunque — diciamo noi — una riunione da segnarsi tutta nell'agenda: il corollario anche creato intorno al dibattito svoltosi in questi ultimi due mesi aveva un suo valore di assunzione — e proprio a questi quadri, che in qualche modo si erano sentiti scavalcati — di un certo trascinamento, di una esasperazione — come ha osservato Natta — di certa «soggettività» dei comunisti nel discutere di sé stessi, le cose politiche, le cose rimesse — con i piedi per terra».

Ugo Baduel

COPERTA
CIPOLLARO Vincenzo, Torre del Greco; BATTILORO Nuzzo, Torre del Greco; GRILLO Luigi, Torre del Greco; PELLERINO Antonio, Napoli; BALBI Giuseppe, Torre del Greco; BOTTI GLIERI Tommaso, Torre del Greco; CALABRESE Ciro, Torre del Greco; CIGREFFI Luigi, Castellammare di Stabia; D'URSO Luigi, Salerno; MARIANO Gennaro, Napoli; RUSSO Gerardo, Torre del Greco; SASSO Gerardo, Napoli; SPERANZA Vincenzo, Torre del Greco; MENNELLA Luigi, Torre del Greco; EVANGELISTA Salvatore, Torre del Greco; BORRIELLO Rinaldo, Torre del Greco; SCOGNAMIGLIO Antonio, Torre del Greco.

MACCHINA
AIELLO Salvatore, Castellammare di Stabia; CARDELLA Giuseppe, Palermo; CAVANI Agostino, Torre del Greco; CHIERICHI Folice, Torre del Greco; SALERNO Pasquale, Napoli; FERRIGNO Vincenzo, Napoli; CARUSO Vito, Napoli; LOPEZ Ferdinando, Napoli; SOLFERINO Saverio, Torre del Greco; NEVOLOSO Salvatore, Palermo; CUOMO Giovanni, Salerno; COZZOLINO Pietro, Torre del Greco; DI MAIO Tommaso, Catania; ROMANO Antonio, Torre del Greco; PIRONE Giovanni, Torre del Greco; SOLFERINO Giovanni, Torre del Greco; PANTINO Francesco, Napoli; PANTINO Ciro, Torre del Greco; QUARTUCCI Giuseppe, Torre del Greco; SCOTTO Gerardo, Napoli; BORRELLO Giuseppe, Torre del Greco; CAVANI Giuseppe, Torre del Greco; MAISTO Salvatore, Torre del Greco; PARAVENTO Luigi, Torre del Greco; CACAVE Saverio, Torre del Greco.

CAMERA
FEDELE Vincenzo, Genova; AMICONE Ciro, Napoli; MONTANARO Ciro, Torre del Greco; ACCARDO Francesco, Torre del Greco; SPIRITO Nicola, Napoli; ERCOLANO Mario, Castellammare di Stabia;

I turisti italiani che sono ancora a bordo

ROMA — Questo un primo elenco, fornito dalla Farnesina, di passeggeri italiani rimasti a bordo della nave. L'elenco è da ritenersi non del tutto certo perché — come informa-



la compagnia «Lauro» — i nomi dei passeggeri sbarcati al Cairo sono stati tratti dai registri degli alberghi egiziani. Sono quindi possibili errori.

Della nostra redazione
NAPOLI — «La nostra opposizione contro la legge finanziaria è il capitolo di una battaglia più vasta e generale contro le ingiustizie sociali, per lo sviluppo produttivo». Lo ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte parlando ieri sera a Napoli nel corso di una manifestazione popolare indetta dalla federazione comunista napoletana. Almeno 500 persone hanno dato vita ad un corteo che ha attraversato le vie del centro, dalla ferrovia fino a piazza Matteotti. Numerosissime le delegazioni di fabbrica: dall'Alfa Romeo (che proprio in questi giorni attraversa una crisi durissima) alla Fincantieri, all'Ansaldo, alla Meffond. Una partecipazione straordinaria anche da parte dei giovani. E sulle condizioni di vita dei

Vertice da Craxi, unico impegno: tenere fermo il deficit previsto

Finanziaria, i cinque sotto il «tetto»

Per il resto si consentiranno modifiche parlamentari purché concordate - Goria vigilerà sugli emendamenti - Confronto con l'opposizione di sinistra - Voci di aumenti della benzina e del superbollo sul diesel

ROMA — La legge finanziaria non è intoccabile, ma qualsiasi proposta di modifica deve essere preventiva, e in prima istanza deve essere concordata fra i partiti di maggioranza e, soprattutto, dovrà ottenere l'assenso del ministro del Tesoro. Questo è quanto hanno stabilito i capigruppo parlamentari della maggioranza, riuniti ieri mattina da Craxi.

Il vertice era stato convocato dopo i contrasti sorti all'interno della stessa coalizione sul testo varato dal governo. Tanto che Psi, Pri e Pli avevano parlato di rischi di «sfilacciamento» del pentapartito e di possibili «imboscate» parlamentari da parte — avevano fatto capire — dell'inquieto alleato democristiano. Così, di fronte all'eventualità che i «cinque» si presentassero in ordine sparso all'appuntamento parlamentare e

con la spada di Damocle dei franchitratto pendente sulla finanziaria, Craxi ha tentato se non di sanare i dissensi, almeno di stabilire un codice di comportamento a cui attenersi. Così i «cinque» si sarebbero impegnati anche a non sfondare il «tetto» dei 100 miliardi di disavanzo previsti dal governo.

Nonostante le divergenze, i capigruppo, uscendo dalla riunione, si sono dichiarati «ottimisti» circa il cammino parlamentare della finanziaria. «È stata una buona riunione», ha commentato il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri, «la

manifestazione unitaria contro la finanziaria».

La Dc, in particolare, ha insistito sulla proposta di restituire autonomia impositiva agli enti locali. Ma, a sentire gli stessi democristiani, non sarebbe d'accordo il ministro delle Finanze Visentini. I socialisti, a loro volta, appoggiati dai liberali e dai socialdemocratici, hanno detto che per una ragione di «equità fiscale» bisognerebbe ridurre i tassi di interesse sui titoli pubblici, ricevendo però un netto rifiuto da parte repubblicana (e sembra anche da alcuni, importanti settori scudocrociati).

Intanto, ieri si è appreso che il governo starebbe esaminando l'ipotesi di un nuovo aumento della benzina e del superbollo diesel. La notizia è stata diffusa dalla federazione dei benzinai aderenti alla Confesercenti e non è stata né confermata né smentita da Palazzo Chigi.

g. fa.

Manifestazione unitaria contro la finanziaria

Il 24 ottobre artigiani a Roma da tutta Italia

una data capestro. O si paga entro la fine di ottobre, oppure si pagherà una penale pari al doppio della cifra evasa. Il recupero va fatto anche perché gran parte della somma, almeno 800 miliardi, è stata sottratta proprio al fondo artigiani di cui le organizzazioni — Ma le aziende devono avere più tempo per mettersi in re-

gola, almeno fino al 31 dicembre. E poi bisognerà pensare alle necessarie rateizzazioni». Molto polemico col governo è anche Geromzi, presidente della Confindustria. «Abbiamo creato 200mila posti di lavoro negli ultimi 3 anni — dice — ma il governo ci penalizza con misure che non qualificano la spesa pubblica ma colpiscono le imprese minori».

Battaglia per modificare la finanziaria, dunque, ma anche impegno a cercare di trovare nuovi comportamenti unitari per dare peso ad una categoria cui le divisioni hanno spesso tolto im-

portanza. È un'esigenza, tra l'altro, emersa con forza al recente congresso della Cna dove, per la prima volta, sono convenute, oltre che tutte le forze politiche anche le organizzazioni più significative della piccola e media impresa. «La manifestazione del Palasport è un primo significativo risultato di questa impostazione — dice Tononi —. Ma noi puntiamo più in là, alla costituzione di un comitato di coordinamento permanente per costruire non solo una politica rivendicativa comune, ma anche una strategia per il futuro del comparto».

napoletani Chiaromonte si è soffermato a lungo. «Da Napoli deve venire una spinta, un impulso — ha aggiunto — perché si imbrochi una nuova politica economica che privilegi l'occupazione. Questa città, col suo degrado, le sue difficoltà, ha bisogno di un sussulto unitario, politico, ideale, culturale perché si possa scrivere una pagina nuova dedicata al lavoro ai giovani, alla lotta alla droga e alla camorra». «Questa è la base reale — ha concluso il presidente dei senatori comunisti — per costruire in Italia una nuova situazione politica che veda l'unità delle sinistre e il superamento dell'attuale quadro politico».

Chiaromonte infine ha espresso la solidarietà del Pci ai familiari degli ostaggi catturati dai terroristi palestinesi sull'«Achille Lauro».

Don'è la talpa?

Visentini ha smentito che il testo di riforma dell'Irpef pervenga al Parlamento. «Corriere della sera» sia quello da lui rimesso (con una speciale segno di riconoscimento) al sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Risogna ovviamente credergli poiché, avendo lui stesso il testo, è l'unico a sapere quale talpa ne è rimasta impigliata. La talpa, dunque, non è a Palazzo Chigi. E dov'è? Visentini non lo dice. Siccome quest'è di mezzo la correttezza di alti uffici governativi, e il sospetto di rapporti di dare e ricevere con un giornale, se non parli il ministro parli il presidente del Consiglio che per Costituzione risponde dei comportamenti del governo. Non è questo il primo caso di favore al quarto potere? Non è questo il chiaro di luna di Craxi autorizzato a pensare che si voglia un regime speciale delle fonti d'informazione.

Stefano Rodotà interviene nel confronto sul Pci

Porre mano al grande programma e produrre politica ogni giorno

È in corso una gigantesca redistribuzione del potere che non muta solo i soggetti che lo esercitano, ma anche la sua qualità - Dopo il privato, ora è il pubblico ad aver bisogno di un nuovo statuto

di STEFANO RODOTÀ



Stefano Rodotà



La rivoluzione informatica ha investito l'organizzazione produttiva: mentre si affaccia nella vita quotidiana, è tempo che anche la società politica faccia i conti con essa

MI SONO chiesto molte volte, all'indomani del suo annuncio, quale fosse la ragione politica della convocazione anticipata del congresso del Pci. E mi sembrava che quella ragione andasse cercata nel bisogno del partito di riflettere a fondo su se stesso, dopo un cambio traumatico del segretario e all'indomani di prove elettorali variamente negative. Oggi la forza dei fatti mi fa ritenere che — previsto o no, voluto o inconsapevole — il valore strategico di quella scelta sia andato al di là dell'occasione d'origine.

Quel fatto che davanti agli occhi di tutti. L'annuncio del congresso ha messo in moto una valanga di domande al Pci, ha fatto uscire dal silenzio o dal riserbo personaggi diversamente significativi, ha ridato dignità ad una discussione politica finalmente non condizionata dai ritmi e dai ritmi della schermaglia delle «dichiarazioni», dalle manovre di cortissimo respiro. In breve: sono state liberate molte energie, ben al di là dello spazio ufficiale del partito. E gli stessi interrogativi posti al Pci riguardano solo in piccola parte questioni di esclusiva competenza del partito. Rivelano, invece, disagi più generali, arretratezze più diffuse, inquietudini più profonde. Sembra quasi che, parlando del Pci, la società italiana, e non quella politica soltanto, abbia voluto trovare un'occasione per parlare di se stessa.

Un solo esempio. Davvero la domanda polemicamente posta ai comunisti da Giorgio La Malfa sulle potenzialità attuali del capitalismo e sui modi di governarlo riguarda soltanto il Pci? O non racchiude piuttosto problemi che, in Italia e fuori, devono essere affrontati e risolti da tutti, a cominciare dalle forze che si trovano al governo?

Non faccio queste considerazioni per offrire consolazioni, alibi o occasioni di compiacimento. Se l'analisi ha qualche riscontro nella realtà, mi pare che ponga al Pci questi perfino più impegnativi di quelli che oggi tengono il campo. Ci si può limitare a constatare l'esistenza di una ricchezza addirittura impensata, magari lamentando poi che altri non vogliono saperne conto? Può una discussione che ha già coinvolto tante forze, che si diffonde nei luoghi più disparati, essere tenuta tutta nei tradizionali binari congressuali?

Il dibattito, e poi il congresso, non devono soltanto cercare di dare risposte a molte domande. Devono anche stabilire come darle e con chi darle. Se c'è una società che ha ripreso la parola, esiste pure il problema di mostrare l'apertura del partito verso una società che si dichiara disponibile. Bisogna andar oltre la registrazione della spontaneità della risposta. È indispensabile che questo sia proprio uno dei temi che il partito assume come centrale, considerandolo non come un piacevole incidente, ma come un processo da interpretare e rafforzare.

Che fare, allora? Un congresso aperto, un congresso in prospettiva «federativa» di persone, gruppi, iniziative? Ogni definizione è rischiosa, e può determinare equivoci. Ma la sostanza rimane, e non può essere elusa.

Qui, d'altra parte, e non solo nell'arena parlamentare o nelle giunte locali, è il vero terreno di competizione con gli altri partiti, con il Psi in primo luogo. Il punto da discutere è il modo in cui i socialisti hanno tentato e tentano di costruire la loro rete di alleanze sociali, in una girandola di parole d'ordine e in una concreta e sempre più massiccia utilizzazione delle risorse di governo. Tra l'altro, solo se ci si muove lungo questa strada si può comprendere anche l'intreccio che si è determinato intorno alla questione delle giunte, che si presenta appunto come il tentativo di ridurre l'utilizzazione da parte comunista delle risorse di governo. La prospettiva mi pare chiara. Utilizzare il bisogno di concretezza, peraltro sacrosanto, anche per respingere sullo sfondo o cancellare del tutto il confronto ideale, riducendo così l'intera lotta politica ad «amorale» competizione sulle risorse. Nella prospettiva dei rapporti tra partiti e società, questo è davvero un passaggio essenziale, decisivo per chi voglia interrogarsi pure sulla reale collocazione e natura del

partiti che hanno storicamente composto lo schieramento della sinistra.

LORIZZONTE si allarga. Ridefinire aree e termini di un confronto ideale, delineare programmi o progetti, avanzare con la massima precisione proposte concrete. È questo l'enorme compito che il Pci si trova di fronte, indipendentemente dalle domande sincere o provocatorie che gli vengono rivolte. Ed è qui che nasce un ulteriore interrogativo. È possibile che tutte le risposte siano date subito, che un intero orizzonte programmatico sia ridefinito nel giro di pochi mesi?

So bene che i tempi della politica non sono quelli della riflessione teorica. Alcune risposte si debbono dare subito ed è possibile darle, solo che si sappia attingere al serbatoio di forze e idee che già esistono. Nel suo insieme, però, il lavoro da fare è lungo ed è bene non cedere alla tentazione delle parole d'ordine e degli schemi frettolosi, che fatalmente si rivelerebbero inutili o pericolosi, costituendo un diaframma rigido che impedirebbe di cogliere ritmi e dinamiche di una socie-

tà che continua a cambiare.

Di fronte ad un problema analogo, il partito socialdemocratico tedesco ha scelto tempi lunghi per mettere a punto il suo nuovo programma, senza per ciò rinunciare a fare concretamente politica giorno per giorno. Penso che questo precedente possa essere utilizzato proiettando istituzionalmente il lavoro di elaborazione oltre il congresso. Questo può significare costituzione di una o più commissioni, discussioni diversificate. Questa, tra l'altro, può essere la via per utilizzare le varie energie, interne ed esterne al partito, note o rivelate da questa fase. E può essere anche un modo per evitare che il congresso sia non un indispensabile punto fermo, ma una occasione di chiusura.

La portata dei problemi da affrontare, peraltro, non toglie né frettolosità, né riduzioni. È in corso una gigantesca redistribuzione del potere, interno e internazionale, che non muta soltanto i soggetti che lo esercitano, ma pure la sua qualità. Grandi decisioni politiche ed economiche si internationalizzano, si militarizzano, seguono procedure sempre meno trasparenti. La questione della democrazia diviene così

quella di riportare quel tipo di decisioni sotto il controllo dei cittadini e delle istituzioni rappresentative che essi esprimono. Le scelte militari e di politica estera, tradizionalmente le meno esposte al controllo parlamentare, devono divenire più trasparenti ed essere subordinate a procedure parlamentari più rigorose a causa della loro tendenziale irreversibilità, almeno nel medio periodo. E, di fronte ad esse, dev'essere affermato il diritto della società di far sentire la sua voce, mettendo a punto sia strumenti di contestazione delle decisioni prese, sia procedure di partecipazione popolare alle «scelte tragiche».

LA QUESTIONE non è di piccola portata, poiché si tratta di ridefinire la nozione stessa di sovranità popolare. E dev'essere tenuta presente anche per valutare due tendenze che possono variamente condizionare gli orientamenti di una riforma istituzionale. La prima è quella che tende a ridurre la funzione delle prove elettorali alla investitura dell'esecutivo. Esaltando così il solo momento della stabilità governativa e della decisione, si rischia di impoverire i luoghi delle scelte trasparenti e del controllo proprio in una situazione in cui il

problema è quello di impedire che grandi decisioni siano monopolizzate da piccoli gruppi. Si obietta (ed è questa la seconda tendenza) che il mantenere o il rafforzare condizioni di effettiva trasparenza costituisce un ostacolo al processo di modernizzazione. Questo tesi è stata variamente contestata sul terreno dei fatti. Ed è bene ricordare, ad ogni modo, la storia ormai nota delle modernizzazioni autoritarie di questo secolo, e le conclusioni tragiche a cui hanno condotto.

Tutto questo non vuol dire che non si debba riflettere criticamente sulla stessa nozione di rappresentanza, sulla forma che deve assumere il sistema parlamentare. A quest'ultimo proposito, mi limito a constatare quanto poco il Pci abbia insistito sulla proposta di passare ad un sistema monocamerale, pur trattandosi di una ipotesi ufficialmente approvata di una soluzione verso cui tendono i più diversi sistemi politici, di una idea forza capace di convertire in positiva spinta di trasformazione il diffuso risentimento contro un Parlamento pletrico e inefficiente.

Ma il tema della rappresentanza deve essere proiettato anche al di là delle tradizionali istituzioni rappresentative. Le difficoltà di movi-

menti importanti, come i radicali in Italia o i verdi in Germania, dopo la loro entrata in Parlamento fa nascere un interrogativo: una ricca azione politica di gruppi e movimenti è necessariamente legata all'obbligo di farsi partiti? O è possibile predisporre strumenti (rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare, articolazione dei referendum, accesso alla giustizia) che consentano a gruppi e movimenti un'azione incisiva senza dover mutare identità entrando in Parlamento?

S'incontra così l'intreccio fra forme di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta, destinato a trovare nuove dimensioni con il diffondersi delle tecnologie informatiche e telematiche. Dopo che questa rivoluzione ha investito l'organizzazione produttiva, e mentre s'affaccia nella vita quotidiana, è tempo che anche la società politica cominci a fare i conti con essa, considerandola come parte della grande questione dell'informazione.

ANCHE QUI è necessaria un'avvertenza. Dalla constatazione delle straordinarie trasformazioni legate alle nuove tecnologie non si può automaticamente dedurre un valore comunque positivo di qualsiasi innovazione. Esiste, allora, un problema di governo della transizione attuale da un equilibrio tecnologico all'altro. Si deve realisticamente osservare che le nuove tecnologie, redistribuendo potere, ne hanno finora favorito più la concentrazione e la verticalizzazione che la diffusione. Tema centrale diventa così quello dei rapporti tra tecnologia e democrazia, tra tecnologia e libertà, ben oltre questioni collaudate come quella della difesa della «privacy».

Il terreno dell'impresa è quello sul quale finora questi fenomeni si sono manifestati in maniera più diretta, contribuendo fortemente al rilancio dell'impresa come luogo del potere, e non della sola produzione. La consapevolezza di tutto questo è forte e dichiarata. Basta leggere il Patto Genova, dove è esplicita la volontà di sostituirsi ad un potere politico-burocratico inefficiente e corrotto. Torna alla mente l'interpretazione sorelliana del «laissez-faire» come grido di guerra dell'impresa moderna contro l'oligarchia terriera. Ma oggi la partita non è interna all'area privata, nel conflitto tra proprietari dinamici e statici. Si vuol trasformarla in una resa dei conti tra privati e istituzioni pubbliche.

Ma in questo c'è voglia di libertà o di mani libere? I fatti ci dicono che si punta sulla ripresa piena dei meccanismi di esclusione, mentre anche per i seri liberaldemocratici il vero problema è quello di dar spazio alla logica «inclusiva». Ma la nostra classe dirigente legge, quando legge, i rozzi profeti del neoliberalismo, e non studiosi come Macpherson. Poiché, tuttavia, ritengo sempre debole una posizione politica che si limiti a denunciare vere o presunte nequizie altrui, bisogna realisticamente prendere atto che una operazione forte di ridefinizione dello statuto del privato è stata realizzata. E che essa porta con sé anche giuste richieste di libertà, di espansione della sfera individuale, di protesta antiburocratica. La vera questione, allora, è quella di procedere ad una altrettanto forte ridefinizione dello statuto del pubblico, capace non solo di soddisfare richieste vecchie e nuove di libertà, ma in grado di andare oltre l'identificazione pubblico-statale, dando giusto rilievo all'azione collettiva.

Quest'insieme di grandi ed ineludibili questioni non appartiene soltanto all'ordine dell'elaborazione programmatica di lungo periodo. Trova riscontri, suscita problemi anche nella vicenda politica d'ogni giorno. Come contenere i due piani? Colloco qui la proposta di un governo-ombra del Pci. Con esso i comunisti dovrebbero anzitutto dare più organicità e rigore alla loro presenza parlamentare: e questo può significare anche opposizione più decisa, al posto di infinite negoziazioni. Ci sarebbe, poi, un incentivo fortissimo alla presentazione di proposte precise e di elaborazioni di respiro in tutti i campi. E, infine, si avrebbe un altro luogo dove realizzare integrazioni con forze ed energie esterne.

Lettera aperta alla «Commissione del 77 per il Congresso del Pci»

Lettera aperta alla «Commissione del 77 per il Congresso del Pci»

Cara Unità,
La discussione in corso nel Pci, che si concluderà con il XVII Congresso nazionale, sta esprimendo una varietà di analisi e di indirizzi mai forse prima d'ora manifestata.

Il dibattito non si limita a proporre una scelta fra diverse linee politiche per l'immediato, ma indica che è ormai indispensabile, perché matura, una revisione seria e profonda dei fondamenti teorici e dell'identità del Partito.

L'ampiezza della discussione è segno di vitalità per un partito che si trova a una svolta della propria storia, e non dunque soltanto a dover introdurre elementi di novità, seppur di grande rilievo, nella propria strategia e iniziativa.

La Commissione del 77 è chiamata a preparare i testi e a proporre le modalità sulla cui base il partito dovrà continuare a discutere, decidere ed eleggere i delegati, dai congressi di Sezione al Congresso nazionale.

Si tratta di una grande responsabilità, dei singoli commissari e collettiva, perché mai come questa volta il modo in cui fin dall'inizio sarà impostata la campagna congressuale è destinato ad avere un peso determinante. Può sembrare un problema puramente metodologico, ma è proprio su di esso che vogliamo attirare l'attenzione di tutti.

Sarebbe prova di sterilità se le diversità e le divergenze già nettamente venute alla luce sbiadissero in un bilanciato mosaico di frammenti. È auspicabile invece che dai lavori della Commissione emergano con chiarezza il volto e il voto della maggioranza e delle minoranze, in modo che ci si possa consapevolmente pronunciare sulle distinte piattaforme politico-programmatiche.

Si tratta di una condotta che, seppur del tutto inedita nella prassi quarantennale del «partito nuovo», è assolutamente in regola con le vigenti norme statutarie.

L'unità operante del Partito non può più sorgere dalla mediazione unanime dei contrari e degli opposti: solo dal confronto e dalla chiara connotazione della maggioranza e delle minoranze potranno scaturire i gruppi dirigenti sezionali, federali e centrali liberati da ogni residuo di comando burocratico, e la stessa designazione e investitura del Segretario generale del Partito potrà essere, come si conviene nell'attuale congiuntura storica, il risultato di ampi, trasparenti e ragionati consensi.

Alberto ABRUZZESE, Paolo ALATRI, Carlo BERNARDINI, Massimo BOFFA, Franco CAMARINCHI, Laura CONTI, Roberto ESPOSITO, Marcello FEDELE, Massimo LO CICERO, Giorgio MANACORDA, Giacomo MARRAMAO, Renato NICOLINI, Carla PASQUINELLI, Gillo PONTECORVO, Sergio SCALPELLI, Chicco TESTA, Antonello TROMBADORI, Salvatore VECA

LETTERE ALL'UNITÀ

Lettera aperta alla «Commissione del 77 per il Congresso del Pci»

Cara Unità,
Il signor presidente del Consiglio dei ministri ci spieghi perché aumentano le tariffe (più del 6%), le tasse scolastiche (più del 6%), i ticket sulle medicine (più del 6%), perché ci toglie gli assegni familiari, perché semestralizza la scala mobile (per i ricchi-pensionati), perché dietro la promessa di vedere il fiscal-drag, istituisce nuove tasse (comunali e sulla Cig). Ma ci spieghi soprattutto come ha fatto, mentre ci preparava queste simpatie bastonate sui denti (è passato il periodo delle semplici stangate) a firmare la legge n. 455, che prevede per i dipendenti statali a lui più vicini, cioè per i dipendenti della presidenza del Consiglio, un avanzamento generalizzato di livello retributivo.

Mentre tutti gli altri statali (quelli da lui più lontani) aspettano i profili professionali, l'applicazione dei contratti del 1980 (legge n. 312) e dell'83 (DPR n. 344), il nuovo contratto (dove c'è l'unico tetto del 6%), alcuni privilegiati usufruiscono della solita leggina di Ferragosto e, con il semplice possesso del titolo di studio, slittano, anche se lavorano da un solo anno, al livello superiore, guadagnando ben più del 6% previsto per tutti gli altri.

BRUNO NOBILE
e altre
tre firme (La Spezia)

Quelli vicini e quelli lontani da lui

Cara Unità,
Il signor presidente del Consiglio dei ministri ci spieghi perché aumentano le tariffe (più del 6%), le tasse scolastiche (più del 6%), i ticket sulle medicine (più del 6%), perché ci toglie gli assegni familiari, perché semestralizza la scala mobile (per i ricchi-pensionati), perché dietro la promessa di vedere il fiscal-drag, istituisce nuove tasse (comunali e sulla Cig). Ma ci spieghi soprattutto come ha fatto, mentre ci preparava queste simpatie bastonate sui denti (è passato il periodo delle semplici stangate) a firmare la legge n. 455, che prevede per i dipendenti statali a lui più vicini, cioè per i dipendenti della presidenza del Consiglio, un avanzamento generalizzato di livello retributivo.

Mentre tutti gli altri statali (quelli da lui più lontani) aspettano i profili professionali, l'applicazione dei contratti del 1980 (legge n. 312) e dell'83 (DPR n. 344), il nuovo contratto (dove c'è l'unico tetto del 6%), alcuni privilegiati usufruiscono della solita leggina di Ferragosto e, con il semplice possesso del titolo di studio, slittano, anche se lavorano da un solo anno, al livello superiore, guadagnando ben più del 6% previsto per tutti gli altri.

BRUNO NOBILE
e altre
tre firme (La Spezia)

Quella scelta fu giusta

Cara Unità,
mi offre spunto la lettera del compagno Baracetti pubblicata il 18/9. Baracetti, con le sue critiche al referendum e alla nostra «presunta diversità», ha rafforzato in me la convinzione che un rappresentante fra i più autorevoli del Pci in Friuli vive lontano dalle realtà dei lavoratori, pensionati e disoccupati.

Infatti se Baracetti si fosse impegnato nella campagna per il referendum con la convinzione con cui si impegna per la salvaguardia della lingua friulana, avrebbe colto quale momento qualificante e di aggregazione è stata questa battaglia in Friuli-Venezia Giulia (è sufficiente valutare i risultati nelle tradizionali roccaforti bianche). Invece dal suo scritto traspare una critica di fondo alla politica generale del Pci degli ultimi 20 anni, senza indicare in concreto strade alternative, se non le solite ipotetiche alleanze con il Psi e «ceti medi produttivi»: senza mai nominare né la classe operaia né contadini né pubblico impiego né tantomeno pensionati e disoccupati.

Io sarò «massimalista e sinistroido», ma essendo un semplice militante mi sento di affermare che la scelta del referendum fu giusta, caratterizzando il Pci (se ancora occorre) come unica forza che difende gli interessi dei più deboli e non solo dei ceti medi produttivi.

Per tanto spero che nel dibattito ai vari livelli si discuta con franchezza e senza troppi macchia, al fine di giungere ad idee un po' più chiare sul ruolo del Pci nella società italiana e internazionale.

GIOVANNI SPISA
(Fontanafredda - Pordenone)

Il «non concepire» non impedisce nella pratica il concedere

Cara direttore,
ho letto la risposta di Spadolini a don Bettazzi riportata dall'Unità. In essa si ripropongono il «non concepire» e la linea politica del Pri: spocchioso e pavido il primo; presuntuosa, fumosa, falsamente moderna e dal respiro corto l'altra.

All'accusa di comportarsi come un «procacciatore d'affari dell'industria bellica italiana», Spadolini risponde che si tratta d'affermazione «obiettivamente ingiuriosa per un ministro della Repubblica, che serve gli interessi nazionali e non concepisce di privati interessi di gruppo, né privati né pubblici». Apprezziamo che lui non concepisca, ma il non concepire non impedisce il concedere nella pratica, magari per il «superiore interesse della nazione» (e la morale privata è salva).

Del resto di questi buoni propositi e cattive realizzazioni è stracolma la rotta del «cinque».

E poi Spadolini ci dà subito dopo una garanzia formidabile: è intenzionato (cioè non l'ha ancora fatto e chissà se lo farà) a «stroncare l'esportazione di armi verso Paesi in contrasto con la nostra politica estera...».

Resta a vedere chi e con quali criteri stabilirà chi è in contrasto e chi no, dato e non concesso che i fatti di armi, gli amici o i supposti tali siano cosa commendevole.

In chiusura Spadolini respinge l'equazione (dice lui) fatta da Bettazzi tra «massonerie e Stati Uniti» che gli ricorda «un linguaggio d'altri tempi, tempi che non vorrei che tornassero mai in Italia, anche sotto altre spoglie». Qui occorre essere chiari: Spadolini e simili si prosteranno pure in Jananica ad adorazione verso il sole, ma il rifiuto della inquisizione e delle monarchie assolute. In altri Paesi vige il processo accusatorio nel contrasto con i principi costituzionali dell'invulnerabilità della libertà del cittadino e della sua presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva di condanna. Purtroppo tale sistema è il triste incivile retaggio della inquisizione e delle monarchie assolute. In altri Paesi vige il processo accusatorio nel contrasto con i principi costituzionali dell'invulnerabilità della libertà del cittadino e della sua presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva di condanna. Purtroppo tale sistema è il triste incivile retaggio della inquisizione e delle monarchie assolute. In altri Paesi vige il processo accusatorio nel contrasto con i principi costituzionali dell'invulnerabilità della libertà del cittadino e della sua presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva di condanna. Purtroppo tale sistema è il triste incivile retaggio della inquisizione e delle monarchie assolute.

Ma il tema della rappresentanza deve essere proiettato anche al di là delle tradizionali istituzioni rappresentative. Le difficoltà di movi-

menti importanti, come i radicali in Italia o i verdi in Germania, dopo la loro entrata in Parlamento fa nascere un interrogativo: una ricca azione politica di gruppi e movimenti è necessariamente legata all'obbligo di farsi partiti? O è possibile predisporre strumenti (rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare, articolazione dei referendum, accesso alla giustizia) che consentano a gruppi e movimenti un'azione incisiva senza dover mutare identità entrando in Parlamento?

S'incontra così l'intreccio fra forme di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta, destinato a trovare nuove dimensioni con il diffondersi delle tecnologie informatiche e telematiche. Dopo che questa rivoluzione ha investito l'organizzazione produttiva, e mentre s'affaccia nella vita quotidiana, è tempo che anche la società politica cominci a fare i conti con essa, considerandola come parte della grande questione dell'informazione.

ANCHE QUI è necessaria un'avvertenza. Dalla constatazione delle straordinarie trasformazioni legate alle nuove tecnologie non si può automaticamente dedurre un valore comunque positivo di qualsiasi innovazione. Esiste, allora, un problema di governo della transizione attuale da un equilibrio tecnologico all'altro. Si deve realisticamente osservare che le nuove tecnologie, redistribuendo potere, ne hanno finora favorito più la concentrazione e la verticalizzazione che la diffusione. Tema centrale diventa così quello dei rapporti tra tecnologia e democrazia, tra tecnologia e libertà, ben oltre questioni collaudate come quella della difesa della «privacy».

Il terreno dell'impresa è quello sul quale finora questi fenomeni si sono manifestati in maniera più diretta, contribuendo fortemente al rilancio dell'impresa come luogo del potere, e non della sola produzione. La consapevolezza di tutto questo è forte e dichiarata. Basta leggere il Patto Genova, dove è esplicita la volontà di sostituirsi ad un potere politico-burocratico inefficiente e corrotto. Torna alla mente l'interpretazione sorelliana del «laissez-faire» come grido di guerra dell'impresa moderna contro l'oligarchia terriera. Ma oggi la partita non è interna all'area privata, nel conflitto tra proprietari dinamici e statici. Si vuol trasformarla in una resa dei conti tra privati e istituzioni pubbliche.

Ma in questo c'è voglia di libertà o di mani libere? I fatti ci dicono che si punta sulla ripresa piena dei meccanismi di esclusione, mentre anche per i seri liberaldemocratici il vero problema è quello di dar spazio alla logica «inclusiva». Ma la nostra classe dirigente legge, quando legge, i rozzi profeti del neoliberalismo, e non studiosi come Macpherson. Poiché, tuttavia, ritengo sempre debole una posizione politica che si limiti a denunciare vere o presunte nequizie altrui, bisogna realisticamente prendere atto che una operazione forte di ridefinizione dello statuto del privato è stata realizzata. E che essa porta con sé anche giuste richieste di libertà, di espansione della sfera individuale, di protesta antiburocratica. La vera questione, allora, è quella di procedere ad una altrettanto forte ridefinizione dello statuto del pubblico, capace non solo di soddisfare richieste vecchie e nuove di libertà, ma in grado di andare oltre l'identificazione pubblico-statale, dando giusto rilievo all'azione collettiva.

Quest'insieme di grandi ed ineludibili questioni non appartiene soltanto all'ordine dell'elaborazione programmatica di lungo periodo. Trova riscontri, suscita problemi anche nella vicenda politica d'ogni giorno. Come contenere i due piani? Colloco qui la proposta di un governo-ombra del Pci. Con esso i comunisti dovrebbero anzitutto dare più organicità e rigore alla loro presenza parlamentare: e questo può significare anche opposizione più decisa, al posto di infinite negoziazioni. Ci sarebbe, poi, un incentivo fortissimo alla presentazione di proposte precise e di elaborazioni di respiro in tutti i campi. E, infine, si avrebbe un altro luogo dove realizzare integrazioni con forze ed energie esterne.

mentali importanti, come i radicali in Italia o i verdi in Germania, dopo la loro entrata in Parlamento fa nascere un interrogativo: una ricca azione politica di gruppi e movimenti è necessariamente legata all'obbligo di farsi partiti? O è possibile predisporre strumenti (rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare, articolazione dei referendum, accesso alla giustizia) che consentano a gruppi e movimenti un'azione incisiva senza dover mutare identità entrando in Parlamento?

S'incontra così l'intreccio fra forme di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta, destinato a trovare nuove dimensioni con il diffondersi delle tecnologie informatiche e telematiche. Dopo che questa rivoluzione ha investito l'organizzazione produttiva, e mentre s'affaccia nella vita quotidiana, è tempo che anche la società politica cominci a fare i conti con essa, considerandola come parte della grande questione dell'informazione.

ANCHE QUI è necessaria un'avvertenza. Dalla constatazione delle straordinarie trasformazioni legate alle nuove tecnologie non si può automaticamente dedurre un valore comunque positivo di qualsiasi innovazione. Esiste, allora, un problema di governo della transizione attuale da un equilibrio tecnologico all'altro. Si deve realisticamente osservare che le nuove tecnologie, redistribuendo potere, ne hanno finora favorito più la concentrazione e la verticalizzazione che la diffusione. Tema centrale diventa così quello dei rapporti tra tecnologia e democrazia, tra tecnologia e libertà, ben oltre questioni collaudate come quella della difesa della «privacy».

Il terreno dell'impresa è quello sul quale finora questi fenomeni si sono manifestati in maniera più diretta, contribuendo fortemente al rilancio dell'impresa come luogo del potere, e non della sola produzione. La consapevolezza di tutto questo è forte e dichiarata. Basta leggere il Patto Genova, dove è esplicita la volontà di sostituirsi ad un potere politico-burocratico inefficiente e corrotto. Torna alla mente l'interpretazione sorelliana del «laissez-faire» come grido di guerra dell'impresa moderna contro l'oligarchia terriera. Ma oggi la partita non è interna all'area privata, nel conflitto tra proprietari dinamici e statici. Si vuol trasformarla in una resa dei conti tra privati e istituzioni pubbliche.

Ma in questo c'è voglia di libertà o di mani libere? I fatti ci dicono che si punta sulla ripresa piena dei meccanismi di esclusione, mentre anche per i seri liberaldemocratici il vero problema è quello di dar spazio alla logica «inclusiva». Ma la nostra classe dirigente legge, quando legge, i rozzi profeti del neoliberalismo, e non studiosi come Macpherson. Poiché, tuttavia, ritengo sempre debole una posizione politica che si limiti a denunciare vere o presunte nequizie altrui, bisogna realisticamente prendere atto che una operazione forte di ridefinizione dello statuto del privato è stata realizzata. E che essa porta con sé anche giuste richieste di libertà, di espansione della sfera individuale, di protesta antiburocratica. La vera questione, allora, è quella di procedere ad una altrettanto forte ridefinizione dello statuto del pubblico, capace non solo di soddisfare richieste vecchie e nuove di libertà, ma in grado di andare oltre l'identificazione pubblico-statale, dando giusto rilievo all'azione collettiva.



VAN

Da Sanremo a Milano per uccidersi Aveva solo 13 anni

MILANO — Il corpicino senza vita di Desiree, l'ha visto per prima un'inquilina che si era affacciata al balcone l'altra sera verso le 20,40. Desiree Duto, 13 anni appena compiuti, giaceva scomposta e senza vita sul letto nero dei box, nel cortile dello stabile di via Santa Croce 8, a Porta Ticinese. Un volo di molti metri, dal sesto piano, col quale la ragazzina si è tolta la vita. Un gesto tragico rimasto fino a ora senza una spiegazione apparente. Desiree abitava con la mamma, Ornella di 32 anni, a Sanremo. Un rapporto certamente non privo di difficoltà. Anche perché suo padre, Desiree non l'ha mai visto né conosciuto. Troppo poco per spiegare i motivi che hanno spinto Desiree a lanciarsi dal sesto piano? Certamente sì, ma non esistono altri dati concreti. Desiree era uscita da casa lunedì mattina a Sanremo, per la scuola. Una ragazzina come tante, né particolarmente brillante né troppo in difficoltà. Ma non ha più fatto ritorno a casa. Solo in serata la madre si è decisa a denunciare la scomparsa. Ma era troppo tardi. Desiree aveva già forse deciso. Ha preso il treno ed è partita. Non si sa perché. Il biglietto è stato trovato nel suo zainetto, abbandonato con i libri sul balcone di via Santa Croce dal quale la ragazzina si è gettata. Ma il biglietto Ventimiglia - Milano è sparito. O forse non c'è mai stato. Forse Desiree ha fatto l'autostop. Oppure ha gettato il pezzo di carta. Fin qui l'unico dato tragicamente certo è che la ragazzina verso le 20,30 ha infilato il portone di via Santa Croce 8, è salita fino all'ultimo piano e si è affacciata al balcone che dà sulle scale lasciandosi cadere. Non uno scritto, neppure una riga a spiegare l'impiegabile.

Le indagini sul mostro, erano di sangue le tracce sul fazzoletto

FIRENZE — A un mese di distanza dal ritrovamento dei cadaveri dei francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Kravtchevili, assassinati dal manico di Firenze, l'inchiesta si è ulteriormente ingarbugliata. Dopo l'invio ad un magistrato del macabro "trofeo" che non è una parte del pube ma del seno di Nadine Mauriot, il ritrovamento di un proiettile calibro 22 di marca Winchester e di serie "H", ossia lo stesso tipo usato dal folle assassino in tutti gli otto omicidi, ieri sono stati resi noti gli esami su di un fazzoletto di stoffa intriso di un liquido scuro e di un paio di guanti di tipo sanitario rinvenuti sul luogo del delitto da due giovani di prato. Gli esperti dell'istituto di medicina legale e il professor Riccardo Cagliosi, ematologo, hanno stabilito che sono di sangue le tracce sul fazzoletto trovato giovedì agli Scopeti nella radura dove furono assassinati Nadine e Jean Michel. I magistrati che coordinano le indagini non hanno voluto commentare il risultato di questo primo accertamento. «Bisogna vedere per bene di cosa si tratta» ha commentato il sostituto procuratore Francesco Fleury. Gli inquirenti hanno però ripetuto ieri mattina che la radura degli Scopeti era stata ripetutamente controllata centimetro per centimetro subito dopo il ritrovamento dei cadaveri e quel fazzoletto (forse una garza) non erano venuti fuori, mentre i tecnici di medicina legale che avevano compiuto i primi esami sui corpi dei due turisti francesi escludono che qualcuno di loro possa averli smarriti. A questo punto si affacciano due ipotesi: un nuovo messaggio di sfida del manico assassino o macabro scherzo? Infine, il fazzoletto non era mai stato portato al reperto al sostituto procuratore Silvia Della Monica ha commesso un errore di sintesi. Con le lettere ricavate dal giornale ha scritto Procura della Repubblica con una «b» sola.

Il Pm chiede 8 anni per Galimberti «autonomo» padovano

PADOVA — Otto anni di carcere per il prof. Ivo Galimberti, uno dei cinque membri del comitato di redazione di «Autonomia», l'organo di direzione dei collettivi autonomi veneti: è la più pesante delle condanne chieste ieri dal Pm Pietro Calogero. Galimberti — uno dei pochi imputati sui cui conto non siano emersi anche particolari fatti specifici — è ritenuto dall'accusa fra i massimi dirigenti dell'Autonomia veneta e delle sue bande armate, ruolo che avrebbe esercitato attraverso la rivista e alimentando una delle quattro campagne di attività indicate da Negri, quella sul «nucleare». Il docente padovano è l'unico presente «vertice» di Autonomia la cui posizione sia stata trattata ieri da Calogero, che ha affrontato la situazione di 49 imputati, quasi tutti minori, su 140. Di 23 ha chiesto la condanna senza attenuanti: 7 anni per Gianni Boetto, 5 per Barbara Bucco e Claudio Cantù, pene inferiori per tutti gli altri. Per altri 13 (tra cui uno dei pochi pentiti del processo, Anna Maria Augier) Calogero ha chiesto lievi condanne con la sospensione condizionale della pena. In altri sei casi, inoltre, la concessione delle attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti chiesta dal Pm dovrebbe portare alla prescrizione dei reati addebitati. E infine di sei imputati è stata sollecitata l'assoluzione. Nell'elenco delle posizioni trattate ieri spiccano quelle dei veneziani Gianni Sbrigo ed Augusto Finzi, già condannati nel processo 7 aprile di Roma. A Padova sono imputati di aver organizzato esercitazioni militari dei quadri autonomi (e in precedenza di Potere operaio); l'accusa specifica è di porto d'esplosivi ed armi da guerra, la condanna chiesta di 3 anni e 2 mesi ciascuno.



Trovato il nonno ma non Monchito

CITTÀ DEL MESSICO — Non è stato ancora localizzato il corpo di Monchito, il bambino messicano sepolto sotto le macerie della sua casa. Ieri è stato trovato il corpo del nonno. Nello stesso locale non c'era Monchito, che si presume abbia abbracciato al nonno. Nella foto: il padre del bambino.

Ciancimino resta in carcere

PALERMO — I giudici dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo hanno respinto l'istanza di libertà provvisoria ed in subordine gli arresti domiciliari, presentata dai legali di Vito Ciancimino per le sue condizioni di salute. I magistrati hanno motivato la loro decisione sostenendo che contro Ciancimino ci sono numerosi indizi di appartenenza alla mafia. Le condizioni di salute di Ciancimino secondo i magistrati, non sono così gravi da non poter sopportare la detenzione. Vito Ciancimino venne arrestato il due novembre scorso nell'ambito di una inchiesta sulla mafia. L'apparizione di Ciancimino alla mafia è stata anche dichiarata da Tommaso Buscetta nelle sue rivelazioni ai magistrati palermitani, che hanno portato a una lunghissima serie di arresti e all'individuazione delle strutture della mafia.

In aula i magistrati torinesi accusati di corruzione

I regali al giudice «Sì, ma non li ho mai ricambiati»

Tribisonna ammette i contatti ma afferma che non favori mai imputati - La Carpinteri: «Ho fatto tanto, ecco la ricompensa»

MILANO — È il Natale dell'82, a casa di Antonio Tribisonna, giudice della II Sezione del Tribunale penale di Torino, arriva una confezione con l'ho pagato con i libri sul balcone di via Santa Croce dal quale la ragazzina si è gettata. Ma il biglietto Ventimiglia - Milano è sparito. O forse non c'è mai stato. Forse Desiree ha fatto l'autostop. Oppure ha gettato il pezzo di carta. Fin qui l'unico dato tragicamente certo è che la ragazzina verso le 20,30 ha infilato il portone di via Santa Croce 8, è salita fino all'ultimo piano e si è affacciata al balcone che dà sulle scale lasciandosi cadere. Non uno scritto, neppure una riga a spiegare l'impiegabile.

anche quelle. L'interrogatorio continua. Ora si parla di un giubbotto di renna, valore 490.000 lire, dopo l'ho pagato con i libri sul balcone di via Santa Croce dal quale la ragazzina si è gettata. Ma il biglietto Ventimiglia - Milano è sparito. O forse non c'è mai stato. Forse Desiree ha fatto l'autostop. Oppure ha gettato il pezzo di carta. Fin qui l'unico dato tragicamente certo è che la ragazzina verso le 20,30 ha infilato il portone di via Santa Croce 8, è salita fino all'ultimo piano e si è affacciata al balcone che dà sulle scale lasciandosi cadere. Non uno scritto, neppure una riga a spiegare l'impiegabile.



Franca Viola Carpinteri



Antonio Tribisonna

l'accusa, sono una libertà provvisoria concessa a Pasquale Casella, una assoluzione per Giuseppe Muzio, piccolo boss della banda Milano, legato ai catanesi, nei cui libri paga era iscritto per un mensile di quattro milioni. Per Tribisonna quei provvedimenti furono del tutto regolari. Ed ecco Franca Viola Carpinteri. Documentatissima, grintosa, con una forte carica polemica («Abbiamo fatto migliaia di processi, e ci ritroviamo con questa medaglia»), sovrappiù quasi i suoi giudici, che si trovano alle prese con il non facile compito di arginare la sua appassionata deposizione-difesa. Parla del processo Muzio, uno spacciatore arrestato in flagranza di reato. E stata una assoluzione inevitabile, spiega la Carpinteri. E ribatte le responsabilità: sull'istruttoria condotta male, sul rapporto di polizia contraddittorio e, forse forse, sospettabile di falso, sul collega Grasso, estensore della sentenza e, sia detto fra parentesi, il solo di quel

collegio giudicante a non esser finito sotto accusa: toccava a lui evidenziare le carenze del rapporto di polizia che hanno prodotto quell'assoluzione, non l'ha fatto. Quanto al preteso interessamento cui sarebbe stata indotta da Pasquale Cananzi, nel periodo in cui tale interessamento avrebbe dovuto avvenire, lei era in vacanza, prima in Sicilia, poi a Spotorno. Pasquale Cananzi, antiquario riciclatore poi rimasto ucciso in un regolamento di conti, è la persona alla quale, secondo l'accusa, Franca Carpinteri sarebbe stata propensa a concedere qualche favore. Ma i loro rapporti, afferma, si erano limitati a qualche partita a poker. E la sola volta in cui egli le chiese di adoperarsi a suo favore, a proposito di un bambino adottato forse illegittimo, ella rifiutò netamente. Gli ultimi strali sono riservati ad Antonio Sala, il mafioso «pentito» che l'accusa.

Paola Boccardo

Slitta il confronto con Antonov (assente)

Agca chiede un legale di fiducia. Poi parla di Fatima e Pazienza

Il killer vorrebbe come difensore l'avv. Calvi (già legale di Valpreda) Il faccendiere «si diede da fare per rilanciare la pista bulgara»



ROMA — Francesco Pazienza? «Lui non l'ho mai visto, ma so per certo che insieme a Vaticano, Kissinger, Marcinkus e Casa Bianca ha organizzato il rilancio propagandistico della pista bulgara...» Il terzo segreto della Madonna di Fatima? «Sì, riguarda proprio la mia persona, ma lo dice il Vaticano mica io...» Era qualche giorno che Agca non si esibiva. Ieri, grazie alla inattesa difesa di Serghy Antonov (è in precarie condizioni psico-fisiche e ha chiesto alla Corte di poter rinviare di un po' la sua deposizione) l'attentatore è tornato protagonista. Una esibizione fuori programma, iniziata con alcune domande del presidente su Pazienza, e terminata con un'altra mossa a sorpresa di Agca, dal significato per ora indecifrabile. L'attentatore del papa ha infatti annunciato di voler nominare due legali di fiducia, senza però chiarire se intendeva rinunciare al suo legale d'ufficio, che è l'avvocato D'Ovidio. Agca, a quanto si legge in un fonogramma spedito dal carcere, vorrebbe nominare i suoi legali l'avvocato Guido Calvi e l'avv. Alberto Giusti. L'avvocato Calvi, penalista romano molto noto, già difensore di Valpreda, ha appreso della richiesta di Agca dai giornalisti. È caduto dalle nuvole: «Non ne sapevo nulla, non so che dire al momento, vedremo». Non si sa, quindi, se il legale assumerà la difesa di Agca, ma fin d'ora ci s'interroga sul senso di questa improvvisa richiesta dell'attentatore del papa. L'unica cosa che si può notare è che la sorte di Agca viene nel momento in cui il killer sembra aver cambiato atteggiamento processuale. Agca mostra di aver paura, lancia messaggi giuridici in questo processo, e si affaccia a nuovi interlocutori, minaccia nuove rivelazioni.

Pezzo di un carrello precipita da un Boeing sul mercato di Londra

LONDRA — Il frammento di un carrello d'atterraggio, staccatosi da un aereo in volo su Londra, è precipitato ieri sul mercato del Covent Garden, seminando il panico tra i venditori e i turisti. Nessuno è rimasto ferito. Il frammento, un pezzo di gomma del peso di 10 chilogrammi, ha sfondato il tetto del mercato, lasciando un'apertura di un metro di diametro, centrando alcune bancarelle. Il mercato, una delle maggiori attrazioni turistiche londinesi, vende oggetti antichi, prodotti artigianali, nonché frutta e verdura. Il frammento, un blocco ruote, si è staccato da un «Boeing 737», cargo della Sabena in volo da Bruxelles a Londra. Poco dopo l'atterraggio ad Heathrow del cargo un secondo blocco ruote si è staccato dal carrello. L'aggeggiato era stato inserito per errore nel vano del carrello. «È un miracolo che nessuno sia stato colpito — ha detto uno dei venditori del Covent Garden — il pezzo è caduto a pochi metri da un gruppo di persone. Poiché era mattina presto la folla dei turisti non si era ancora formata, altrimenti le conseguenze avrebbero potuto essere molto più gravi». L'aereo della compagnia belga Sabena è sotto ispezione ad Heathrow.

FORLÌ — A cinquant'anni di distanza dall'inizio dell' avventura etiopica, un Sos viene lanciato da Forlì per conto di quella ormai sparuta, derelitta pattuglia di italiani che, rapidamente travolti nel crollo del sogno imperiale, sono rimasti poi per decenni sul posto, tra Addis Abeba e l'Eritrea, privi di risorse, molti di essi al di sotto del limite di povertà: 1.500 in tutto, 350 dei quali in con- dizioni economiche dispa- rate.

L'Sos è stato lanciato da Mario Buschi, delegato per l'Etiopia dell'Ape (Associazione profughi d'Etiopia), che a Forlì ha riunito domenica alcune decine di «profughi fortunati», cioè di coloro che, tornati in patria in tempo, sono in condizioni assai più confortevoli. Straordinario personaggio, partito cinquant'anni fa come imprenditore e colonizzatore ed approdato poi su sponde democratiche, a 77 anni Mario Buschi vanta già lunghi anni al servizio di quelli che egli chiama «gli italiani derelitti». «Vendo, perduto tutto per quattro volte, ed essendogli stati nazionalizzati anche i miei guai», come racconta, Buschi ha voluto «accollarsi quelli degli altri». In nome dei quali è tornato ora per la seconda volta in due anni in Italia, deciso a non ripartire per Addis Abeba se non avrà realizzato i seguenti obiettivi: 1) ratifica dell'accordo italo-etiope, siglato

«350 italiani senza mezzi in Etiopia»

Sono stati abbandonati dal nostro governo e vivono in condizioni di pesante miseria

nell'ottobre 1982 ma non ancora ratificato dall'Italia. La mancata ratifica si ripercuote negativamente sulla situazione degli italiani rimasti in Etiopia, a tutti i livelli, e il prolungarsi di questa assurda si-

tuazione potrebbe peggiorare rapidamente e drasticamente; 2) proroga della normativa organica dei profughi, scaduta nel dicembre 1982. La mancata proroga ha conseguenze spaventose sulla situazione di quegli italiani che volessero ora tornare in patria, perché qui non troverebbero più il minimo sostegno; 3) sussidi dignitosi, analoghi almeno alla pensione sociale, agli italiani al di sotto del limite di povertà, che attualmente ricevono dal governo solo 30.000 lire al mese, laddove per vivere in Etiopia ne occorrono 300.000 e sono quindi costretti a vivere dell'elemosina degli italiani agiati; 4) qualche agevolazione per quei coniugi ormai anzianissimi, che volessero tornare in Italia e lasciare gli ultimi giorni della loro vita in case di riposo, ma insieme. Buschi sottolinea che il governo italiano, che ha stanziato centinaia di milioni di dollari per gli aiuti al Terzo mondo, potrebbe con lievissimo sforzo risanare una situazione che è oggi vergognosa. Per quello che egli definisce «il Terzo mondo italiano nel Terzo mondo». Ed aggiunge che se gli etiopici mettersero a confronto impegno del governo di Roma verso la Somalia e sua politica verso l'Etiopia, e ne traessero le conseguenze, la condizione dei nostri connazionali, la condizione dei nostri connazionali diventerebbe tragica. A Roma Mario Buschi chiederà di essere ricevuto, oltre che dai ministri competenti, anche dall'on. Nilde Iotti e da vari gruppi parlamentari.

La donna '86 secondo le sfilate di «Moda in Italy» a Milano

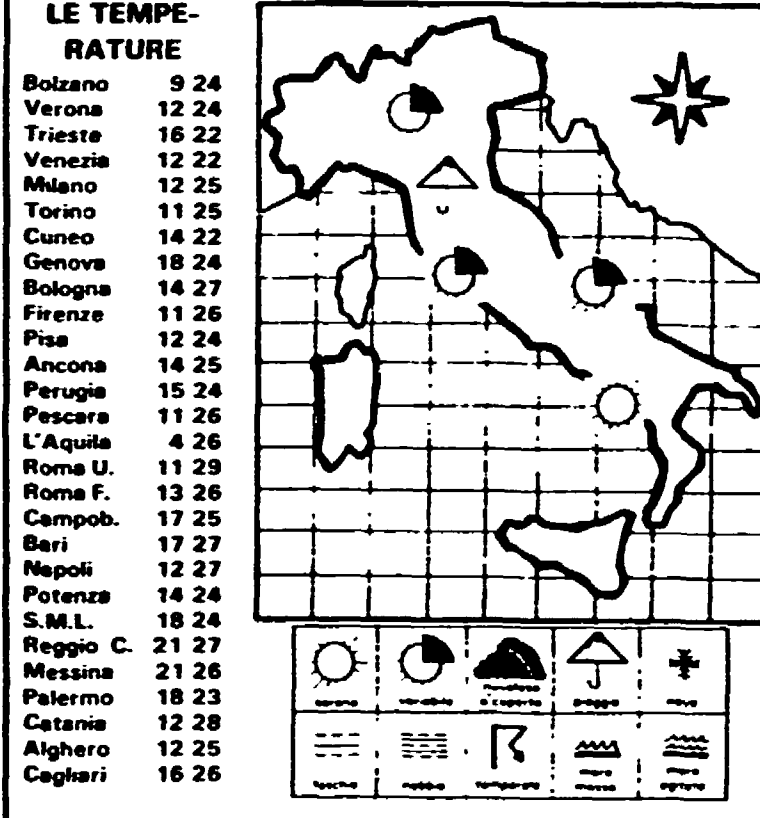
Gitana, odalisca, o luccicante guerriera

MILANO — Con una serata di gala dedicata a Modart, Consorzio fondato da un gruppo di artigiani lombardi, si chiudono definitivamente domani gli incontri di «Moda in Italy», la associazione che ha raccolto alla Permanente le sfilate statiche e in passerella di un gruppo di sei stilisti, tra cui qualche fuoriuscito da «Milano Collezioni». L'atmosfera alla Permanente non sembrava delle più euforiche, almeno all'inizio. Poi è cresciuto gli applausi specie per Rocco Barocco, per Blu Marine. Stilista verace, il napoletano Rocco Barocco è incline a disegnare una donna dalle belle forme sode e a proporre una moda per signore più attente alla bellezza che non alla attività lavorativa. La sua collezione è frastornata di bianco e nero e vagamente orientale nella foggia delle gonne anche da sera, tanto per confermare una tendenza molto diffusa. Muriel Grateau, ad esempio, ha fatto dell'India la sua bandiera e con lunghezze oscillanti tra il sopra-ginocchio e la caviglia si è mantenuta dentro le righe di una assoluta essenzialità e dentro a colori per lo più smorti. Blu Marine, sempre alla Permanente, ha invece osato dichiarare l'orientamento e il folklore come tendenza allo stato puro. È stato l'irriverente Marchino a suggerire alla casa di moda che porta questo nome di Blu Marine, nota soprattutto per la maglieria, le mises da gitana, da spagnola, da odalisca, da indiana e perfino certe tute mimetizzanti come quelle dell'esercito portate con tante paillettes sopra. Il «look» oscilla



dalla gratificazione smaccata dei paesi dell'Est con il loro gusto un po' oltre-moda, a un'esaltazione del pacchiano molto ironico, ma molto, molto, forte. Altrove si è vista anche nell'ironia più sobria. Cinzia Ruggeri nel suo show room ha mostrato le invenzioni di cui solo lei, in ambito milanese, è davvero capace. Accessori incredibili tipo foglie di palma asiatica assolutamente vere, infilate tra i capelli delle manequin, cappelli stile lampadario a gocce o stile tribù di paesi lontani, di popoli scomparsi e gocce anche ad ornamento di abiti di grande spicco, fatti con un soffio di pizzo sovrastato da una specie di plastica coloratissima. E, per il giorno, abiti bianchi di puro lino, giacche bianche dalle spalle ampie e dalle forme pure sempre spruzzate qua e là di foglie

Il tempo



SITUAZIONE: Continua il lento processo di trasformazione della situazione meteorologica. Le perturbazioni atlantiche interessano sempre più da vicino le nostre regioni e in particolare quelle settentrionali e quelle tirreniche. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali su quelle della fascia tirrenica e sulle Sardegna condizioni di tempo variabile; e tratti sono possibili eddennamenti nevoluti associati a piogge. Sulle regioni adriatiche alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali scarsa attività nevoluta ed ampie zone di sereno. Temperatura in diminuzione al nord e sulle fasce tirreniche senza notevoli variazioni sulle altre località.

BRUXELLES - Il Belgio può vantare una prima europea in fatto di bambini in procreta. È infatti nato, alla clinica Bruxelles dell'università cattolica di Lovanio, il primo bambino adottato all'età di embrione da una coppia sterile. Un ovulo proveniente dall'utero di una donna che aveva seguito una cura contro la sterilità è stato fecondato in procreta con

Belgio, bimbo adottato allo stato di embrione

sperma proveniente da una «banca dello sperma». Quando l'embrione si è sviluppato, è stato trapiantato nell'utero della madre adottiva. Problemi potranno forse porsi sul piano giuridico. Per ora, in assenza di leggi cui fare riferimento, i genitori del bimbo sono quelli che hanno adottato l'embrione.

affermato di non aver mai conosciuto il faccendiere, né alcuno che in carcere gli abbia suggerito alcunché. Però ha detto che sicuramente Pazienza sa qualcosa del terzo segreto di Fatima, che è il grande pallino di Agca, dall'inizio del processo. Il presidente ha chiesto: Agca non crederà mica che questa storia del segreto riguardi la sua persona...? Imperturbabile il terrorista — ha risposto come si è detto: «Certo che la riguarda...». Il presidente a questo punto ha chiuso il capitolo.

b. mi.
NELLA FOTO: AR Agca durante il processo

Convocata la commissione Rai, per il consiglio martedì primo round

Primi siluri contro Carniti - Sciopero al Tg2 per sollecitare la nomina del direttore

ROMA - La commissione di vigilanza si riunirà martedì 15, con all'ordine del giorno il rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della commissione che, per il 22, ha convocato il ministro Gava perché riferisca sulle vicende di Telecomunicazioni. Oggi, invece, l'ufficio di presidenza ascolterà i dipendenti dell'Upa sulle questioni della pubblicità. Si farà martedì, con oltre due anni di ritardo, il nuovo consiglio Rai? Dubbi e riserve sono d'obbligo, tanto più che i dipendenti della maggioranza hanno preso ostentatamente le distanze dall'ipotesi di una candidatura Carniti alla presidenza di viale Mazzini, candidatura mai formalizzata, ma generalmente attribuita a una scelta operata dal Psi.

È importante - ha dichiarato l'on. Bernardi, capogruppo Pci - che la commissione sia stata finalmente riconvocata con all'ordine del giorno la nomina del consiglio. E un'assemblea sottolinea il valore della nostra recente iniziativa, allorché abbiamo posto con estrema energia la necessità che la commissione tornasse a lavorare proficuamente. Girano voci - ha aggiunto Bernardi - di accordi di maggioranza, di intese precostituite, con patteggiamenti estesi persino ai missini. Noi

Protesta del gruppo comunista contro i guasti e gli inammissibili ritardi alla Regione Calabria, nuovo rinvio. L'aula presidiata dal Pci

Calabria, nuovo rinvio. L'aula presidiata dal Pci

Della nostra redazione CATANZARO - Da ieri sera il Consiglio regionale della Calabria è presidiato dai consiglieri del Pci. La clamorosa decisione è venuta dopo la nuova richiesta di rinvio - la sesta - nell'elezione del presidente della giunta regionale avanzata dalla Dc e votata da Dc, Psi, Psdi, Pri. I quattro partiti del centrosinistra, divisi su tutto, dopo una convulsa giornata di trattative e incontri, avevano trovato un mezzo accordo solo su numero degli assessorati della nuova giunta, dieci più il presidente. Ma per il resto - a cinque mesi dalle elezioni del 12 maggio - il buio più assoluto. Di fronte al nuovo rinvio - se ne parlerà il 24 ottobre - i consiglieri del Pci, proprio per sottolineare la drammaticità della situazione e lo scandalo della politica dei rinvii, hanno deciso di presidiare l'aula. Questa mattina, all'interno del consiglio regionale avranno incontri con categorie di lavoratori e con la stampa, per sottolineare, in contrasto con l'azione di Dc, Psi, Psdi e Pri, la nostra presenza positiva - ha detto il

Manifestazioni in tutta Italia

Finanziaria, nuovi cortei e assemblee di studenti

Ieri proteste a Napoli e a Bologna - Un «errore» le super-tasse per i fuori corso?

ROMA - Da Trieste a Bari, da Napoli a La Spezia, migliaia di studenti hanno promosso o stanno organizzando in questi giorni proteste e lotte contro gli aumenti di tariffe e tasse previsto dalla legge finanziaria. Ieri, a Napoli, oltre mille studenti medi e universitari si sono riuniti in un'assemblea (che si è poi conclusa con un corteo) e hanno organizzato una manifestazione per il 17 febbraio prossimo. Le richieste: abolizione degli aumenti delle tasse di iscrizione per università e scuole medie superiori, abolizione degli aumenti dei trasporti pubblici e ripristino delle agevolazioni per gli studenti, abolizione degli aumenti previsti per mensa e gli altri servizi. La manifestazione di ieri a Napoli è stata realizzata contemporaneamente ad un corteo di studenti bolognesi e segue altre iniziative di lotte realizzate in questi giorni a Trieste, Perugia, Urbino, La Spezia, Terni, Roma, Siena. Per oggi, in concomitanza con le due ore di sciopero generale convocato dai sindacati, sono previsti cortei a Bari e a Venezia (qui uno studente parlerà al termine della manifestazione sindacale).

La Lega degli studenti medi aderente alla Fgci ha invitato gli studenti ad intervenire, oggi, alle assemblee sindacali degli insegnanti convocata in occasione dello



IRENE - Il presidente della commissione antimafia siciliana, on. Angelo Ganazzoli (Psi), si è dimesso. Alla base della decisione - secondo una nota diffusa dal parlamentare - la perquisizione compiuta martedì scorso, per un sequestro della villa estiva dell'on. Ganazzoli durante un'operazione di controllo del territorio. L'esponente socialista sostiene che l'episodio è particolarmente grave ed inspiegabile e che esistono fondati motivi di preoccupazione sia dal punto di vista della generale tutela dei diritti costituzionali, sia per quanto attiene alla particolare posizione di chi, in virtù del consenso democratico, è chiamato a ricoprire funzioni pubbliche elettive, con incarichi di particolare responsabilità.

Istituita in Toscana la prima commissione speciale ecologica

Dalla nostra redazione FIRENZE - Il consiglio regionale toscano ha costituito una commissione speciale per l'ambiente. È la prima commissione "ecologica" istituita da una Regione. L'organismo è presieduto dal consigliere "Verde" Enrico Falqui. La commissione potrà esprimere pareri su tutti gli aspetti della politica ambientale della Regione. Avrà soprattutto poteri di indagine e di raccolta di informazioni. Tra i primi appuntamenti di lavoro: una verifica completa sullo stato di salute del bacino dell'Arno, sulle discariche e sui parchi toscani. Il nostro obiettivo - spiega Falqui - è di uscire dalla frammentarietà degli interventi in campo ambientale e di coinvolgere tutte le forze politiche in questo sforzo. Della commissione fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi consiliari.

Elezioni in forse in molte scuole Presentate le «Liste arcobaleno»

ROMA - Per migliaia di studenti in centinaia di scuole non sarà quasi certamente possibile tenere le elezioni previste per la fine di ottobre. La Lega degli studenti aderente alla Fgci ha denunciato ieri in una conferenza stampa i ritardi con cui le disposizioni relative alle elezioni (si debbono rinnovare le rappresentanze studentesche nei consigli di istituto) stanno giungendo nelle scuole. Fgci, Movimento popolare, Fgsi, Giovantù acclama avevano chiesto al ministro Falucci un rinvio a novembre delle elezioni, ma da viale Trastevere è venuto un secco

Accordo per il pentapartito al comune di Pescara

PESCARA - Al comune di Pescara sarà costituita una giunta pentapartita Dc - Psi - Psdi - Pri con incarico esterno ad un rappresentante del Pli. L'accordo è stato raggiunto ieri dalle delegazioni politiche dei cinque partiti che hanno anche stabilito la distribuzione degli incarichi. Alla Dc, oltre all'incarico di sindaco, andranno sei assessorati; al Psi, oltre all'incarico di vicesindaco, saranno attribuiti quattro assessorati, al Pri un assessorato ed uno al Psdi. Un incarico (non delega) per curare le attività turistiche invece sarà dato al Pli.

Corbi e Cingano depongono al processo Sindona

MILANO - Sfilata di grossi nomi della finanza ieri al processo Ambrosoli. Loris Corbi, ex presidente della Condotte d'acqua, Francesco Cingano, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, Tommaso Rubbi, capo dell'ufficio legale del Banco di Roma, sono stati chiamati a deporre sul «piano di salvataggio» che Sindona aveva escogitato per rimettere in sesto il proprio impero condannato grazie all'intervento di un pool di banche pubbliche. I primi due, all'epoca interpellati sulla credibilità di un simile progetto, l'avevano giudicato irrealizzabile, e hanno ribadito in aula quel loro giudizio. Corbi si era trovato invece impegnato, nel '77, nella ricerca di un'altra soluzione impossibile, il risanamento di una delle scatolette sindacali, la Società Generale Immobiliare: 600 milioni di debiti, 520 dei quali contratti nei confronti di banche italiane.

Sparatoria nel Casertano Feriti due poliziotti

CASERTA - Due sottufficiali di polizia, Pasquale Di Monaco, di 54 anni, e Francesco Valle, di 35, sono rimasti gravemente feriti in una sparatoria con alcuni rapinatori avvenuta ieri mattina alla periferia di Sessa Aurunca, nel Casertano. I due - entrambi in servizio presso il locale commissariato - durante un servizio di perquisizione, hanno intimato l'alt ad alcuni sconosciuti che stavano rapinando un furgone in località «Ponte Sant'Agata». I rapinatori hanno reagito sparando contro i due poliziotti e ferendoli gravemente.

Pensionato uccide moglie e presunto amante

PONSACCO (Pisa) - Tragedia della gelosia lunedì sera alla periferia di Ponsacco, in località Valdecava: un pensionato di 55 anni, Antonio Di Biase, ha ucciso la moglie e il suo presunto amante. Verso le 23 Di Biase ha sparato alcuni colpi di pistola a Fabio Lupi, di 47 anni, dipendente della locale Coop, mentre, uscito da un bar, stava tornando a casa. Subito dopo il pentapartito, come ha riferito il segretario regionale comunista Stefanini, ha dato una palese dimostrazione di fragilità prima ancora di venire investito del mandato da parte del consiglio.

Inchiesta su Avanguardia operaia, nuovo arresto

MILANO - Su ordine di cattura dei magistrati Grigo e Salvini è stato arrestato ieri da agenti della Digos l'insegnante Roberto Tuminelli, di 48 anni. L'accusa è di essere stato uno degli organizzatori dell'assalto al bar «Porto di Classe» compiuto da un gruppetto di aderenti ad «Avanguardia operaia» nel 1975. Il bar fu devastato da bottiglie incendiarie e molti avventori, ritenuti di estrema destra, furono picchiati; tre di loro riportarono lesioni permanenti. L'arresto di Tuminelli è l'ultimo in ordine di tempo nell'inchiesta sul servizio d'ordine di «Avanguardia operaia» accusato, oltre che dell'assalto al bar, anche dell'omicidio del giovane Sergio Ramelli.

Il partito Commissione di Amministrazione: convocata nel pomeriggio a Roma

La Commissione nazionale di Amministrazione è convocata per oggi alle ore 15.30 in Direzione, a Roma. I lavori, presieduti dal compagno Renato Polini, hanno due punti all'ordine del giorno: 1) Piano-programma e situazione economico-finanziaria de «Unità» (relatore Armando Serri); 2) Piano di ristrutturazione degli Editori Riuniti (relatore Bruno Peloso).

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi mercoledì 9 ottobre alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 9 ottobre. Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 9 ottobre, alle ore 8.30.

L'on. Ganazzoli si dimette dall'Antimafia siciliana

PALERMO - Il presidente della commissione antimafia siciliana, on. Angelo Ganazzoli (Psi), si è dimesso. Alla base della decisione - secondo una nota diffusa dal parlamentare - la perquisizione compiuta martedì scorso, per un sequestro della villa estiva dell'on. Ganazzoli durante un'operazione di controllo del territorio. L'esponente socialista sostiene che l'episodio è particolarmente grave ed inspiegabile e che esistono fondati motivi di preoccupazione sia dal punto di vista della generale tutela dei diritti costituzionali, sia per quanto attiene alla particolare posizione di chi, in virtù del consenso democratico, è chiamato a ricoprire funzioni pubbliche elettive, con incarichi di particolare responsabilità.

Vercelli, una taglia sul camionista inquinatore?

VERCELLI - Emergenza cessata nel torrente Bona in cui sabato scorso è stato rovesciato un carico di sostanze velenose. La ditta specializzata nella «ripulitura» del corso d'acqua ha finito il suo lavoro e tecnici e operai sono rientrati. Col trascorrere delle ore la situazione torna a normalizzarsi. Resta il bilancio, assai grave, dell'inquinamento provocato dal conducente della autocisterna «pirata»: quintali di pesci morti, un tratto di paesaggio rovinato. Gli esperti assicurano che ci vorrà molto tempo prima che il lago di Vercelli torni allo stato di pristinità. Mentre i chimici proseguono in laboratorio le analisi della micidiale miscela di sostanze organiche che ha provocato il disastro, gli investigatori cercano di risalire al responsabile dell'accaduto. Per il momento si sa che l'autista del mezzo ha effettuato l'operazione tra le 4 e le 5 di sabato scorso dal parappetto di un cavalcavia della Voltri-Sempione. Le autorità stanno valutando anche l'opportunità di porre una «taglia» (ma la somma non è ancora stata stabilita) sul responsabile, in modo da invogliare quanti fossero nella condizione di contribuire a fornire ogni elemento utile alla sua identificazione.

Torino, il Psdi lamenta sgarbi da parte dei quattro alleati

TORINO - Di nuovo martedì nel pentapartito torinese. I dirigenti del Psdi hanno indirizzato ieri una lettera alle segreterie degli altri quattro partiti con la quale dichiarano «l'insoddisfazione del partito socialdemocratico di fronte all'atteggiamento tenuto dallo schieramento Dc, Psi, Pri, Pli durante la formazione delle amministrazioni dei maggiori enti locali della provincia di Torino». Il Psdi lamenta la sostanza di essere stato escluso da alcune giunte e ribadisce l'esigenza di un confronto invitando gli altri partiti a un incontro che dovrebbe tenersi il 16 ottobre.

Accordo per il pentapartito al comune di Pescara

PESCARA - Al comune di Pescara sarà costituita una giunta pentapartita Dc - Psi - Psdi - Pri con incarico esterno ad un rappresentante del Pli. L'accordo è stato raggiunto ieri dalle delegazioni politiche dei cinque partiti che hanno anche stabilito la distribuzione degli incarichi. Alla Dc, oltre all'incarico di sindaco, andranno sei assessorati; al Psi, oltre all'incarico di vicesindaco, saranno attribuiti quattro assessorati, al Pri un assessorato ed uno al Psdi. Un incarico (non delega) per curare le attività turistiche invece sarà dato al Pli.

Corbi e Cingano depongono al processo Sindona

MILANO - Sfilata di grossi nomi della finanza ieri al processo Ambrosoli. Loris Corbi, ex presidente della Condotte d'acqua, Francesco Cingano, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, Tommaso Rubbi, capo dell'ufficio legale del Banco di Roma, sono stati chiamati a deporre sul «piano di salvataggio» che Sindona aveva escogitato per rimettere in sesto il proprio impero condannato grazie all'intervento di un pool di banche pubbliche. I primi due, all'epoca interpellati sulla credibilità di un simile progetto, l'avevano giudicato irrealizzabile, e hanno ribadito in aula quel loro giudizio. Corbi si era trovato invece impegnato, nel '77, nella ricerca di un'altra soluzione impossibile, il risanamento di una delle scatolette sindacali, la Società Generale Immobiliare: 600 milioni di debiti, 520 dei quali contratti nei confronti di banche italiane.

Sparatoria nel Casertano Feriti due poliziotti

CASERTA - Due sottufficiali di polizia, Pasquale Di Monaco, di 54 anni, e Francesco Valle, di 35, sono rimasti gravemente feriti in una sparatoria con alcuni rapinatori avvenuta ieri mattina alla periferia di Sessa Aurunca, nel Casertano. I due - entrambi in servizio presso il locale commissariato - durante un servizio di perquisizione, hanno intimato l'alt ad alcuni sconosciuti che stavano rapinando un furgone in località «Ponte Sant'Agata». I rapinatori hanno reagito sparando contro i due poliziotti e ferendoli gravemente.

Pensionato uccide moglie e presunto amante

PONSACCO (Pisa) - Tragedia della gelosia lunedì sera alla periferia di Ponsacco, in località Valdecava: un pensionato di 55 anni, Antonio Di Biase, ha ucciso la moglie e il suo presunto amante. Verso le 23 Di Biase ha sparato alcuni colpi di pistola a Fabio Lupi, di 47 anni, dipendente della locale Coop, mentre, uscito da un bar, stava tornando a casa. Subito dopo il pentapartito, come ha riferito il segretario regionale comunista Stefanini, ha dato una palese dimostrazione di fragilità prima ancora di venire investito del mandato da parte del consiglio.

Inchiesta su Avanguardia operaia, nuovo arresto

MILANO - Su ordine di cattura dei magistrati Grigo e Salvini è stato arrestato ieri da agenti della Digos l'insegnante Roberto Tuminelli, di 48 anni. L'accusa è di essere stato uno degli organizzatori dell'assalto al bar «Porto di Classe» compiuto da un gruppetto di aderenti ad «Avanguardia operaia» nel 1975. Il bar fu devastato da bottiglie incendiarie e molti avventori, ritenuti di estrema destra, furono picchiati; tre di loro riportarono lesioni permanenti. L'arresto di Tuminelli è l'ultimo in ordine di tempo nell'inchiesta sul servizio d'ordine di «Avanguardia operaia» accusato, oltre che dell'assalto al bar, anche dell'omicidio del giovane Sergio Ramelli.

Il partito Commissione di Amministrazione: convocata nel pomeriggio a Roma

La Commissione nazionale di Amministrazione è convocata per oggi alle ore 15.30 in Direzione, a Roma. I lavori, presieduti dal compagno Renato Polini, hanno due punti all'ordine del giorno: 1) Piano-programma e situazione economico-finanziaria de «Unità» (relatore Armando Serri); 2) Piano di ristrutturazione degli Editori Riuniti (relatore Bruno Peloso).

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi mercoledì 9 ottobre alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 9 ottobre. Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 9 ottobre, alle ore 8.30.

Brevi dal Parlamento

Festa privata nel museo Interrogazione del Pci

La Galleria d'Arte moderna può essere usata per una mostra pubblicitaria delle Sorelle Fendi e relativo pranzo di gala? Sulla scortante iniziativa, peraltro ripresa da commenti ironici sulla stampa, un gruppo di parlamentari comunisti (Argan Volponi, Nespolo, Valenza, Chiarante, Puppi, Canetti, Mascagni) hanno presentato una interrogazione al ministro per i Beni culturali in cui chiedono: 1) se ritenga conforme alla dignità culturale e alla funzione educativa di un museo dello Stato servirsene per una manifestazione di fastosa mondanità; 2) se tale incongruo impiego sia una sfortunata eccezione fatta per oscuri motivi alla Ditta Sorelle Fendi o se rientri nella concezione che il Ministero ha della funzione e finalità dei musei d'arte; 3) quali misure siano state prese per garantire la sicurezza delle opere d'arte e preservarle dai mutamenti di condizioni climatiche e ambientali che non poteva non produrre la preparazione di vivande calde, il fumo, l'affollamento degli invitati.

Concorsi FS, discriminate le donne con «prove di forza»

ROMA - Una donna, nei concorsi dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, può conquistare i primi posti nelle prove scritte e orali. Ma se aspira al posto di manovale può essere declassata e spinta ai più bassi livelli della classifica perché sicuramente fallirà la «prova ergonomico-metrica» mediante apparecchiatura dinamometrica, che è fatta e determinata per la formazione del punteggio finale del concorrente. Lo denunciavano deputate del Pci e della Sinistra indipendente in una interrogazione ai ministri dei Trasporti e del Lavoro. Il fatto è già accaduto in un concorso svoltosi nel compartimento di Bologna, e la norma è stata riproposta per altri due bandi interessanti i compartimenti di Firenze ed Ancona. Anzi, si denuncia nell'interrogazione - di cui sono prime firmatarie Erias Belardi e Giancarla Codrignani - nel concorso di Bologna ed in un altro in corso a Trieste - si sarebbero sottoposte e si starebbero per sottoporre a tali prove di forza, donne in gravidanza e in avanzato stato di gravidanza. Le parlamentari chiedono pertanto: 1) se risponde al vero che donne siano state costrette alla prova ergonomico-metrica; 2) quali iniziative i ministri intendano prendere per eliminare dai concorsi prove siffatte, con ciò attuando anche la raccomandazione Cee sulla «promozione di azioni positive a favore delle donne».

Dc, Psi, Psdi e Pri hanno chiesto per la sesta volta l'aggiornamento dell'assemblea Doccia fredda nelle Marche per le forze dell'area pentapartito

capogruppo del Pci Mario Oliverio - in ricordo con le esigenze e i bisogni del popolo calabrese. Dal punto di vista politico, l'accordo fra i quattro sul numero degli assessorati mostra un evidente cedimento del Psi, che era partito dall'irrinunciabilità di una proposta di giunta ad otto assessori, tanto che l'Assessore socialista Olivo, candidato alla presidenza della giunta, ha dichiarato di votare solo per disciplina di partito. Cosa accadrà ora alla prossima riunione del consiglio regionale non è possibile prevedere, anche se appare assai improbabile una ricucitura sul terreno della spartizione del potere. La Dc chiede infatti sei assessorati, il Psi tre e uno ciascuno Psdi e Pri: ma così si arriva a undici e il conto non torna.

Un convegno a Bologna rivela l'assenza di ricerche su molte sostanze d'uso comune

Quei cancerogeni che vogliamo ignorare

Il 90% dei prodotti in commercio non è studiato per scoprirne eventuali effetti sullo sviluppo di tumori

Della nostra redazione BOLOGNA - Bastano gli esami di laboratorio oppure occorre che uomini muoiano perché si approvino leggi che diminuiscono il «potenziale cancerogeno in alcune sostanze? Il quesito non è di poco conto ed è attorniato ad esso che sono ruotati i lavori della prima giornata del congresso internazionale su «come vivere nel mondo della chimica», in svolgimento a Bologna ed organizzato dal Collegium Ramazzini. Si tratta di compiere un salto di qualità non indifferente rispetto a come si è proceduto in questi anni, non solo per quanto riguarda la proprietà cancerogene di benzina, benzene, toluene, xilene, formaldeide, solventi (per un totale di almeno 150 sostanze rivelatesi cancerogene sugli animali) ma anche per quanto attiene la loro eventuale tossicità. Una ricercatrice americana, Eulis Binham, ha riferito su una ricerca dai risultati davvero stupefacenti condotta negli Usa. Sono state scelte 150 sostanze a caso, tra quelle normalmente in commercio, per una verifica della documentazione che avrebbe dovuto accompagnarvi sui rischi derivanti dal loro uso. Ebbene, solo i pesticidi sono risultati discretamente documentati; il rimanente dei prodotti (farmaci, cosmetici, ecc.) la documentazione è quasi inesistente. Tutti i relatori che ieri su questo argomento hanno preso la parola, americani, tedeschi, italiani, francesi, rappresentanti dell'Agenzia internazionale per il controllo sul cancro (Iarc, la cui sede è a Liona), hanno concordato sulla necessità che i dati sperimentali debbano ormai fare testo anche per l'uomo. Un agente cancerogeno per l'animale - ha sostenuto, per esempio, William Nicholson, statunitense - deve essere sospettato cancerogeno anche per l'uomo. Un orientamento del genere troverà sicuramente molti ostacoli prima della sua definitiva affermazione. «Perfino oggi i datori di lavoro e gli enti di controllo insistono nel sostenere che le sostanze chimiche usate dai lavoratori sono «innocenti finché non ne viene provata la consapevolezza», è scritto nella dichiarazione comune dei rappresentanti dei sindacati internazionali che hanno partecipato, nell'ambito dell'assemblea sulla chimica, ad un convegno sul controllo delle malattie ambientali e professionali. «Questo ap-

Scempio sui monti Sibillini? Nasce un comitato

FRONTIGNANO (Macerata) - Dal rifugio del Club Alpino Italiano di Frontignano, la vista del Monte Bieco è totale e stupenda. Proprio su questo monte si vorrebbe realizzare un foro per un collegamento sciistico, mentre una funivia già esistente funziona solo quindici giorni l'anno. E uno dei tanti rischi che ha corso e corre la stupenda dorsale appenninica dei Monti Sibillini, ricadente nelle province di Macerata, Ascoli Piceno, Perugia. Per evitare guasti di tal genere, per difendere e valorizzare quest'area, che il decreto Galasso qualifica rilevante dal punto di vista paesaggistico, si sono trovate a Frontignano tutte le associazioni naturalistiche (Cei, Wwf, Lega per l'ambiente, Lipu, Federnatura e Italia Nostra) costituite in un comitato per l'istituzione del Parco dei Monti Sibillini. Di rilievo la presenza degli onorevoli Stefano Rodotà, Franco Bassanini, presidente del gruppo parlamentare amici della montagna, dell'on. Massimo Teodori, dell'ex commissario Cee Antonio Giolitti, di Guido Bianchini del Club Alpino Italiano

Proccelo cosiddetto scientifico - si fa notare - ha provocato troppe vittime tra i lavoratori prima che le sostanze chimiche fossero considerate cancerogene per l'uomo e venissero adottate adeguate misure preventive. Ancora oggi - prosegue il documento - nessuna azione preventiva viene adottata per quanto riguarda le fibre minerali, le nitrosamine, i plastificanti, il cloro di metilene, la formaldeide, le scorie della gomma e per altri circa 150 cancerogeni animali identificati dall'agenzia internazionale sul cancro.

Dati di lavoro e governi chiedono i rappresentanti dei sindacati internazionali - dovrebbero impiegare maggiori risorse in studi sui lavoratori e sulla carcinogenesi sperimentale in modo da identificare e quantificare ulteriormente i rischi.

Il lavoro è certamente reso difficile, ha fatto notare Irving Selikoff, presidente del Collegium Ramazzini, della incredibile velocità del cambiamento. «Negli ultimi anni - ha detto - sono stati sintetizzati 300.000 nuovi composti, 500 dei quali sono entrati in commercio». Il ministro del Lavoro De Michelis, in precedenza, aveva sostenuto che compito dei decisori politici deve essere quello di governare il cambiamento e di favorire lo sviluppo tecnologico minimizzando i costi, senza atteggiamenti massimalistici ma individuando regole e strategie. I governi e i parlamentari - ha aggiunto - operano sulla base delle pressioni. Se pressioni mancano noi non possiamo farci niente. Sono le regole della democrazia.

Il lavoro è certamente reso difficile, ha fatto notare Irving Selikoff, presidente del Collegium Ramazzini, della incredibile velocità del cambiamento. «Negli ultimi anni - ha detto - sono stati sintetizzati 300.000 nuovi composti, 500 dei quali sono entrati in commercio». Il ministro del Lavoro De Michelis, in precedenza, aveva sostenuto che compito dei decisori politici deve essere quello di governare il cambiamento e di favorire lo sviluppo tecnologico minimizzando i costi, senza atteggiamenti massimalistici ma individuando regole e strategie. I governi e i parlamentari - ha aggiunto - operano sulla base delle pressioni. Se pressioni mancano noi non possiamo farci niente. Sono le regole della democrazia.

Dati di lavoro e governi chiedono i rappresentanti dei sindacati internazionali - dovrebbero impiegare maggiori risorse in studi sui lavoratori e sulla carcinogenesi sperimentale in modo da identificare e quantificare ulteriormente i rischi.

Il lavoro è certamente reso difficile, ha fatto notare Irving Selikoff, presidente del Collegium Ramazzini, della incredibile velocità del cambiamento. «Negli ultimi anni - ha detto - sono stati sintetizzati 300.000 nuovi composti, 500 dei quali sono entrati in commercio». Il ministro del Lavoro De Michelis, in precedenza, aveva sostenuto che compito dei decisori politici deve essere quello di governare il cambiamento e di favorire lo sviluppo tecnologico minimizzando i costi, senza atteggiamenti massimalistici ma individuando regole e strategie. I governi e i parlamentari - ha aggiunto - operano sulla base delle pressioni. Se pressioni mancano noi non possiamo farci niente. Sono le regole della democrazia.

Dati di lavoro e governi chiedono i rappresentanti dei sindacati internazionali - dovrebbero impiegare maggiori risorse in studi sui lavoratori e sulla carcinogenesi sperimentale in modo da identificare e quantificare ulteriormente i rischi.

Il lavoro è certamente reso difficile, ha fatto notare Irving Selikoff, presidente del Collegium Ramazzini, della incredibile velocità del cambiamento. «Negli ultimi anni - ha detto - sono stati sintetizzati 300.000 nuovi composti, 500 dei quali sono entrati in commercio». Il ministro del Lavoro De Michelis, in precedenza, aveva sostenuto che compito dei decisori politici deve essere quello di governare il cambiamento e di favorire lo sviluppo tecnologico minimizzando i costi, senza atteggiamenti massimalistici ma individuando regole e strategie. I governi e i parlamentari - ha aggiunto - operano sulla base delle pressioni. Se pressioni mancano noi non possiamo farci niente. Sono le regole della democrazia.

Dati di lavoro e governi chiedono i rappresentanti dei sindacati internazionali - dovrebbero impiegare maggiori risorse in studi sui lavoratori e sulla carcinogenesi sperimentale in modo da identificare e quantificare ulteriormente i rischi.

Il lavoro è certamente reso difficile, ha fatto notare Irving Selikoff, presidente del Collegium Ramazzini, della incredibile velocità del cambiamento. «Negli ultimi anni - ha detto - sono stati sintetizzati 300.000 nuovi composti, 500 dei quali sono entrati in commercio». Il ministro del Lavoro De Michelis, in precedenza, aveva sostenuto che compito dei decisori politici deve essere quello di governare il cambiamento e di favorire lo sviluppo tecnologico minimizzando i costi, senza atteggiamenti massimalistici ma individuando regole e strategie. I governi e i parlamentari - ha aggiunto - operano sulla base delle pressioni. Se pressioni mancano noi non possiamo farci niente. Sono le regole della democrazia.

Dati di lavoro e governi chiedono i rappresentanti dei sindacati internazionali - dovrebbero impiegare maggiori risorse in studi sui lavoratori e sulla carcinogenesi sperimentale in modo da identificare e quantificare ulteriormente i rischi.

Il lavoro è certamente reso difficile, ha fatto notare Irving Selikoff, presidente del Collegium Ramazzini, della incredibile velocità del cambiamento. «Negli ultimi anni - ha detto - sono stati sintetizzati 300.000 nuovi composti, 500 dei quali sono entrati in commercio». Il ministro del Lavoro De Michelis, in precedenza, aveva sostenuto che compito dei decisori politici deve essere quello di governare il cambiamento e di favorire lo sviluppo tecnologico minimizzando i costi, senza atteggiamenti massimalistici ma individuando regole e strategie. I governi e i parlamentari - ha aggiunto - operano sulla base delle pressioni. Se pressioni mancano noi non possiamo farci niente. Sono le regole della democrazia.

Dati di lavoro e governi chiedono i rappresentanti dei sindacati internazionali - dovrebbero impiegare maggiori risorse in studi sui lavoratori e sulla carcinogenesi sperimentale in modo da identificare e quantificare ulteriormente i rischi.

ASSEMBLEA DEL FMI

Italia e Rft criticano il piano americano per ripianare i debiti

Baker propone di stanziare 20 miliardi di dollari in tre anni - Rimosstranze di Gorla per il vertice monetario - Dimissioni di Clausen

ROMA — L'intervento di James Baker, segretario del Tesoro degli Stati Uniti, è rimbalzato all'assemblea plenaria del Fondo monetario in corso a Seul sui mercati mondiali. La spinta al rialzo del dollaro è ripresa, con effetti sul cambio poco apprezzabili, ma col risultato di costringere le banche centrali ad intervenire nei mercati. Sono riprese anche le rimosstranze, ormai estese anche a questioni di merito, degli alleati europei degli Stati Uniti.

Banka mondiale. In questa luce va vista l'astensione italiana (insieme a Francia, India, Cina e Argentina) in una votazione del comitato di gestione del Fondo: ha il valore di un avvertimento. Nel suo discorso in assemblea il presidente della Banca mondiale A.W. Clausen ha annunciato che lascerà l'incarico alla scadenza di giugno. A Washington non si è soddisfatti di lui come non si è soddisfatti del presidente della Riserva federale Paul Volcker, il cui mandato però non scade ancora. Si è fatta circolare la voce di una nomina di Volcker alla Banca mondiale per mettere alla testa della banca centrale americana un reaganiano di ferro.

Per questo a Washington hanno bisogno di tenere sotto controllo il credito e respingono le alternative alla domanda di dollari - l'Ecu dello Sme, i Diritti di prelievo del Fondo - quale strumento di pagamento internazionale. Per ora la loro posizione ha l'appoggio incondizionato dei giapponesi e quello critico di tedeschi, inglesi e italiani. Ciò basta a rendere infruttuosa anche questa assise monetaria.

Renzo Stefanelli

BELGIO

Auto-bomba esplose a Bruxelles, gravi danni ma nessuna vittima

BRUXELLES — Un'auto-bomba è esplosa nella notte tra lunedì e martedì tra due edifici della «Sibelgaz», la società di distribuzione del gas e dell'elettricità. I danni sono ingenti, ma non si sono avute vittime. L'attentato è stato rivendicato dalle sedicenti «cellule» comuniste combattenti, un gruppo terroristico sorto un anno fa e che sino ad oggi ha compiuto una quindicina di attentati.

Un attentato analogo a quello dell'altra notte era stato compiuto all'alba del 1° maggio nei pressi della sede della Confindustria belga. In quella occasione erano morti due vigili del fuoco i quali, ignari del pericolo, cercavano di spegnere un principio di incendio.

Questa volta i terroristi, con l'evidente scopo di non fare vittime, hanno sparpagliato intorno alla vettura numerosi volantini, hanno avvertito i guardiani della «Sibelgaz» e hanno anche diffuso ad alto volume una registrazione con una specie di «conto alla rovescia» dell'esplosione. I volantini, nel ricordare il primo anniversario dell'attività dell'organizzazione, spingono la scelta della «Sibelgaz» come obiettivo e contengono l'invito a votare scheda bianca o nulla alle prossime elezioni politiche in programma per domenica 13 ottobre.

GIAPPONE

Accordo con Usa e Urss per i voli sulla rotta del Pacifico settentrionale

TOKIO — Giappone, Stati Uniti e Unione Sovietica si sono scambiati ieri a Tokio un memorandum di intesa per la prevenzione di incidenti come quello del Boeing 747 sudcoreano, abbattuto il 1° settembre 1983 con 268 persone a bordo, e un caccia sovietico nei pressi dell'isola di Sakhalin. L'accordo è stato raggiunto dopo una serie di trattative riservate nelle capitali dei tre paesi.

In base all'intesa conclusa ieri, Giappone, Stati Uniti e Unione Sovietica creeranno una rete di comunicazioni di emergenza fra le torri di controllo di Tokio, Anchorage e Khabarovsk, in Siberia settentrionale, e istituiranno una «linea rossa» telefonica tra Tokio e Khabarovsk. Sarà anche studiata la possibilità di utilizzare la stazione radio di Petropavlovsk Kamcatki, nella penisola di Kamcatka come punto di riferimento per gli aerei in volo tra l'Alaska e l'arcipelago giapponese. Secondo gli esperti, l'accordo segna un importante passo avanti verso la sicurezza della rotta aerea del Pacifico settentrionale. Lungo i circa 6.000 chilometri tra l'Alaska e l'isola giapponese di Hokkaido, infatti, non esistono attualmente attrezzature civili capaci di offrire adeguate informazioni agli aerei di linea.

FRANCIA

Il Ps in cerca di identità Promette battaglia il «fenomeno» Rocard

Per i socialisti un'occasione importante per ridefinire programmi e alleanze - Astro rinascente, l'ex ministro dell'agricoltura si schiera contro tutte le correnti e ottiene il trenta per cento dei suffragi nella base - Campagna martellante dei giornali

storia antica e un uomo dall'intricato itinerario politico per un congresso di cui si parlerà a lungo e che potrebbe anche diventare un punto di riferimento storico nella vita dei socialisti e di tutta la sinistra francese. In ogni caso, e proprio per i temi che vi saranno dibattuti, questo congresso socialista merita fin d'ora l'attenzione di tutte le sinistre europee nella misura in cui Tolosa pone ai socialisti francesi quel problema di identità (lo ha ammesso perfino il primo segretario Jospin) che in un modo o nell'altro si pone in questo momento ad altri partiti di quella grande e travagliata famiglia che ha nome sinistra europea.

In primo luogo il congresso di Tolosa è il momento di bilancio, né facile né sempre positivo, di un partito socialista che ha ancora iscritta nel proprio programma la tesi della «rottura col capitalismo» e che — giunto al termine di cinque anni di potere, prima coi comunisti e poi da solo, è dunque alla vigilia di elezioni legislative che rischiano di rigettarlo in una lunga opposizione — deve rispondere alle domande: cosa abbiamo realizzato del nostro programma, chi siamo diventati al termine di questa esperienza, dove vogliamo andare dopo le elezioni e con chi. E non c'è dubbio che tutti coloro che si richiamano alle idee socialiste, in Francia e in Europa, abbiano le orecchie bene aperte per cogliere le risposte che verranno da Tolosa e

per trarne i necessari insegnamenti. In secondo luogo la preparazione di questo congresso è stata dominata, come dicevamo all'inizio, dal «boom» Rocard. Battuto al congresso di Metz nel 1979 da Mitterrand e dall'ala sinistra socialista, battuto «storicamente» una seconda volta nel 1981 dalla duplice vittoria della strategia mitterrandiana alle elezioni presidenziali e a quelle legislative, dimissionario dalla carica di ministro dell'Agricoltura nell'aprile di quest'anno in polemica con Mitterrand, il governo e la direzione socialista, Michel Rocard è tornato alla carica con una serie di testi congressuali divergenti da quelle sottoscritte da tutte le altre correnti (mitterrandiani, partigiani di Mauroy e sinistra socialista) passando dal 10 al 30 per cento dei voti nei congressi federali e assumendo con ciò il ruolo di eventuale «salvatore» del partito se non per le legislative del 1986 almeno come miglior candidato socialista alle presidenziali del 1988. Un settimanale, a questo punto, ha gridato al ritorno di Zorro, un altro ha paragonato Rocard all'Asterix dei fumetti. Un eroe comunque.

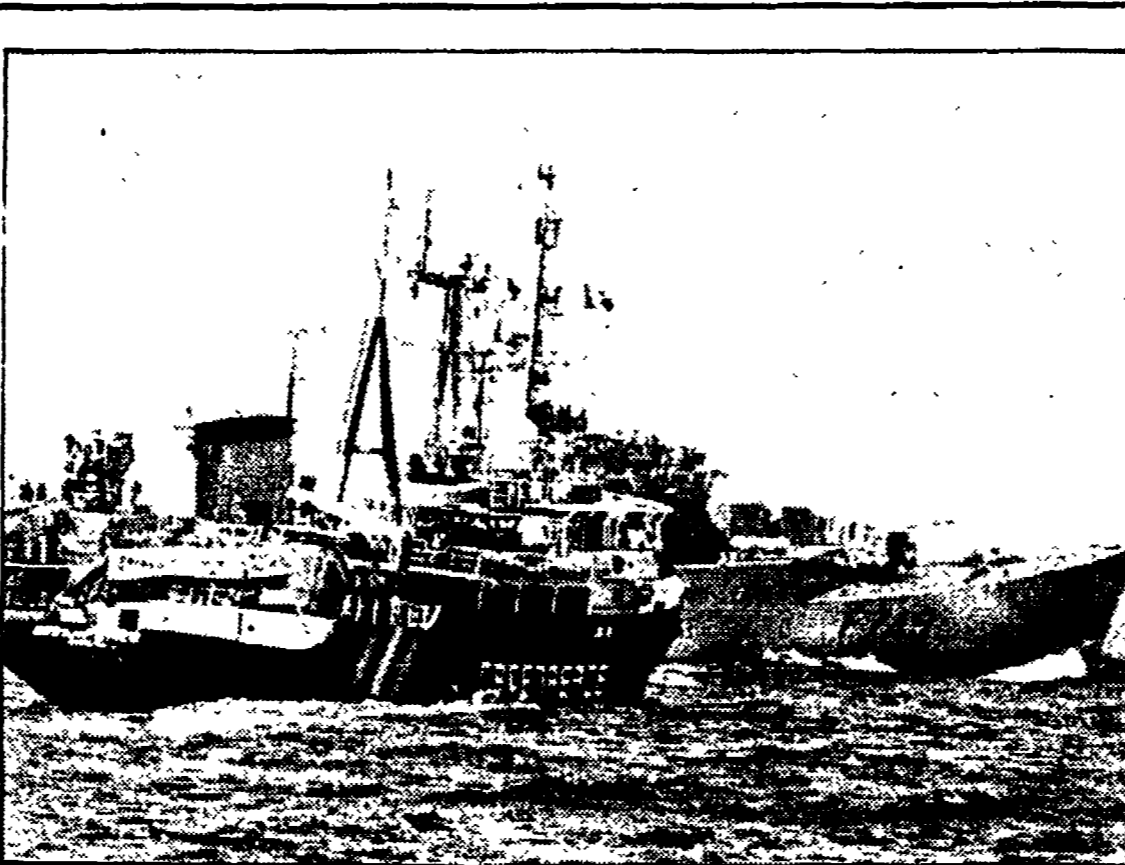
Cosa dice Rocard nelle sue tesi? Come partito di governo abbiamo sbagliato tutto? La politica economica dei primi due anni di gestione del potere (rilancio dei consumi attraverso l'aumento delle retribuzioni, nazionalizzazione, ecc), ci siamo corretti e oggi siamo

sulla buona strada. Questa strada però ci obbliga ad essere sinceri con i socialisti e col popolo francese. Dobbiamo dire che siamo diventati attraverso questa esperienza, che vogliamo continuare nella stessa direzione, come al fianco dei nuovi alleati, facendola finita una volta per tutte con la strategia di unione con i comunisti.

Forse del successo, da lui stesso giudicato inaspettato, ottenuto nei dibattiti pregressuali, Rocard è deciso a difendere queste tesi a Tolosa, cioè a porre davanti ai delegati non solo il problema dell'identità del partito ma tutti gli altri che ne derivano e che riguardano la strategia, i programmi e le alleanze del partito socialista francese prima e dopo le elezioni legislative della prossima primavera. Di qui di una rude battaglia, anche se non viene esclusa da più parti la possibilità di una «mozione di sintesi o di compromesso» per evitare una drammatica frattura. Ma su quali basi?

Rocard intanto, col suo 30 per cento di voti, ha già ottenuto 39 seggi alla nuova conferenza socialista (18 in più) e ha fatto perdere la maggioranza assoluta alla corrente mitterrandiana che da 66 seggi è caduta a 55 su un totale di 131. «Les jeux sont faits? Non ancora: il congresso è per dopodomani e sono in tanti a voler prendere parola, e non pochi contro Rocard, roccardismo, il suo «socialismo moderno» e la socialdemocrazia.

Augusto Pancaldi



MURUROA

Pacifisti polemici: «Perché puntate i cannoni contro di noi?»

NELLA FOTO - La nave scorta francese «V. Henry» accanto al «Greenpeace»

PARIGI — «Breve incontro, nelle acque agitate di Mururoa, tra il «Greenpeace» e una nave da guerra francese, probabilmente la «Balmi» incaricata di sorvegliare in modo particolare l'«ammiraglia» dei pacifisti. Ieri un analogo incontro ha avuto luogo, secondo quanto riferisce «Le Monde», tra il «Greenpeace» e la nave scorta francese «V. Henry». Un ufficiale ha chiesto di salire a bordo della nave pacifista per consegnare al comandante un messaggio radio. Scambio di cortesia e di domande riferite dal quotidiano parigino: «Perché i vostri cannoni sono puntati contro di noi?»

«È una vostra impressione. In realtà siamo costretti a manovrare le torrette per far posto agli elicotteri.

«Come vedete abbiamo a bordo soltanto tre canotti di gomma e non dodici» (come affermano certi giornali parigini accusando i pacifisti di voler operare uno sbarco a Mururoa).

«Bene bene. Possiamo aiutarvi? Avete bisogno di aiuti logistici, di viveri? Vi serve un medico?»

«Grazie, abbiamo tutto il necessario, compreso un medico, ma siamo tutti in ottima salute».

Intanto il «balletto» continua tra le navi pacifiste che manifestano contro le esplosioni nucleari francesi nel Pacifico e i mezzi da guerra che hanno per ordine di intendere le acque territoriali francesi agli «estranei». I quotidiani conservatori parigini accusano i pacifisti di manovre provocatorie che potrebbero causare da un momento all'altro una sciagura.

TECNOLOGIE

La sinistra: risposta europea alla sfida Usa

I veri obiettivi delle «guerre stellari» - A Strasburgo conferenza stampa di Cervetti e Ippolito - Una relazione di Carla Barbarella

Del nostro inviato

STRASBURGO — Alle «guerre stellari» americane un merito (certo l'unico) può essere riconosciuto: hanno fatto precipitare in Europa una discussione che stenta ad uscire dal piano dei principi e delle affermazioni generalistiche. Non c'è dubbio che una parte dell'Europa con cui la Cee e i paesi che la compongono stanno affrontando il problema della sfida tecnologica è motivata dalla necessità di rispondere, in un modo o nell'altro, all'iniziativa americana. Il primo problema con cui il Parlamento di Strasburgo, impegnato in questi giorni in una serie di discussioni sulle nuove tecnologie, ha fatto i conti è stato proprio questo.

L'iniziativa dell'Assemblea di Strasburgo, prima il simposio cui hanno partecipato rappresentanti dei governi e delle istituzioni comunitarie, poi il dibattito parlamentare, lo hanno messo bene in evidenza, cancellando anche residue ambiguità e incertezze. Sulla risposta europea all'Sdi è acceso un duro scontro politico.

«Il problema che chiamiamo «sfida» delle nuove tecnologie nasce dalla «nuova» di oggi, dalla sfida che gli americani hanno lanciato con le «guerre stellari», ha detto ieri il professor Felice Ippolito, in una conferenza stampa che ha tenuto assieme al presidente del Gruppo comunista Gianni Cervetti. Un programma che «vuole

rastrare risorse, idee e uomini, fiaccare l'Europa, e possibilmente anche il Giappone, perché al duemila si contri il 27 per cento degli Usa e il 17 per cento del Giappone. «Ma si tratta di spese non coordinate (meno dell'uno per cento e finanziaria in modo comunitario) che determinano dispersioni e doppiature».

Il problema, insomma, è dare unità agli sforzi europei. Come? In prospettiva con una «politica» nella quale gli investimenti comunitari dovrebbero salire dal reddito tre per cento del bilancio Cee attuale almeno al sei per cento, e poi di più, fino al venti o al cinquanta per cento, attraverso trasferimenti di risorse nazionali.

Ma intanto? Una proposta per l'immediato c'è. L'ha illustrata, nella sua relazione, la comunista Carla Barbarella. La decisione del Consiglio dei ministri con cui, nel maggio scorso, si è decretato l'aumento delle risorse proprie (in quota dell'11,4 per cento) per gli Stati membri versano alle casse comunitarie) dall'1 all'1,4 per cento prevede la possibilità di «trasferire» programmi complementari di ricerca attraverso contributi nazionali iscritti come tali nel bilancio Cee. Si può sfruttare questa possibilità. Cioè, per dirla semplicemente, convogliare risorse dedicate ora alla ricerca nazionale in un quadro di decisioni comunitarie, in un abbozzo di politica tecnologica comunitaria.

Paolo Soldini

PORTOGALLO

Governo, l'incarico andrà al leader socialdemocratico

Dal nostro inviato LISBONA — Un Soares inviperito per il tracollo elettorale del socialista (dal 36 al 20 per cento) ha scosso ieri la vita politica portoghese. Quando in mattinata si è recato dal presidente Eanes, il primo ministro uscente era deciso a lasciare subito il governo al ministro socialdemocratico Rui Machete. È un governo dimissionario, messo in crisi proprio dai socialdemocratici, che hanno ottenuto domenica la maggioranza relativa alle elezioni anticipate. È chiaro che sarà un esponente socialdemocratico a guidare il prossimo esecutivo, ma la poltrona spetterà al leader del partito, Cavaco Silva, e non certo a Rui Machete. Andandosene con qualche giorno di anticipo, Soares voleva sbattere la porta. Annunciandolo ieri mattina al presidente Eanes, voleva sbatterla in faccia all'uomo che considera il principale responsabile dei suoi

guai politici per avere sponsorizzato la nascita del Partito rinnovatore democratico (Prd).

Tra Eanes e Soares i rapporti erano pessimi già prima di questa campagna elettorale. Adesso che il Prd ha conquistato il suo 18 per cento soprattutto a spese dei socialisti, sono diventati ancor più conflittuali.

L'essenziale è che, come già aveva notato Rui Machete, Soares non ha alcuna giustificazione costituzionale per abbandonare il governo, in carica per il disbrigo degli affari correnti. Convocata una conferenza stampa in condizioni d'emergenza, il leader socialista ha affermato che le sue precedenti dichiarazioni erano state male interpretate e che non si era mai pensato di pientare in asso il governo. Quelle dichiarazioni, però, si prestavano a ben pochi equivoci, come pure l'analogo contenuto di un messaggio inviato da Soares a Cavaco Sil-

va. Quest'ultimo è stato a sua volta ricevuto nel pomeriggio dal presidente Eanes, con cui ha discusso alcuni problemi legati alla formazione del governo che è destinato a guidare.

I partiti sono intanto ancora impegnati a discutere i risultati elettorali. Il Centro democratico sociale (formazione di destra) non ha ancora chiarito se accetterà di partecipare all'esecutivo o se si limiterà a dare a Cavaco Silva un appoggio esterno. La sua scelta potrebbe influenzare quella del Prd, che esclude ogni partecipazione organica alla maggioranza, ma deve scegliere tra astensione e voto favorevole. Il Partito comunista ha diramato un comunicato che propone la formazione di un governo democratico di salvezza nazionale. Il Pop nota inoltre con soddisfazione che la nuova composizione del Parlamento impedisce la nascita di nuove alleanze governative di destra, che già

hanno dimostrato di essere completamente incapaci di risolvere i problemi nazionali.

Scomposte — anche al di là del comportamento personale di Soares — sono le reazioni del Partito socialista al disastroso esito elettorale. Un comunicato se la prende pesantemente col presidente Eanes: un modo per evitare ogni analisi delle cause profonde della sconfitta, a cominciare dalla impopolarità delle scelte economiche del governo dimissionario. Qualcuno attribuisce ai socialisti l'intenzione di smuovere il significato dell'ultima votazione per sottolineare invece il ruolo delle presidenziali che si svolgeranno a gennaio. Eanes non potrà ricandidarsi, mentre Soares è già praticamente impegnato nella sua campagna. Di certo c'è che il Prd (ma con quali alleanze?) cercherà di sbarazzare il leader socialista la strada per Belem.

Alberto Toscano

Brevi

A Ginevra nuovo incontro Usa-Urss

GINEVRA — È durato cinque ore e un quarto, ed è stato il più lungo dall'inizio dei negoziati. L'incontro di ieri tra le delegazioni delle due superpotenze ai negoziati di Ginevra. Secondo il capo della delegazione degli Usa, Max Kampelman, questo terzo giro di colloqui serve a gettare le basi del vertice Reagan-Gorbaciov del 19 novembre.

Piano segreto Usa contro il Nicaragua

WASHINGTON — Lo ha rivelato il «Washington Post»: all'inizio dello scorso anno, quando il governo bloccò l'aiuto militare ai contras, Reagan approvò un piano segreto per sostituire i fondi della Cia con danaro fornito da privati cittadini americani e da governi alleati centroamericani.

Porto Rico: più di 80 morti per una frana

SAN JUAN — Sono circa 80, secondo un bilancio ufficiale, le persone morte per la frana di fango che ha investito una «bdonville» di Ponca, una città industriale nella parte meridionale di Porto Rico, in seguito alle piogge torrenziali degli ultimi giorni. Secondo i responsabili delle squadre di soccorso, però sono almeno 200 le persone sepolte dalla frana.

Manifestazione contro Mitterrand

PARIGI — Centinaia di iscritti al sindacato della «Cgta hanno dimostrato ieri a Lorient in occasione della visita del presidente della repubblica i manifestanti si sono ritrovati davanti al municipio e hanno protestato contro Mitterrand per la politica governativa sui salari e pensioni.

Sudafrica, cinque neri uccisi

JOHANNESBURG — I disordini scoppiati ieri nei quartieri neri vicino Johannesburg, Pretoria, Città del Capo e Port Elizabeth hanno causato altre 5 vittime. I cadaveri di due neri sigillati dal fango sono stati trovati vicino a New Brighton, nei dintorni di Port Elizabeth. Altri due neri sono stati uccisi dalla polizia durante una violenta dimostrazione vicino Città del Capo. Un altro, infine, è stato ucciso da un dipendente di un ente pubblico a Evaton, a una cinquantina di chilometri da Johannesburg, durante un assalto a un automezzo pubblico.

Atene, tre attentati antiliberici

ATENE — Tre bombe sono esplose ieri notte nella capitale greca contro obiettivi liberici. Gravi i danni materiali, non ci sono vittime. Il primo ordigno ha colpito le linee aeree della Libia, il secondo il consolato, il terzo l'automobile di proprietà di un cittadino libico.

Dalla Jotti presidente Senato canadese

ROMA — La presidente della Camera, Nide Jotti ha ricevuto ieri a Montecitorio il presidente del Senato del Canada, Guy Charbonneau, con cui si è intrattenuto a cordiale colloquio.

Perù, prorogato lo stato d'assedio

LIMA — Per due mesi, il tempo previsto dalla Costituzione, il governo peruviano ha prorogato lo stato d'emergenza nelle provincie andine dove opera la guerriglia di Sendero luminoso.

DIRITTI UMANI

Amnesty: è ora di fermare torture e condanne a morte

Reso noto il rapporto annuale dell'organizzazione internazionale

LONDRA — Quante sono le persone che giorno dopo giorno, mese dopo mese, vengono uccise «legalmente» nel mondo, con esecuzioni capitali ordinate dai tribunali? E quante altre vengono assassinate nelle prigioni, dopo tremende torture ordinate o tollerate dai vari governi? E quanto è il numero complessivo dei «disaparecidos»?

Rispondere con esattezza a questi interrogativi — è ovvio — non è facile. Ma la cifra è sicuramente spaventosamente alta. Le sole esecuzioni capitali ordinate dai tribunali nel 1984 sono state ben 1500. Lo rivela Amnesty International — l'organizzazione internazionale per i diritti umani — nel suo rapporto annuale, reso noto ieri.

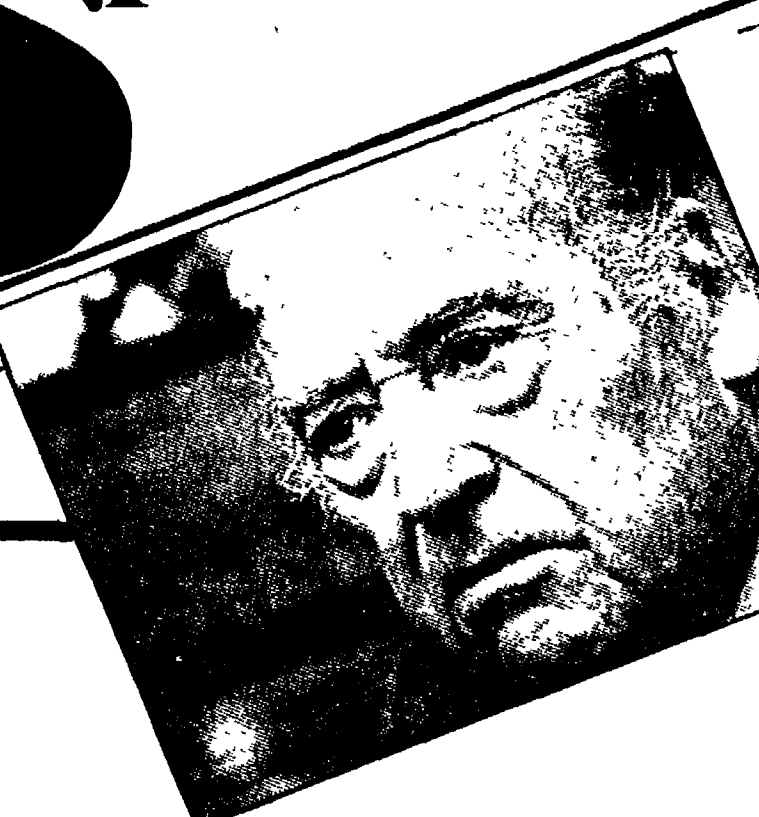
Solo negli Stati Uniti, più di 1400 persone sono state condannate a morte nel 1984 (l'esecuzione, come si sa, può avvenire anche anni dopo la condanna). In Afghanistan, Iran, Libia ed in altri paesi i tribunali speciali hanno condannato gli imputati dopo processi in cui non erano

operato congiuntamente in più occasioni torturando, uccidendo o facendo sparire dei prigionieri politici.

Sempre più diffusa continua ad essere la tremenda pratica della tortura: dal Cile, alla Turchia, all'Uruguay, alla Guatemala. Mentre in molti paesi asiatici e del Medio Oriente si registrano delezioni in un processo per reati di opinione. Molti anche in Unione Sovietica i detenuti per motivi di opinione. Secondo il rapporto di Amnesty International, obiettivi di coscienza al servizio militare si trovano in carcere a Cipro, nella Repubblica federale tedesca, Finlandia, nella Repubblica democratica tedesca, in Francia, Grecia, Ungheria, Italia, Svizzera e Urss. Per quanto riguarda l'Italia, la maggiore preoccupazione continua ad essere la lunghezza eccessiva dei procedimenti giudiziari dei casi politici e quindi la lunghezza della carcerazione preventiva che Amnesty ha costantemente criticato.

Spettacoli

Cultura



Il Mulino in Tv: e fu subito best-seller

Dal 1927, data di pubblicazione del Diavolo al Pontelungo, per vari decenni Riccardo Bacchelli fu il romanziere più seguito e più amato della borghesia colta italiana. E certo, a suo modo, egli fece molto per consolidare nel nostro paese una civiltà del romanzo, che gli esponenti più schifiliosi dell'ufficialità letteraria continuavano a osteggiare.

Imponente per mole, la sua attività è d'indole assai diversificata: ecco i romanzi storici veri e propri, d'ambiente ottocentesco, come *Il diavolo citato* e il famoso, monumentale *Mulino del Po* (1938-40); i romanzi intimisti o di costume contemporaneo, *La città degli amanti* (1929). Una passione coniugale (1930). Oggi domani e mai (1932). Il fiore della Mirabilis (1942); quelli di sfondo più remoto, *I tre schiavi di Giulio Cesare* (1957); di ispirazione biblica o evangelica, *Il pianto del figlio di Lais* (1945). Lo sguardo di Gesù (1948). Il cocchio di terracotta (1956); di argomento medievale e religioso, *Non ti chiamerò più padre* (1959); e altri ancora, proiettati sull'attualità, *Il figlio di Stalin* (1953). Vi si aggiunge una vena di favolismo allegorico, che va da *Lo sa il tonno* (1923) a *Rapporto segreto* (1967) e al progresso è un razzo (1975); una produzione poetica, secondaria; parecchi lavori teatrali; infine una serie di saggi storici e critici, tra cui soprattutto *Perspicui* La congiura di don Giulio d'Este (1931). Rossini (1954). Nel fiume della storia (1955).

C'era in Bacchelli un atteggiamento di spiritazione infaticabile, sostenuto da vaste curiosità intellettuali. Lo si può far risalire agli anni giovanili del soggiorno a Firenze e della collaborazione alla Voce. Da questo stesso ambiente, così ricco di inquietudini e fermenti, gli vennero d'altronde il forte spirito di moralità che sempre lo contraddistinse. Ma dopo il periodo fiorentino c'era stato, nel primo dopoguerra, quello romano. Bacchelli fu tra i promotori della Ronda, la rivista che volle segnare un ritorno all'ordine, al rigore, al moderatismo politico e culturale; il letterato doveva occuparsi tutto e solo di far della bella letteratura, elegantemente rifinita.

Passata attraverso queste esperienze discorsi, la personalità bacchelliana giunse a una maturità definitiva in una terza fase, avviata con il trasferimento a Milano, dove lo scrittore trascorse la maggior parte della sua lunga vita senza scosse. Emiliano d'origine (era nato a Bologna nel 1891), Bacchelli si trasferì senza sforzo il suo temperamento di lavoratore avveduto e robusto nel clima della capitale lombarda; ed entrò in piena sintonia con una classe dirigente ancora calda, sicura delle proprie capacità egemoniche, incline a considerare il fascismo una sorta di incidente di percorso, che la storia si sarebbe incaricata di superare.

In questo orizzonte, egli si assunse la parte di rappresentante della continuità d'una tradizione ideologico-letteraria, milanese o più vastamente padana, che aveva a capostipite il cattolico liberale Manzoni e giungeva fino a Fogazzaro, inglobando anche Nievo e per altro aspetto Carducci, ma lasciando da canto Verga e Svevo; per non dire del troppo avventuroso novecentesco, si chiamassero Pirandello o D'Annunzio. Lo sforzo dello scrittore fu dunque di innovare una forma di equilibrio tra classicismo e romanticismo, culto del bello scrivere armoniosamente composto e apertura a interessi extraliterari, pathos sentimentale e intellettualismo pensoso.

Alla base, c'era un'adesione convinta allo storicismo, aggiornato secondo la lezione idealistica crociana, con la sua fiducia pacata nell'evoluzione delle cose umane verso il meglio; ma gli conviveva assieme un pessimismo esistenziale d'impronta religiosa, persuaso della fragilità intrinseca della carne, del cuore umano. A mediare queste disposizioni opposte doveva provvedere il culto, molto borghese e ambrosiano, del buon senso, come facilità orientatrice e stabilizzatrice, aliena a sua natura dagli eccessi estremistici; disponibili al nuovo e al diverso, ma per riportarlo entro l'alveo del già sperimentato, già valutato; atteggiamento di cordialità effusiva, ma badando bene a mantenere le distanze dagli impegni troppo rischiosi; inclinazione all'ironia critica, magari caricaturalmente insistita, ma estranea ai paradossi conturbanti dell'umorismo.

In Bacchelli, che per questo aspetto è davvero l'ultimo dei manzoniani, il buon senso diventa la virtù delle menti superiori, che hanno capito tutto e si sentono in grado di esprimere ogni cosa. Si guardi il suo stile: aperto a una pluralità di apporti popolari e gergali e di anche di terminologie tecniche, e tuttavia baso o inserirsi in un'analisi puntuale, garantite dagli interventi d'un narratore onnisciente e onnipotente. Ma la conduzione del racconto denuncia la fatica, nelle sue ridondanze, di dispersività, squilibrio; difficile che la pagina lasci compiegare le pagine di un vero memorabile. Certo, questi sono i difetti tipici del narratore di

La scomparsa, a novantatré anni, dello scrittore emiliano. Una profonda vena elegiaca ma l'incapacità di adeguarsi ai tempi: «Nulla sarà che non sia già stato» era la sua dottrina

Bacchelli l'ultimo manzoniano



Qui sopra l'edizione televisiva del «Mulino del Po» del '63 con Raf Vallone e Giulia Lazzarini, sotto la seconda parte girata otto anni dopo. In alto due immagini dello scrittore scomparso

professione, che nella sua esuberanza di vena procede per visioni d'insieme, non sempre ben coordinate e definite. Ma a danno di Bacchelli gioca proprio il suo alto proposito di perseguire una totalità di rappresentazione romanzesca, con un contenuto di sapienza totale. Così avveniva all'epoca classica del romanzo borghese, anteriore all'avvento del soggettivismo e frammentismo novecenteschi. E nell'ambizione di ripristinare quei modelli che emergono i limiti di una cultura storicamente atardata.

A palesarli non è tanto il conservatorismo delle prese di posizione sociali, la scarsa sensibilità per l'ingiustizia di classe, il sussiego di fronte agli ideali e alle utopie di progresso: cose che pure possono infastidire, come nel Diavolo al Pontelungo, dove Bakunin, Caffero e i loro compagni anarchici sono ridotti alla stregua di macchiette pateticamente ridicole. Il punto è che per Bacchelli la storia collettiva si riduce alla psicologia individuale; i grandi fatti esterni vanno interpretati rinvivendo la genesi ai moti della coscienza singola. E all'esplorazione dei segreti dell'io egli adibisce strumenti di ricerca ancora prefreudiani, ossia antecedenti allo sviluppo moderno delle scienze psichiche. Da ciò l'inevitabile a fare davvero i conti con le forze irrazionali abitative dell'inconscio, e a restituire la complessità ambigua dei conflitti che vi hanno luogo. Il senso del dramma psicologico, anche tormentosamente acuto, non attinge l'assolutezza dell'angoscia. A schiarirne l'assetto, e compensarne gli in-

Ma lo non ho scritto solo *Il mulino del Po*: Riccardo Bacchelli quasi ribellava al successo del suo romanzo che sembrava offuscare il resto della sua opera. Un successo maturato quasi venticinque anni dopo la prima pubblicazione. Scritto tra il '38 ed il '40, infatti, *Il mulino del Po* era diventato un «caso» editoriale nel 1963, con la vendita-record di 52 mila copie. Ma in quello stesso anno Riccardo Bacchelli ed il suo romanzo erano diventati soprattutto i protagonisti di un «caso» televisivo. Nella storia breve della tv *Il mulino del Po* è il teleromanzo che rompe con la tradizione. Era stato lo stesso Bacchelli a scrivere la sceneggiatura insieme al regista Sandro Bolchi. Nel cast c'erano Raf Vallone e Giulia Lazzarini, Tino Carraro e Gastone Moschin. «Andavamo contro i temi abituali della tv: gli sceneggiati roseli, all'americana. Quando andò in onda la prima puntata i telespettatori avevano ancora negli occhi le immagini di *Una tragedia americana* di Theodor Dreiser» ricorda oggi Bolchi.

L'Unità quel giorno scrisse che in tv c'era stata una «svolta»: per la prima volta veniva ricostruito un ambiente sociale, rievocata un'epoca, descritti dei personaggi, evocato un mondo. «Fino ad allora, infatti, alla Rai erano convinti che la tv dovesse essere lo strumento per divulgare la cultura in modo semplice, scadendo spesso e volentieri nel fumettone, lontano comunque dal romanzo, dal film o dal teleromanzo dice Giovanni Cesareo che oltre vent'anni fa scrisse quelle note, critico televisivo «temuto» e stimato. Invece fu proprio con quella operazione «difficile» che la Rai riuscì ad assumere per la prima volta non solo il ruolo di promotore editoriale (e le copie vendute lo stanno a dimostrare) ma anche di diffusore reale della cultura.

«Il Mulino del Po dimostrava la volontà di andare oltre i vecchi modelli — dice Giovanni Cesareo — anche se come sempre era mutuato dal romanzo: è stato, si può dire, il primo sceneggiato storico, che inaugurò questa tendenza destinata a diventare forte nella tv degli anni Sessanta. C'era nel Mulino del Po la volontà di ricostruire un ambiente e i conflitti sociali di quell'ambiente: la narrazione veniva utilizzata come indagine o come messa in scena, non era più soltanto la drammatizzazione dei momenti più emotivi di testi famosi. In questo modo veniva rispettato anche il romanzo di Bacchelli, una sorta di saga che indagava sul movimento del bracciantino, all'origine di fenomeni della società dell'epoca».

La tv scoprì la storia. «Si — continua Cesareo —, ma questo indizio, in un modo positivo da Bolchi e Bacchelli, acquistò poi una valenza negativa: diventò il modo per non guardare al presente».

Bacchelli non abbandonò *Il mulino del Po* al suo destino televisivo: «Era sempre sul set, veniva a trovarci persino quando giravamo a Ferrara, seguiva le riprese con un entusiasmo infantile, geloso». Giulia Lazzarini arrivò su questo set da «veterana» della tv: «Erano già dieci anni che lavoravo con la Rai, avevo iniziato nel '53. Non sapevo certamente che quello che stavamo facendo avrebbe «segnato» la tv, eppure Bolchi guidava le riprese con molto calore, tutto era molto vivo. In ogni caso sentivamo di essere nel giusto, di fare una cosa bella. Non tanto qualcosa di «insolito», quanto qualcosa di vero, di serio». La Lazzarini, impegnata in questi giorni a registrare un programma radiofonico, ha la voce che si appanna nel ricordo di Bacchelli: «Non è stato giusto che finisse ridotto così. È morto dimenticato, come un Re Lear».

Il teleromanzo del Mulino del Po, che incollò ai teleschermi l'Italia intera con una storia di casa nostra, delle nostre campagne, era nato quasi per caso. «Quando me lo proposero lo volevo rifiutare» racconta Sandro Bolchi. «Con i mezzi televisivi del tempo era un'impresa quasi impossibile: non si girava quasi mai in esterni, tutto veniva registrato in studio con i fondali di cartapesta. E poi, soprattutto, temevo Bacchelli: avevo paura che fosse noioso e pedante. Dove scrivere la sceneggiatura insieme a lui mi sembrava un rischio troppo grosso».

E poi? «E poi mi accorsi che mi ero sbagliato. Ci trovavamo nella sua casa di Milano, in via Borgonuovo 20: era instancabile, un vero gigante come forza fisica, si lavorava fino alle 2 o alle 3 di notte, senza fermarsi. Ma Bolchi, mentre lavorava a questo Mulino del Po c'era la coscienza che stavate rompendo con gli schemi abituali del teleromanzo? «In parte sì, anche se ci ha poi sbalordito il successo dell'evento, perché di «eventi» si è trattato. Era stata giusta l'intuizione di chiamare Raf Vallone, anche perché fino a quel momento gli attori del cinema avevano snobbato la tv. Il giorno della visione con i giornalisti tutti ci dissero che avevamo fatto una cosa molto bella, molto forte. Oggi certo non lo farei più, o non lo farei così, anche se la tv continua a mandare in onda quella vecchia copia in bianco e nero».

Riccardo Bacchelli, come sceneggiatore, com'era? «Non era né pedante, né serio, molto diverso dall'autore dei romanzi. Era un «complice» molto godibile, sia sul lavoro che dopo, quando ci univa anche il piacere della buona tavola. Abbiamo lavorato insieme per una decina d'anni. L'ho voluto anche quando ho dovuto affrontare i Promessi sposi. Come sceneggiatore, infatti, era addirittura un furbo, scaltro nel mestiere: è stato lui a suggerirmi di «spezzare» la notte dell'Innominato con le immagini di Lucia...»

Dal nostro inviato
MONZA - Se ne è andato pronunciando in un istante l'ultimo di lucidità, il nome della moglie, Ada. Riccardo Bacchelli è morto ieri mattina, alle sette. «Marasma senile» dice il bollettino medico: cioè tutti i guai assieme di un uomo arrivato a novantatré anni (era nato il 19 aprile 1891 a Bologna), dopo una vita intensa, ricca, generosa.

La morte lo ha raggiunto nel sonno, senza farlo soffrire. Solo un respiro più lungo, più pesante del solito, che ha desolato l'infermiera, Betti, una signora che lo seguiva ormai giorno per giorno da quattro anni: accanto a lui in una stanza del secondo piano, reparto geriatrico, della clinica Zucchi di Monza.

In quella stanza, due letti e una poltrona con un poggiatesta, Riccardo Bacchelli ha vissuto lunghe ore di torpore e brevi momenti di vivacità, durante i quali ancora, malgrado la sordità che l'affliggeva, ascoltava brani di musica, Beethoven e Vivaldi, le parole della moglie e del figlio Ferruccio, riceveva e visitava. «Era ancora capace — dice il medico che lo aveva in cura, il dottor Antonio Zucchi —, il primario geriatrico — di rapporti umani: visivi ed era interessante sentirlo parlare».

Tra le lacrime l'infermiera, Betti, lo ricorda gentile, quasi preoccupato di recare disturbo: «Non ho molto da dare ormai ed invece ho sempre bisogno di tutti». S'era meravigliato dell'interessamento del presidente della Repubblica Pertini per la sua malattia. Aveva sentito con sorpresa della serata in

suo onore che il Piccolo Teatro gli aveva dedicato la platea, e ancora i piccoli risarcimenti di fronte all'oblio e alle conseguenze di questo che avevano colpito anche uno dei più bravi scrittori italiani del Novecento, dopo i giorni della popolarità, legata alla trasposizione televisiva della sua opera più famosa, «Il mulino del Po», con un regista come Sandro Bolchi e un attore come Raf Vallone. Virtù della tv: la faccia borena e sanguigna di un uomo forte e cordiale era entrata, attraverso le acque del Po e le fatiche di un mugugno, in una epopea dell'Italia contadina, povera e affamata, nel cuore di milioni di italiani. Spenta la tv Bacchelli era un po' tornato alle letture, per brani e titoli scolastici. Senza grossi diritti d'autore, senza grandi ricchezze, con una malattia da vecchiaia che colpiva la sua fantasia e la sua produttività.

La storia recente di Bacchelli, conosciuta nei tratti comuni di tante altre vicende umane, cominciò appunto quattro o cinque anni fa, per colpa appunto della vecchiaia. Ammalato, Bacchelli venne ricoverato nella clinica «Città di Milano». Ma il costo per i familiari era eccessivo. Scoppiò un caso, intervenne Pertini, che lanciò un appello perché gli enti pubblici si prendessero cura di lui. Rispose il Comune di Milano, che aveva pur un debito di riconoscenza particolare per quello scrittore, che tanti anni prima, insieme con altri intellettuali, in una vecchia trattoria nel cuore di Milano (dove si mangiava



Povero e malato da molti anni: per fargli avere una pensione s'era dovuto mobilitare anche Pertini

Vecchio, quasi dimenticato

una ottima pasta e fagioli, ricordare lo scrittore aveva fondato il premio Bagutta. Il Comune pagò la retta, mentre Bacchelli, un poco migliorata le sue condizioni di salute, era tornato a scrivere gli ultimi articoli sul Corriere della Sera» in polemica con il centenario Giuseppe Prezzolini.

Se dopo l'invito di Pertini, si sarebbe dovuto nel frattempo, e per ogni altra eventualità, costituire un apposito fondo presso la presidenza del Consiglio. Non accadde proprio nulla. E la vicenda di Bacchelli tornò ad essere un caso, perché il Comune di Milano, per non incorrere nelle sanzioni della Corte dei conti per una spesa «non giustificata» per il bilancio di un ente pubblico, fu costretto a «cancellare» il nome di Bacchelli dalla lista dei beneficiari. La famiglia, in difficoltà economiche, decise allora di trasferire Bacchelli nella clinica di Monza, specializzata in lunghe degenze, convenzionata con il servizio sanitario nazionale: si sarebbe dovuto pagare, insomma, solo la differenza per la camera singola.

La polemica si acquetò. Chissà che cosa ne avrebbe potuto scrivere Bacchelli, se avesse potuto capire il tanto che cercava attorno alla sua persona. Ma in qualche modo, magari inconsapevolmente, era tornato ancora a rendersi utile alla cultura italiana: proprio da quella vicenda il governo trasse spunto per varare un disegno di legge, approvato dal Parlamento, per istituire un fondo, a disposizione della presidenza del Consiglio, per interventi a favore di personalità «che abbiano il-

Rinascita nel n. 38 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Che cosa risponde l'Europa a Gorbaciov (di Adriano Guerri); E dopo Tunisi, quale negoziato? (di Ennio Politò); Sciopero, un test anche per il sindacato (di Fausto Bertinotti)
- Finanziaria, spesa sociale, occupazione: una logica da rovesciare (intervista a Giorgio Napolitano e articoli di Gianni Vaghi e Vincenzo Visco)
- I contrasti nel Psi e tra i laici (di Giuseppe Chiarante e Fabio Mussi)
- Inchiesta - Un'indagine della Cgil. Grande fabbrica, meno sindacato. Perché? (di Gabriele Cioncolini e Antonio Pizzinato)
- La democrazia nell'età nucleare (di Gianfranco Pasquino)
- A proposito dei giovani comunisti e di Pasolini (di Goffredo Fofi)
- Come cambia l'economia sovietica (di Julian Cooper)
- A proposito del caso francese (articoli di Jean Rony e Mimmo Carrieri)
- Saggio - Reagan e i signori dell'apartheid (di Maria Cristina Ercolessi)
- Taccuino - Omaggio di uno spettatore smemorato alla grazia di Simone Signoret (di Giovanni Giudici)

Oreste Pivetta

OSpettacolo Cultura

Bill Wyman con
Jok Jagger; a
destra Jennifer
Beals in
«Flashdance» e,
in basso, Madonna



Intervista a Bill Wyman

La prima «pietra» al cinema

Maggio di due anni fa, Nagisa Oshima al festival di Cannes presentava il film che crea stupore: non è affatto un musical, è una scorribanda solo verbale e visiva fra i sadismi dell'impero della guerra, eppure David Bowie, divo inglese della scena rock, e Ritschi Sakamoto, rockstar giapponese, nel pannello di due ufficiali Quaranta, ne sono i protagonisti. Avevo bisogno di una presenza sullo schermo, di glamour, che promanesse solo dai vecchi attori-mito di Hollywood e, oggi, appartiene ai loro legittimi eredi: le star del rock ci spiega Oshima. Con un po' d'anticipo Oshima aveva fiutato il vento.

Oggi è «normale» che Madonna, senza cantare, appaia in Cerciati Susan disperatamente. All'ultima mostra di Venezia la musica ha fatto la parte del leone. Intanto il rock, da parte sua, deborda. Presente ovviamente in forze nella sezione «video», ha rivelato, in modo chiaro, le sue ambizioni più dirette nei confronti del cinema. Tina Turner, rivestita da regina barbara, protagonista di Mad Max, oltre la sfera del tuono, un giovane genio del clip, come Julien Temple, che presenta, accanto ad un Rolling Stones video rewind, anche A corto di fortuna, 90 minuti filmato con i Rolling, frutto di una mutazione genetica fra il video e il film...

Bill Wyman, bassista del Rolling, è uno di quelli che, questa contaminazione fra rock e cinema, l'hanno capita prima e meglio. Non ha nessuna voglia di trasformarsi in attore dello schermo: per carità, lui, ma di un attore serio, un po' beffardo, senza esibizionismi che, fra i deliri degli altri Rolling, lo fece soprannominare «the silent stone». Inzuppa un pezzo di pane e burro in un salutare caffè latte, spiega che odia le droghe, i falci e le sigarette troppo forti, ricapitolò le sue responsabilità di padre ed ex convivente modello: «Quando iniziò la nostra favola, ero il più vecchio degli Stones, già padre di un bambino di nove mesi. Prendevo molto seriamente le mie responsabilità familiari: se non mi sono mai sposato con la mia convivente di allora è perché per 16 anni ci siamo chiesti se il nostro rapporto era profondo, se marciava veramente bene. Infatti alla fine ci siamo separati. Così dedicandosi al cinema, ha preferito un ruolo impegnativo, ma «opaco» dietro le quinte, da produttore.

Sterline, com'è di moda per benevolenza, le ha raccolte con Willie and the poor boys, long-form video (e Lp) realizzato con altre vecchie star come Eric Clapton e Joe Cocker in favore della lotta alla sclerosi a placche e del loro amico, Ronnie Lane. Naturalmente ha partecipato al video-film di Temple, naturalmente continua a incidere album (il prossimo uscirà in gennaio a Parigi), ma quello che gli interessa di più è da un lato impegnarsi nelle colonne sonore, dall'altro la strada che ha iniziato finendo Eche Park, il film californiano di un rumeno, Robert Dornheim. «Io spero di arrivare a realizzare un film interamente mio — rivela —. Per ora però mi faccio le ossa affrontando i vari settori della lavorazione». Così è nata Give and Take, la sua canzone che chiude trionfalmente questa deliziosa epopea di un gruppo di aspiranti-artisti losangelesini e così è nata la scelta dei brani, di gruppi emergenti cittadini, che, soprattutto dai nervi e novità al film.

Con l'uscita di colonne sonore, Wyman ha composto le musiche di Phenomena di Dario Argento e di Green Ice, un film con Omar Sharif e Ryan O'Neil. «Il mio maestro interiore, il mio mito, è Ennio Morricone. Vorrei veramente incontrarlo, un giorno o l'altro. È un mestiere difficile: scrivere una canzone è come muoversi in un mare di possibilità, dal rock, al country, al folk. Anche realizzare un video è semplice: prima nasce l'album. Puoi scegliere, in un film, invece, è l'immagine a comandare». Conclude: «La vera svolta che produttori e registi hanno effettuato in questi anni è stata capire che la musica fa vendere un film. Hanno esplorato con successo anche l'altra possibilità: Ghostbusters è stata prima una canzone, poi un film che ha sbancato il box-office». Perciò, in attesa di vedere il suo nome, nei titoli di coda di un film prossimo venuto alla voce «registi», Wyman, anima da artista, anima da buon contabile, ora produce un film sulla swinging London anni 60: «La nostalgia fa vendere. Ma l'importante è che si tratti di buona musica, di «good nostalgia».

Alessandro Robecchi

Maria Serena Palieri

Il caso. Per la prima volta in Tv (su Canale 5 alle 20,30) «Flashdance», una pellicola miliardaria che ha cambiato il rapporto tra cinema e musica. La vecchia colonna sonora non c'è più: vediamo come stanno cambiando questi due «mondi»

Danza, film, rock'n roll

Da un po' di tempo ha un sapore strano. Non è più solo il vecchio buon sapore di vinile, la materia petrolifera con cui si fanno i dischi, da qualche anno il rock'n roll sa sempre più di celluloido e finisce per avere, inevitabilmente, anche il colore fantastico della tv. Qualcuno l'ha chiamata «sindrome da pellicola», altri hanno sorriso sostenendo che non poteva esserci dimostrazione migliore di quel vecchio assunto che vuole il cinema come prima assoluta tra le «arti» popolari. Sta di fatto che sempre più e sempre con maggiore entusiasmo il mondo della musica giovane tenta di entrare nel girone infernale delle produzioni cinematografiche. Ci si insinua subdolo o ci entra trionfalmente col cavaliere bianco, prende la questione di striscio, quasi senza parere, oppure la affronta di petto. Ma comunque la si veda è uno spettacolo che sfida le leggi di un altro spettacolo, o un'industria che cerca di godere, anche solo di riflesso, dei successi di un'altra industria. È il capostipite di questo nuovo fenomeno, è senza dubbio, Flashdance che stasera farà la sua prima comparsa in tv (Canale 5 ore 20,30).

Stare ad almanaccare sulle fortune incrociate di cinema e canzone è operazione ostosa, anche se divertente. Casa-bianca non era un film musicale, ma se Bogart non avesse sussurrato quel sommesso «suona ancora Sam», oggi non collegheremmo il film, insieme a tutta una serie di titoli d'animo generazionali, a quelle note.

Ovviamente il riferimento primo è quello del film musicale. Nacque, per quanto riguarda il rock'n roll, dal solito star-system americano. Elvis Presley fece decine di film e furono quelli, più ancora dei dischi, a decretare la sua personalità, e quindi a garantirgli il successo. Oggi i film musicali tengono, qualche caso, ancora banco. Ma l'evoluzione è stata gigantesca. Flashdance è pur essendo un film delizioso, è concepito con i criteri di un film porno corrente. La trama è un pretesto per tenere insieme, per congiungere con un minimo di credibilità, le varie canzoni. Esattamente come nei film porno la realizzazione del personaggio è una scusa per passare da una scena di sesso alla successiva. Ma anche questo, come tutti quelli che sono seguiti, non fa di Flashdance il massimo momento di integrazione tra il cinema e la musica giovane. Certo, si tratta di pellicole costruite solo e unicamente su una passione giovanile emergente (la danza in Flashdance, il computer in Electric Dreams, le bande giovanili in un'altra dozzina di film). In una parola, manca la star.

Ora, le star musicali all'interno del cinema sono parecchie e di vario genere. C'è chi scrive la colonna sonora, ritenuta sempre più importante. Gente come Ry Cooder ha reso grandi servizi al cinema. Lui e Mark Kopfer, che quando non scrive colonne sonore fa il solista dei Dire Straits sono i nuovi Nino Rota del cinema americano. Vere star capaci di lavorare dietro e non dentro il fenomeno cinema. Ma anche quelli versanti delle colonne sonore le acque si sono inquisite parecchio. Se un tempo era il film a invocare l'aiuto della musica, vista come ulteriore elemento emozionale, ora succede l'inverso. Per ogni film di cassetta in preparazione c'è una corsa al coltello per accaparrarsi il compito di scrivere il soundtrack. Così si arriva ad un film da opera come quello del film Orwell 1984 dove, a lavorazione ultimata e anteprima proiettata, la Virgin, produttore del film nonché major del mercato discografico, impone al regista una nuova colonna sonora, firmata dagli Eurythmics.

Recentemente, comunque, il mercato della cinematografia di lusso (Hollywood e dintorni) sta scoprendo un altro elemento. Musica a parte, quello che attira registi e produttori sembra essere la star, presentata con o senza la sua musica.

I precedenti sono rari ma illustri. Bob Dylan, proprio lo schivo menestrello di Duluth, fu scelto da Sam Peckinpah per Pat Garrett e Billy The Kid, uno dei più grandi western moderni della storia del cinema. E Dylan fece la sua parte che era, guarda un po', quella di Dylan. Schivo, scontroso, quasi sempre muto, a domanda risponde di chiamarsi Alias. Nel personaggio c'è tutto il mistero e la limitatezza del cantante. E la gente lo riconosce.

Qualcuno ha detto che per essere una star bisogna camminare davanti alla gente. Non troppo avanti da perdersi e non troppo indietro da farsi raggiungere. Se questo è vero, la coerenza è la prima regola.



Musical? Ora si chiama clip

«I suoi capelli sono dorati come quelli di Jean Harlow, le sue labbra sono una dolce sorpresa. Le sue mani non sono mai fredde, ha gli occhi di Bette Davis...». È l'attacco di una canzone che qualche anno fa è stata un grande successo: Bette Davis eyes, gli occhi di Bette Davis. La cantava l'americana Kim Carnes, ma questo è quasi secondario. A noi, ora, la canzone serve come segnale di un gusto. Quando si parla dei rapporti fra cinema e musica, non si dovrebbe mai dimenticare che tali rapporti non sono univoci. La musica, certo, influenza la struttura del cinema (che del resto ha un ritmo narrativo assai affine a quello musicale), a volte regala addirittura trame, personaggi e situazioni, come dimostrano film anche diversissimi come Amadeus e Strade di fuoco. Ma esiste anche la direzione opposta: molto spesso i musicisti, soprattutto i musicisti rock, sono divinatori di immagini che, digerite e metabolizzate, ritornano nella loro musica.

Il cinema nel rock percorre ormai mille vie. La più lampante è quella dei videoclip: non solo perché il video è una forma di comunicazione costruita sull'immagine, ma anche perché i video sono spesso costruiti come dei piccoli film che si nutrono di cinema. Si potrebbero fare mille esempi, dagli zombi riciclati da John Landis in Thriller (il famoso video di Michael Jackson) al numeroso video «avventuroso» o «fantascientifico» ispirati al cinema di Lucas e Spielberg. È la via più appariscente, ma anche più banale. Ed è una via pericolosa, perché sempre più spesso un disco è fatto per pubblicizzare un video, e non viceversa. Non è un paradosso: esistono dozzine di canzoni che, estrapolate dal video e «spogliate» delle immagini, si rivelano musicalmente delle nullità. Il video può essere un linguaggio raffinatissimo, basti pensare ai clip di Steve

Barron o Julien Temple (che non a caso «mimava» un film come Sotto tiro realizzando Undercover of the night per conto del Rolling Stones). Ma il video può anche essere un mezzo perverso per lanciare prodotti di plastica, in cui la confezione è il contenuto, il mezzo è il messaggio.

Mille vie, dicevamo. Ed è sicuramente più interessante percorrere una via più sotterranea, quella del cinema sommerso nella memoria del rock, del cinema come minierati personaggi, situazioni, stitemi. Serviamoci di un esempio. «C'era questo film di Robert Mitchum — riguardava contrabbandieri di whisky diretti verso il sud. Non ho mai visto quel film, ma semplicemente un manifesto nell'atrio di un teatro. Ho preso il titolo e ho scritto questa canzone. Non credevo che potesse esistere un luogo simile a quello che lo descrivevo nella canzone. Ed eravamo nel deserto, e guidavamo attraverso il Nevada. Arrivammo ad una casa che era sul bordo della strada. C'era un ritratto di Geronimo col padrone di casa: c'era scritto landlord sopra il ritratto. E c'era una grande scritta che diceva «questa è la terra di pace, amore e giustizia, e nessuna misericordia», e indicava quella stradina polverosa chiamandola Thunder Road». Thunder Road è un film del 1958, diretto da Arthur Ripley ma scritto, prodotto e interpretato da Robert Mitchum. Thunder Road è anche una canzone di Bruce Springsteen — è suo il racconto che abbiamo citato — scritto nel '75. E Springsteen, non avendo visto il film, forse non sa neppure che esso contiene anche una canzone omonima, cantata da Keely Smith ma scritta da Mitchum stesso, che ovviamente non ha nulla a che fare con la sua.

Le coincidenze, a volte, fanno la sto-

L'unico insuccesso commerciale di John Wayne arrivò quando un regista gli fece impersonare un diplomatico innamorato dell'Oriente. Il pubblico americano, abituato all'ammazzasette dal cuore d'oro, che sprizzava West da ogni poro, non gli perdonò quel personaggio stonato. Ma come, era uno che non ci pensava sopra due volte prima di sparare al cattivo e adesso fa il diplomatico? Ecco quindi che ogni star della musica giovane che abbia provato a battere sentieri del cinema ha sfondato solo con un atto di omaggio alla sua personalità musicale. Quando Bowie interpretò, in modo assolutamente magistrale, L'uomo che cade sulla terra, nel suo personaggio di marziano c'erano tutte le caratteristiche che il pubblico gli riconosceva da musicista. Era alieno, emarginato. Però geniale. Più che triste, covava una vena di malinconia; era diverso dagli altri, da tutti gli altri, proprio come il suo Ziggy Stardust che a quel tempo imperava. Insomma, Bowie faceva, sullo schermo, un

Bowie marziano, ma pur sempre Bowie.

La new wave dei rapporti tra cinema e musica, dunque, passa sempre meno per la musica e sempre più per la star. Se si legge la biografia di Sting, si vede al volo che le sue apparizioni cinematografiche sono più numerose delle sue puntate in sala d'incisione. Eppure Sting è per tutti un musicista e non un attore. Il fatto che la star musicale non sia diventata, finora, una star dello schermo è dovuto al fatto che in nessun film Sting è stato Sting. E persino in Dune, dove interpretava il principe bello e cattivo, il cantante dei Police non ha toccato le corde giuste.

Là dove ha fallito Sting è riuscita Madonna, proprio lei, la «Material girl» per eccellenza. In Cerciati disperatamente Susan interpreta la parte che le spetta, quella di una ragazza vivace, spigliata, magari un po' esagerata, ma assolutamente conforme all'idea che il pubblico ha di lei

come cantante.

Il rischio, ovviamente, è quello di farsi plagiare dal film anziché sfoderare la propria vera personalità. Ma è una cosa che i vecchi marpioni della musica giovane sanno benissimo. I Beatles, per sfondare anche su schermo, girarono Help, che è molto più che un film musicale. Mick Jagger, che di immagine se ne intende, dopo aver fatto due bei film di scarso successo con Richardson e Nicolas Roeg decise di dedicarsi al cinema seriamente accettando la parte di protagonista in Fitzcarraldo. Mick si arrese dopo qualche giorno di vita dura in Amazonia, ma il personaggio era adatto a lui: ieratico, iracundo e soprattutto incredibilmente sensuale. Quel film, anche se poi vide un geniale Klaus Kinski nei panni del protagonista, era per lui. Resta aperto il quesito di fondo, e cioè se Jagger avrebbe fatto la fortuna del film o viceversa, ma nei giochi di fatturato è difficile entrare.

Alessandro Robecchi

ria. E questa involontaria paternità Mitchell-Springsteen, ignota al più, ci è sempre sembrata entusiasmante. Springsteen è uno dei musicisti rock più legati al cinema: alcune sue canzoni sono letteralmente «tratte» da film, e più in generale il suo rock così legato alla tradizione è una vera e propria riscrittura dei generi classici della cultura popolare Usa: «mi piace vedere come John Ford lavora sempre sugli stessi temi, sulle stesse situazioni, operando varianti minime, perfezionando in continuazione, e questo è quanto anch'io ho cercato di fare».

Anche quest'ultima dichiarazione, sempre di Springsteen, è esemplare. Non si tratta solo di ex-ragazzi che sono cresciuti con Hollywood negli occhi (e il discorso non varrebbe solo per Springsteen ma per molti musicisti Usa, da Neil Young a Bob Seger, da Bob Dylan a Jim Morrison). È una vera e propria atmosfera intellettuale che in America è il pane quotidiano: il legame fra cultura «alta» e cultura «bassa», il prodotto artistico inteso non come «creazione» ma come «esecuzione» di una partitura nota, ma sempre suscettibile di innovazioni. E Hollywood è stata tutto ciò, un immenso laboratorio di miti e luoghi comuni, almeno quarant'anni prima che la sua crisi (negli anni 50) coincidesse con l'avvento del rock, che forse ne ha idealmente raccolto il testimone.

«Cenerentola sembra così a suo agio, è difficile capire quando sorride. Poi si infila le mani nelle tasche posteriori, stile Bette Davis...». Ecco, sembrerà strano, ma Bette Davis è citata anche da Bob Dylan nel testo di Desolation row, almeno quindici anni prima della suddetta canzone di Kim Carnes. E Dylan, nella sua immensa opera, cita anche Brigitte Bardot, Clark Gable, Sofia Loren, Anita Ekberg e Cecil B. De Mille, insomma il cinema più sfarzoso e luccicante, il cinema delle stelle. E, volendo chiudere su una considerazione marginale, non si può negare che il rock ha ereditato dal cinema la funzione di fabbrica del divismo che i film hanno esercitato (ed esercitano, in parte, tuttora) fin dai primi anni del secolo. Nel rock ci sono i divi maledetti e morti giovani (Hendrix, Morrison, Joplin), i padri — o fratelli — spirituali (Dylan, Lennon, Springsteen), i mutanti misteriosi e un po' perversi (Jagger, Bowie), anche i divi un po' fru-fru forse destinati a balzare una sola estate (Madonna, i Duran Duran). Il firmamento delle stelle hollywoodiane è riprodotto su un palcoscenico o in un cerchio di vinile, e sul piano dell'arte consumata, della mitologia ad uso del pubblico, questa è forse l'eredità più importante di cui il rock poteva appropriarsi. Ormai le vere star sono i cantanti, come diceva Oshima dopo aver lavorato con Bowie in Furyo, e il cinema ne userà sempre più spesso. Hanno — quasi tutte — una naturale propensione ad esibirsi. La macchina da presa se ne innamora all'istante. Cinema e rock rischiano, in futuro, di diventare una cosa sola. Come si chiamerà questa «cosa» è una delle scommesse culturali degli anni a venire.

Alberto Crespi

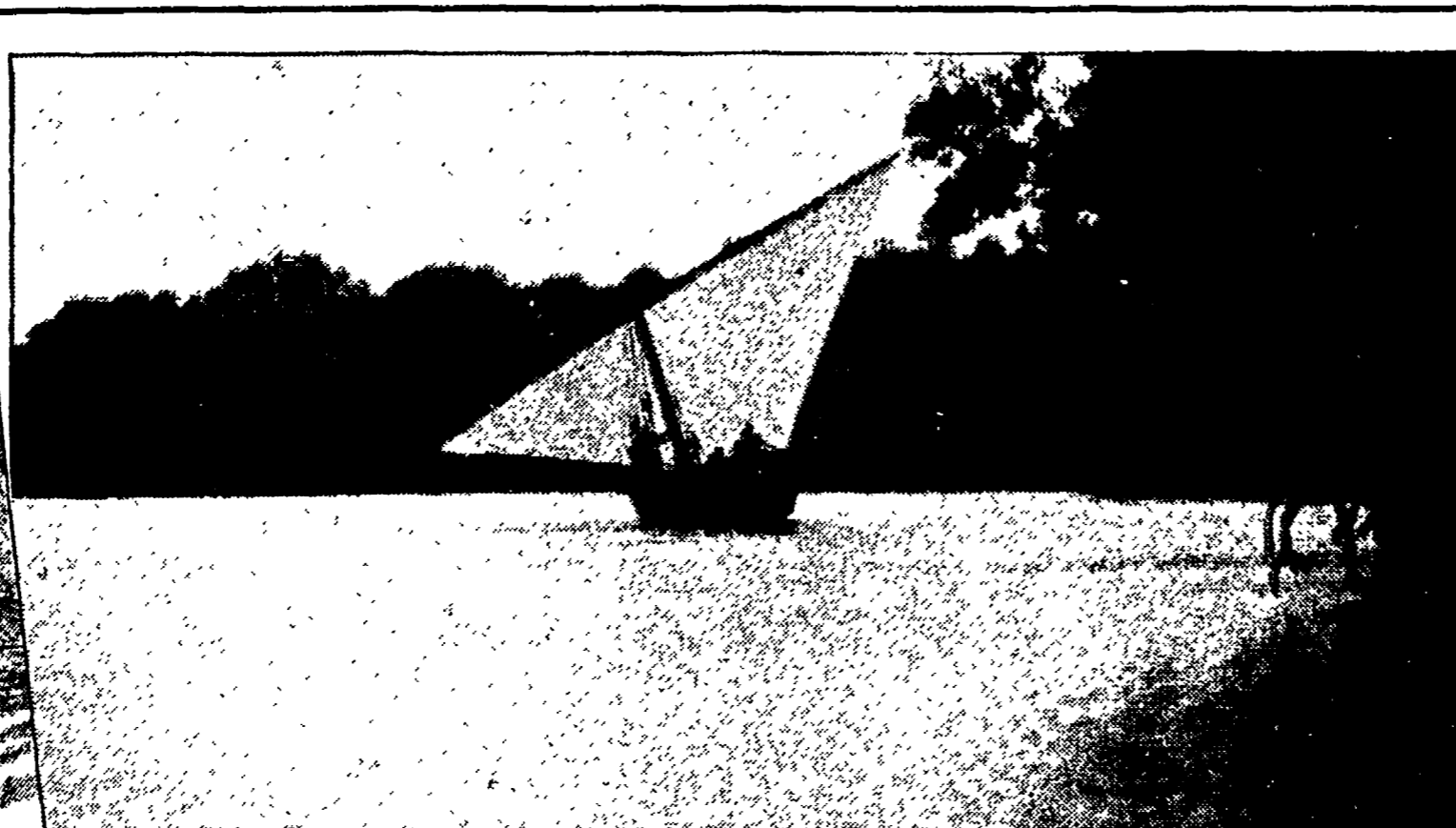
Flashdance

Jennifer Beals,
la rivelazione degli anni '80

con Michael Nouri
regia di Adrian Lyne

PRIMA VISIONE TV

QUESTA SERA ALLE 20.30
SU CANALE 5



Giovani - Tour «verdi» del Cts

Gorilla, gabbiani, vulcani

Percorsi privilegiati attraverso i più grandi parchi naturali europei e africani - Avventura e costi bassi

ROMA — Un leone che rugisce all'avvicinarsi del camion avvertendo che state entrando nel suo territorio, non è la stessa cosa di un leone semiladdormentato, ben nutrito e senza molti problemi che gironzola con sufficienza intorno all'ormai consueto gruppo di turisti: pare di sì.

Alla scoperta del leone «vero», della natura incontaminata, dentro il cuore di zone poco battute e lontane dal turismo di massa (ormai penetrato anche nei grandi parchi africani), ci si arriva però con una certa fatica, mettendo nel conto magari giorni di pista e marce non proprio confortevoli. Ma ne vale la pena (se nel «viaggio» noi mettiamo qualcosa dello spirito di Ullisse).

È questo un discorso che il Cts (Centro turistico studentesco) rivolge in particolare ai «viaggi verdi», itinerari appositamente studiati attra-



verso i grandi parchi di Europa e Africa.

Proprio l'Europa. Anche nel nostro vecchio, battutissimo e consumato continente esistono infatti parchi e angoli dove animali e vegetazione altrove estinti mantengono vivo il ricordo di come era il paese in altri tempi. Uno dei tour proposti passa dalla Provenza alla Bretagna, alla Costa Azzurra, alla Normandia, alla Selva Nera e all'Alsazia, attraverso zone incontaminate, città storiche e parchi nazionali. In pratica un giro che tocca tutta la Francia, parte della Germania e un po' della Svizzera.

Oltre le città (tra le altre, Avignone, Limoges, Reims, Parigi, Clermont Ferrand, Mont St. Michel, Baden), sono visitati il Parco nazionale del Mercantour, quello dei Vulcani, il Parco naturale della Normandia, la Selva Nera e il Parco nazionale dell'Engadina.

Poi ci sono i Parchi dell'Europa centrale, attraverso la Selva Nera, Bodensee, il Parco naturale di Berchtesgaden, il Parco nazionale di Piltvice: boschi, laghi, cascate, e le affascinanti catene montuose dell'Europa meridionale. Tra le città che si possono toccare, Baden Baden, centro termale fra i più rinomati in Europa, Monaco di Baviera, Salisburgo, la città di Mozart.

Un altro itinerario è il tour sul Bosforo. Ogni anno infatti, in autunno, proprio sul Bosforo grandi stormi di cicogne bianche, cicogne nere, aquile di ogni specie, capovaccini, bianconi, polane e tutte le specie di uccelli vegetali europei sfilano a migliaia nel cielo di Istanbul. Lo spettacolo, noto agli ornitologi di tutto il mondo, è visibile dalla collina di Kucuk Camlica, nello scenario straordinario di una città come Istanbul e il tour consente appunto di godersi questo spettacolo unico.

Per l'Africa, le proposte riguardano soprattutto quella vasta regione centro-occidentale che comprende Tanzania, Zambia e Kenia, dove si estendono alcuni tra i parchi naturali più grandi del mondo: sterminate distese dove vivono centinaia di specie di animali, dall'elefante alle gazzelle, alle zebre, ai leopardi, a migliaia di uccelli.

Gli itinerari del Cts — tra popoli come i Masai e i Kikuyu — prevedono percorsi particolari all'interno di alcuni dei più importanti parchi, come il Sarengeti, in Tanzania e lo Tsavo, il Samburu e il Meru, in Kenia.

Un altro tour consente di raggiungere i Fimber Mbuti, Etruschi di Talamo, della montagna della Luna e il fiume Zaire.

Partendo da Entebbe o costringendo il lago Vittoria, attraverso il Parco nazionale di Isimbali e il tour consente di godersi questo spettacolo unico.

Per l'Africa, le proposte riguardano soprattutto quella vasta regione centro-occidentale che comprende Tanzania, Zambia e Kenia, dove si estendono alcuni tra i parchi naturali più grandi del mondo: sterminate distese dove vivono centinaia di specie di animali, dall'elefante alle gazzelle, alle zebre, ai leopardi, a migliaia di uccelli.

Gli itinerari del Cts — tra popoli come i Masai e i Kikuyu — prevedono percorsi particolari all'interno di alcuni dei più importanti parchi, come il Sarengeti, in Tanzania e lo Tsavo, il Samburu e il Meru, in Kenia.

Un altro tour consente di raggiungere i Fimber Mbuti, Etruschi di Talamo, della montagna della Luna e il fiume Zaire.

Partendo da Entebbe o costringendo il lago Vittoria, attraverso il Parco nazionale di Isimbali e il tour consente di godersi questo spettacolo unico.

In Ungheria attraverso l'immensa puszta Cavalcata fantastica da Vienna a Budapest

Programmi speciali della Pegazus Tours - Trecento chilometri in sella - Un ambiente incontaminato e boschi infiniti - Salute e sport

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Gente, a cavallo! Una vacanza in sella a un bala, o un morello o un roano, nella puszta ungherese del Hortobagy (la più vasta pianura stepposa dell'Europa) tra mandrie allo stato brado di cavalli e di bufalini, nel parco nazionale del Kishunsag, sulle rive boschive del Danubio o del Tibisco, nelle distese a perdita d'occhio di girasoli e di paprike rosse, sulle colline del Ekozny a dominare l'azzurro scintillante del lago Balaton, nessuno può buttarla via.

Vacanze diverse, per appassionati della natura, lontano dalla folla, dal frastuono, dalla frenesia, dove il tempo è ritmato dalla cadenza degli zoccoli anch'essa smorzata sulla sabbia di una duna o su un tappeto di aghi di pino. Lo specialista per l'Ungheria di queste vacanze dell'ordinario è Pegazus-Tours.



Una clientela composta soprattutto da austriaci, tedeschi, americani (rari — ci dicono — i clienti italiani), stazioni di posta e di cambio sparse in tutto il paese e abbinata a piccoli alberghi per 30-50 ospiti, programmi per tutte le esigenze e per tutte le borse.

Non è necessario essere cavalieri provetti per concedersi una di queste vacanze: in poche ore si può imparare a capire un cavallo, a governarlo, a montarlo (un'ora di istruzione costa sulle diecimila lire e una giornata a pensione completa in una fattoria della Pegazus sulle 30-35 mila lire).

Gradualmente si arriverà a partecipare anche alle escursioni più difficili della Pegazus.

Tutti i programmi, del resto, cominciano con una giornata dedicata al rituale della scelta del cavallo, alla familiarizzazione con esso, alle prove. E c'è un program-

ma della Pegazus dedicato alle famiglie: potete portarci la nonna, la vecchia zia, il bimbo di pochi anni e essere certi che non si annoieranno, giocheranno con il pony, andranno in carrozza, assisteranno ai giochi equestri della puszta, vicino ai falò sui quali borbottano i pentoloni di gulyas.

Otto giorni di questo programma familiare, in fattorie lontane appena un'ora di macchina da Budapest ma già in piena, grande natura, costano tutto compreso (anche il cavallo) sulle 700 mila lire. Per coloro che non cavalcano, c'è da calcolare un risparmio di un centinaio di migliaia di lire.

Ti ciondoli dei programmi della Pegazus è la cavalcata da Vienna a Budapest, 300 chilometri in quindici giorni, per gruppi di 8-12 persone, guida, cavalli sceltissimi, pernottamento nei migliori alberghi, visite ai luoghi sto-

rici più interessanti lungo il Danubio, possibilità di bagni termali. Si cavalcava per otto giorni con una media di cinque ore al giorno. Gli altri giorni e le altre ore sono destinate ai monumenti, ai paesaggi, agli spettacoli, al folklore, ai piaceri della tavola. Il costo della fantastica cavalcata è sui due milioni e mezzo.

I programmi della Pegazus sono in gran parte di 8-10 giorni, con cinque-sei mezza giornate di cavalcata, e la spesa si aggira, sempre tutto compreso, sul milione di lire. A coloro che — come noi — non disdegnano unire alla equitazione una presa di contatto diretta con la «cultura del vino», consiglieremo, invece che gli spazi infiniti della puszta, le colline della riva settentrionale del Balaton o la cavalcata sui monti Zemplen, tra le vigne e le chilometriche cantine scavate nel tufo del Tokai.

Arturo Baroli



La chiesa di S. Rabano (sec. XI-XII) all'Alberese (Parco dell'Uccellina)

Itinerari per week-end di qualità

Maremma Dolce d'Autunno

Mare e rigogliose pinete, un parco di 10mila ettari, la laguna di Orbetello, il lago di Burano e le sue dune - Musei archeologici, città d'arte, gli Etruschi - Il cinghiale e il «Morellino»

Dal nostro corrispondente GROSSETO — Vacanze d'autunno in Maremma? Sì, grazie. Infatti, non solo settembre ma anche ottobre, nel vasto e variegato territorio della provincia di Grosseto, è un mese ambizioso per visite doc: meno affollamento, più ricettività a costi minori, nessun problema di posteggio, tranquillità e serenità per gustare una vacanza che è veramente da ricordare.

Il mare limpido e pulito che costeggia — per 120 km, tanti sono quelli che si snodano da Follonica a Capalbio — le verdi e rigogliose pinete; gli scogli e le spiaggette che arricchiscono la costa; passeggiate dentro boschi intatti; zone archeologiche agevolmente visitabili (Roselle, Vetulonia, Saturnia), musei, parchi e, in estrema sintesi, alcune «credenziali» che rendono attraente la Maremma, per un week end di autunno.

L'itinerario può iniziare dal Parco naturale della Maremma, che con i suoi 10mila ettari, è un gioiello in gran parte tutto di colori dell'autunno, e offre un patrimonio faunistico e paesaggistico di enorme ricchezza.

Scendendo ancora più a sud dell'Alberese, frazione del comune di Grosseto, dove il parco occupa gran parte del territorio, dalle paludi della Trappola fino a Talamo, incontriamo altri paradisi naturali: la laguna di Orbetello, il lago di Burano, attorniato da dune, nel comune di Capalbio, «vero gioiello medioevale».

Ma per la dolcezza del clima e la sua celebre bellezza non deve essere disdegnata una visita all'Argentario, e da qui, con una traversata di un'ora, si conquista una Maremma deliziosa nell'isola del Giglio.

Ma a chi non si contenta solamente del contatto con una natura selvaggia e in-

contaminata e preferisce un incontro di prima mano con la Maremma Etrusca, non ha che da scegliere. A Grosseto si possono visitare il Museo Archeologico e d'arte della Maremma, uno dei più ricchi e interessanti della Toscana; il Museo della Cultura popolare, quello di Storia naturale, la mostra sui «Mosaici di Roselle», esposta nella Fortezza del Cassero, dentro le quattrocentesche mura medievali.

A Massa Marittima si possono visitare i Musei del Palazzo del Podestà, il Museo del Risorgimento, della Miniera e di arte e storia delle miniere, la Torre del Candelliere e, fino al 20 ottobre, «L'Etruria mineraria», una delle otto mostre esposte in occasione dell'anno degli Etruschi a Talamo, nella sede del Parco dell'Uccellina; ad Orbetello «Il Frontone Etrusco di Talamo»; a Vetulonia, oltre alla necropoli, si può ammirare il museo ar-

cheologico, e a Pitigliano, oltre le sue costruzioni in tufo, l'«Olio bollente».

Si possono poi visitare le località archeologiche di Roselle e Sovana, non dimenticandosi, in questa ultima località, di fare sosta alla Tomba di Ilderbrando, cioè Gregorio VII, il papa che inviò a Canossa l'imperatore.

La Maremma è anche ricca di tradizioni gastronomiche dalle antiche ricette e dai vini tipici. Tra i piatti caratteristici, i tortelli al sugo, le pappardelle e tagliatelle al sugo di carne, lepre o cinghiale, acqua cotta, caceluce all'uovo della costa maremmana, piatti di selvaggina per 365 giorni.

E poi le meraviglie di «Bacco»: i vini Doc di Pitigliano, della Parrina, il «Morellino» di Scansano, l'«Anserico del Giglio», il «Rosso di Torrevecchia» di Orbetello. Metteteci poi dolci ed altre leccornie, e ditemi se vi occorre altro.

Paolo Ziviani



Agriturismo Pane di Sardegna

CAGLIARI — Si chiama «Terranostra», l'associazione regionale sarda per l'agriturismo, un buon numero di soci e una gamma completa di luoghi, prezzi, caratteristiche della vacanza alternativa in Sardegna, all'insegna della bellezza naturale e paesaggistica, della ospitalità di un popolo antico e nobile, goduta dall'interno, dentro cioè le sue case, la sua cucina, nelle tradizioni e nelle feste, con familiarità e amicizia.

Il soggiorno è offerto in camere, singole o con più letti, all'interno della casa ospitante e con possibilità di utilizzare altri locali in comunione con la famiglia. Liberi la scelta del periodo, gli itinerari, la durata.

Ecco l'elenco delle località dove si può praticare l'agriturismo associato a «Terranostra».

Provincia di Cagliari

Castiadas, con le lunghe spiagge ed il dolce paesaggio dei vigneti.

Arbus e Fluminimaggiore, nei pressi delle dune dorate della Costa Verde.

Villanovafornu, dove l'archeologia e la storia vivono nella cultura della gente e nel museo locale.

Carloforte e l'Isola di San Pietro, con le spettacolari coste ed i limpidi fondali.

Provincia di Oristano

Arborea, la grande fertile pianura sul mare.

Norbello e i paesi sull'altopiano del Lago Ormudo.

Cuglieri, antica cittadina del Montiferru, tra boschi e sorgenti, in prossimità delle caratteristiche scogliere di S. Caterina di Pittinuri e di S'Archittu.

Tresnuraghes, con le sue coste impreziosite

te dalle torri medioevali e dai bellissimi faraglioni.

Provincia di Sassari

Tergu, con l'insolito scenario delle sue aziende, vicinissimo a Castelsardo.

Burgos, circondata dalle più belle foreste dell'isola.

Alghero, nell'incantevole Riviera del Corallo.

Provincia di Nuoro

Oliena, in uno scenario misterioso e indimenticabile, tra la costa orientale e le aspre montagne del Supramonte.

Meana Sardo e Azzara, alle pendici del Gennargentu tra i mandorli e gli antichi boschi di roverella.

Nuoro località Testone, nel più suggestivo ambiente agro-pastorale.

Suni e Magomadas, sulla costa occidentale, nella terra dell'asfodelo, degli originali cestini e del prezioso filet.

Cardedu, sull'aspra e incantevole costa orientale.

Ibbone, al centro dell'Ogliastra, non lontano dal mare, paese dove le mani opere delle donne creano preziosi ricami.

Ulassai, caratterizzato da un paesaggio dolomitico e dalle splendide grotte, a mezz'ora dal mare.

Ussassi, famoso per le sue mele e per il suo ambiente.

Gavoi, sul Lago di Gusana, al centro delle Barbagie, a nord del Gennargentu.

Villagrande Strisaili, sul Lago Alto del Flumendosa, tra foreste di querce e castagni.

Loceri, circondato da montagne, verdi boschi e numerosi reperti nuragici.

Per i prezzi e tutte le altre informazioni, telefonare a «Terranostra», 070/668367.

Notizie

Ventana, 100 miliardi in sei mesi

Nei primi sei mesi '85, il gruppo Ventana (Fiat) ha raggiunto quota 100 miliardi di monte affari; in particolare, la divisione turismo ha fatturato 65 miliardi (35 è l'ammontare della divisione trasporto merci).

Premio internazionale «Un libro per il turismo»

A Montecatini Terme si svolgerà dal 13 al 19 ottobre la quarta edizione del Premio Internazionale «Un libro per il turismo», al quale sono già state ammesse oltre 200 opere provenienti sia dall'Italia che da altri paesi. Tre sono le sezioni nelle quali si articola il premio: tecnico-scientifico, storico-letterario e artistico e paesaggistico, più quella speciale per l'attualità.

Prenotazione elettronica per gli alberghi Coop

Grazie a un accordo siglato dalla Lega nazionale cooperative e mutue con la società Intelesis, tutti gli alberghi associati alla Lega saranno collegati da una rete di terminali a circuito internazionale, che consentirà la prenotazione in tempi reali, praticamente da tutto il mondo. Il servizio della Intelesis si chiama «OK Hotel», e si avvale delle strutture della Pirelli informatica che serve già a livello mondiale le 350 aziende del gruppo Pirelli stesso. La prenotazione avviene accedendo ai terminali intelli-

genti OK Hotel situati presso alberghi, agenzie di viaggio, punti di vendita autorizzati collegati fra loro, con possibilità di scegliere tra le diverse opzioni, visualizzando località e alberghi su un videodisco dotato di 54mila immagini. Sono associati alla Lega 24 Coop con 2000 alberghi, 2 villaggi turistici, 2 tour operators, 35 agenzie dettaglianti, 35 camping, numerose cooperative di servizi turistici.

Selle piste dei briganti in Basilicata

Singolare e suggestiva iniziativa della Confcostruttori della Basilicata di inserire, in via sperimentale, nella guida agriturismo una serie di itinerari chiamati appunto «Sulle piste dei briganti». Si possono infatti ripercorrere a piedi o a cavallo i luoghi che i briganti erano soliti attraversare nelle fughe e negli spostamenti, nella zona dei laghi di Monticchio e del Monte Vulture, tra profonde valli, zone boschive molto fitte; si raggiungono perfino un vulcano spento, dalla cui cima si domina tutto il territorio.

A Portorose congresso mondiale dei giornalisti turistici

Il 7 ottobre a Portorose, in Istria, si sono aperti i lavori del Congresso mondiale della Fijet (la Federazione internazionale degli scrittori e dei giornalisti turistici), a cui partecipano oltre 200 fra giornalisti e scrittori specializzati. I lavori si concluderanno il 13.

Sono sceicchi arabi, industriali italiani e greci, americani, che hanno messo gli occhi su Cannes, Antibes, Juan-les-Pins.

Adnan Khashoggi, l'uomo d'affari saudita che il sindacato senatore di Antibes, Pierre Merli, di recente ha creato cittadino onorario, intende realizzare un nuovo porto, un albergo lussuoso di 350 camere, un cen-

A Cannes tavoli verdi e sceicchi arabi

Nostro servizio

CANNES — Petrodollari, dollari Usa ed anche lire italiane stanno prendendo d'assalto casinò e alberghi nel cuore della costa francese di Montecarlo, Cannes, Antibes, Juan-les-Pins. Anche se il turismo in questi anni va alla scoperta di nuove località e lontani paesi, vi è chi, conti alla mano, continua a puntare sulla Costa Azzurra, stella dal fascino non offuscato dalla concorrenza, né dal passare degli anni. 150 chilometri di riviera tutta d'oro, dove i soldi investiti rendono sempre bene.

Sono sceicchi arabi, industriali italiani e greci, americani, che hanno messo gli occhi su Cannes, Antibes, Juan-les-Pins.

Adnan Khashoggi, l'uomo d'affari saudita che il sindacato senatore di Antibes, Pierre Merli, di recente ha creato cittadino onorario, intende realizzare un nuovo porto, un albergo lussuoso di 350 camere, un cen-

tro di talassoterapia, un casinò, stanziando un miliardo di franchi francesi (250 miliardi di lire). Nella società sarebbero presenti capitali italiani, greci, americani. A Juan-les-Pins, ai primi del prossimo anno dovrebbero prendere avvio i lavori per dare alla cittadina un nuovo casinò ed alberghi extra lusso: impegno di spesa 250 milioni di franchi (60 miliardi di lire).

Cannes sono i fratelli libanesi Nasser e Mounir Ed Debs, già gestori di case da gioco a Teheran e Beyrouth, ad avanzare proposte per entrare nella conduzione del casinò che nella graduatoria nazionale di Francia, in fatto di incassi, oscilla tra la terza e la sesta piazza.

In tutta la Francia, sia sulla Costa Azzurra che sulle rive dell'Atlantico, tutti i casinò vanno fortissimo, arricchendo gestori e romani. Ponti d'oro, quindi, ai miliardi del gioco d'azzardo.

Giancarlo Lora

Cittadini del mondo. Ecco un volume — elaborato dalla Banca Nazionale del Lavoro insieme ai due autori, Mario Cannata e Adriano Simonetti, per «Le Guide del Sole» — che illustra, in forma chiara e piacevole, le normative che regolano i viaggi all'estero, le disposizioni che limitano certe scelte individuali, le indicazioni operative cui è onesto e corretto attenersi fuori dai propri confini. Il volume indica quanto è ne-

cessario sapere su: documenti per l'espatrio e formalità di frontiera, certificati sanitari e di assicurazione, norme valutarie e mezzi di pagamento sull'estero, infrazzioni e penalità, trasporti ferroviari, aerei e marittimi, agenzie di viaggio. Il volume contiene inoltre una guida pratica (ambasciate, consolati, uffici commerciali e turistici, compagnie aeree, aeroporti, cambi valute) riguardanti 81 paesi di tutto il mondo (pag. 381, lire 35.000).

Guide
Vademecum per viaggiare all'estero

Alle 13,30 da piazza Esedra

Edili in corteo e assemblee nelle fabbriche

Finanziaria, l'adesione del Lazio allo sciopero generale nazionale

Decine di iniziative negli uffici, all'aeroporto di Fiumicino, nei depositi Atac - Alla Fatme dalle 9 alle 11 incontro con Pizzinato

Le categorie in lotta

- **TRASPORTI:** Metropolitana, autobus, tram si fermeranno dalle 10 alle 12. Anche i voli verranno sospesi dalle 10 alle 12.
- **FABBRICHE:** dalle 9 alle 11, con assemblee nei posti di lavoro.
- **ASILI NIDO:** dalle 7 alle 9 e dalle 16 alle 18.
- **SCUOLE:** di ogni ordine e grado si uscirà un'ora prima. Il personale docente sciopererà nell'ultima ora di attività. Quello non docente dalle 13 alle 14. Nelle scuole con il tempo pieno lo sciopero verrà attuato nel pomeriggio, nell'ultima ora a fine turno. Negli istituti con i doppi turni nelle ultime due ore di mattina e di pomeriggio.
- **UNIVERSITÀ:** dalle 10 alle 12.
- **ISTITUTI TECNICI:** prime due ore di ogni turno.
- **BANCHE E ASSICURAZIONI:** sciopero nelle ultime due ore di ogni turno.
- **STATALI, PARASTATALI, OSPEDALI:** dalle 9 alle 11.
- **LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI:** l'astensione dal lavoro degli edili, a differenza delle altre categorie, sarà di 4 ore, dalle 13 alle 17.

La protesta è generale. Ed oggi verrà espressa in centinaia di assemblee in tutti i posti di lavoro di Roma e del Lazio. Gli edili, categoria «forte» del movimento popolare e operaio della Capitale, in lotta anche per il rinnovamento del contratto integrativo provinciale, in corteo raggiungeranno da piazza Esedra (il concentramento è previsto alle 13,30) Largo Tardini, dove ha sede l'associazione dei costruttori. Lo sciopero dei lavoratori delle costruzioni sarà, a differenza delle altre categorie, di 4 ore. Nelle fabbriche, negli uffici, all'università, negli ospedali, nei depositi Atac, nell'aeroporto di Fiumicino i lavoratori si riuniranno per discutere assieme alle organizzazioni sindacali i pesanti tagli della finanziaria e le future iniziative di lotta.

La protesta di Cgil-Cisl-Uil si annuncia per oggi forte in tutta la regione, combattiva, unitaria. È la prima volta che Cgil-Cisl-Uil dopo lo sciopero sul fisco di quasi un anno fa scendono di nuovo insieme in piazza. Da tutte le assemblee svoltesi in

preparazione dello sciopero generale di 2 ore di oggi è venuto dai lavoratori un segnale preciso: «La lotta non si ferma qui». «La richiesta è questa giornata di lotta — dice Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio — non resti un momento isolato. E l'obiettivo è quello di saldare la protesta contro i tagli della finanziaria con la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo. Rivolgiamo un appello ai lavoratori per la piena riuscita dello sciopero perché incida nella trattativa in atto con il governo e la Confindustria». «Appare insufficiente nella finanziaria — afferma Luciano Di Pietrantonio, segretario generale della Cisl di Roma — il sostegno allo sviluppo dei livelli occupazionali. La riduzione della spesa pubblica e l'inadeguato sostegno agli investimenti non permette di formulare prospettive rassicuranti ai giovani in cerca di occupazione e in genere ai disoccupati (a Roma gli iscritti nelle liste di collocamento sono oltre 200.000). È grave la mancanza di riferimenti finanziari al

progetto «Roma Capitale» malgrado il voto espresso dalla Camera nel febbraio scorso, con il quale le forze democratiche del Parlamento riconoscevano la funzione della Capitale d'Italia come questione nazionale.

Alla Fatme questa mattina i lavoratori discuteranno dei tagli della finanziaria, del ruolo del sindacato rispetto alle ristrutturazioni, all'introduzione delle nuove tecnologie con Antonio Pizzinato. All'assemblea, che si terrà dalle 9 alle 11, parteciperà anche Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma. Un'altra assemblea si svolgerà nella mensa aziendale dell'aeroporto di Fiumicino. Decine e decine di assemblee si svolgeranno questa mattina dalle 9 alle 11 in tutto il Lazio, nelle fabbriche in crisi di Pomezia, alla Centrale di Montalto di Castro, a Latina, Rieti, a Selva di Paliano, in provincia di Frosinone, dove si svolgerà una manifestazione dei braccianti.

Paola Sacchi



Roma invasa dai rifiuti. Cassonetti traboccanti, strade e cortili ricoperti da un tappeto di sacchetti di plastica. I week end impiegati per scaricare in aperta campagna le immondizie. Sulla carta, queste immagini apocalittiche potrebbero rappresentare il futuro prossimo della capitale. Il sistema di smaltimento dei rifiuti, infatti, è sotto accusa. Alcuni impianti (la discarica per i rifiuti industriali di Malagrotta, venerdì scorso, e l'inceneritore di Rocca Cencia, l'altro ieri) sono stati bloccati. Ci sono forti sospetti che da questi stabilimenti escano sostanze tossiche, e già si affaccia sulla città lo spettro inquietante della diossina. È solo una voce, per il momento, ma vanta una pezza d'appoggio scientifica: per eliminare la diossina occorre una temperatura di 1300 gradi, mentre i bruciatori incrinati di Rocca Cencia raggiungono soltanto i 900 gradi. Ieri l'allarme immondiziale è stato all'ordine del giorno di una riunione di giunta in Campidoglio.

La Lega per l'ambiente è partita in questo modo, sfidando le campane a martello per denunciare la situazione. Tre esposti presentati alla magistratura. Gianfranco Amendola, della nona sezione penale della Pretura, è subito entrato in azione e, come primo risultato, si è avuta la bandiera gialla, c'è comunque poco da stare allegri, perché il meccanismo per lo smaltimento dei rifiuti sta inceppandosi e potrebbe anche bloccarsi.

La patata bollente è finita anche sui tavoli della giunta comunale. E ieri, in Campidoglio, il prosindaco Pietro Severi si è incontrato con il presidente della Sogein, che gestisce gli impianti di Rocca Cencia e Ponte Malnone, e col presidente dell'Acqa, che controlla il 65% della Sogein. Presenti all'incontro, uno stuolo di assessori: Corrado Bernardo (Affari

generali), Pietro Giubilo (Lavori pubblici), Salvatore Marlerba (Bilancio) e Paola Pampuna (Ambiente). La Sogein ha assicurato che sta già provvedendo ad eseguire tutti i lavori necessari per il risanamento dell'ambiente di lavoro e che un intervento del genere interesserà anche lo stabilimento di Ponte Malnone. E tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di varare in tempi brevi un piano organico di intervento, che possa risolvere una volta per tutte il problema del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Ma il tasto su cui batte con insistenza l'amministrazione capitolina — lo ha riaffermato di recente il sindaco Nicola Signorello — è la privatizzazione del servizio. Un'ipotesi che le forze di sinistra e democratiche, favorevoli ad un forte controllo pubblico, rigettano senza mezzi termini. D'altronde, il caos che regna sul «pianeta immondizia» è diventato un colossale affare proprio per i privati. Anche ieri la Lega per l'ambiente ha fatto sentire la sua voce, avanzando quattro richieste: una riunione straordinaria del consiglio comunale; l'immediata elezione del consiglio di amministrazione dell'Annu

(l'azienda municipalizzata della nettezza urbana); l'avvio delle procedure di esproprio delle aree da adibire a discariche comunali, la chiusura definitiva delle discariche illegali.

Anche i consiglieri comunisti della Sogein hanno rilasciato una dichiarazione. «La Sogein — dicono — che nel 1979 si vide affidare il sistema di smaltimento dei rifiuti, è superata ed incapace di affrontare sia l'emergenza che la prospettiva del settore. L'atteggiamento della Sogein, che ha fatto del problema viene bollato di «ambiguità ed immobilismo» e vengono ricordate le proposte avanzate, nel novembre 1984, dal Pci: il passaggio dei depuratori all'Acqa; il superamento della Sogein ed il relativo passaggio di competenze all'Annu, per poi avviare una fase di raccolta differenziata dei rifiuti, aprire una seconda discarica, ristrutturare gli impianti di riciclaggio per permettere l'utilizzazione a fini energetici dei rifiuti solidi urbani in modo da evitare effetti negativi sull'ambiente. Il documento si conclude con un avvertimento: «La riapertura degli impianti è necessaria se non si vuole trasformare Roma in una gigantesca discarica».

Giuliano Capecelatro

Situazione critica per gli inceneritori bloccati

Si stanno accumulando tonnellate di rifiuti negli impianti fermi

Ieri il prosindaco Severi ha incontrato i dirigenti della Sogein e dell'Acqa: tutti d'accordo sulla necessità di varare rapidamente un piano organico di intervento - Una dichiarazione dei consiglieri comunisti della società che gestisce gli stabilimenti di riciclaggio

Aggressione in aula, Signorello impassibile

Fischi, grida, minacce, infine una vera e propria aggressione ieri sera nell'aula del Consiglio comunale, durante il consiglio comunale, sotto gli occhi appena un po' infastiditi del sindaco Nicola Signorello. Proprio così, mentre i consiglieri discutevano del sequestro della nave italiana avvenuto lunedì nei pressi di Alessandria d'Egitto. Sull'argomento avevano preso la parola un rappresentante della Democrazia cristiana e poi Giovanni Berlinguer per il Partito comunista; Oscar Mammi a nome dei repubblicani e infine per Democrazia proletaria era alzato Michele Ventura. Il consigliere di Roma invece di espellere gli aggressori o cercare di far tornare la calma in aula, non ha trovato di meglio che alzarsi e andarsene.

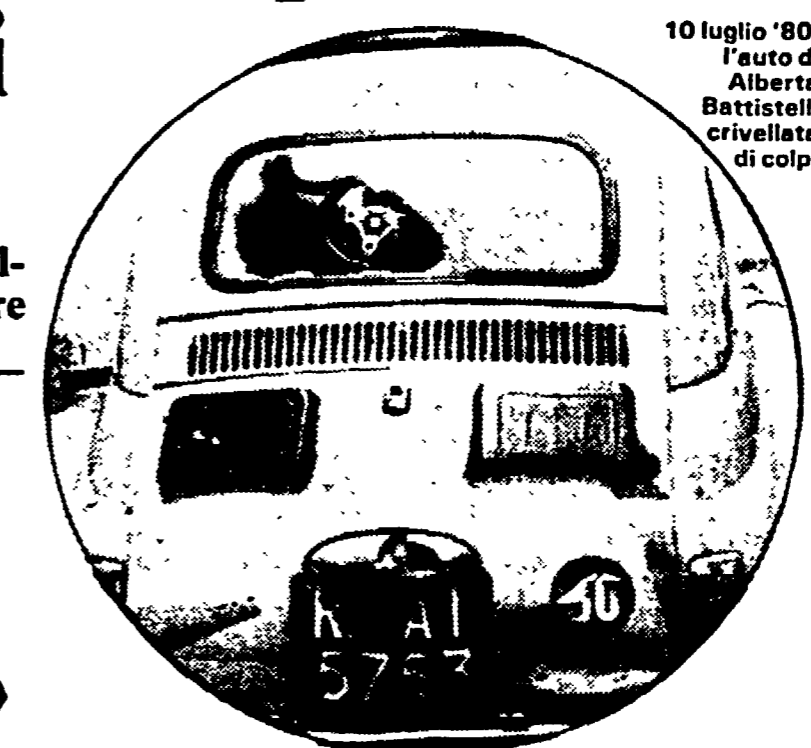
Ieri pomeriggio, tra i temi all'ordine del giorno del consiglio comunale, c'era anche il sequestro della nave italiana avvenuto lunedì nei pressi di Alessandria d'Egitto. Sull'argomento avevano preso la parola un rappresentante della Democrazia cristiana e poi Giovanni Berlinguer per il Partito comunista; Oscar Mammi a nome dei repubblicani e infine per Democrazia proletaria era alzato Michele Ventura. Il consigliere di Roma invece di espellere gli aggressori o cercare di far tornare la calma in aula, non ha trovato di meglio che alzarsi e andarsene.

Il sindaco Nicola Signorello è rimasto impassibile. «Non ho nulla di personale con nessuno di questi consiglieri», ha detto. «Sono un amministratore pubblico e devo occuparmi di fare il mio dovere. Ignorando il regolamento che in questi casi prevede anche l'espulsione, Nicola Signorello è andato a fare una passeggiata. È tornato un'ora più tardi e si è limitato a deplorare il comportamento di Teodoro Bomtempo, uno dei più scalmanati consiglieri del Msi».

«I 3 vigili spararono per uccidere»

Il Pm: «Vanno processati per omicidio volontario»

Erano stati invece rinviati a giudizio per «eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi» - La prossima udienza il 19 novembre



10 luglio '80: l'auto di Alberto Battistelli, rivellata di colpi

«Questa ordinanza di rinvio a giudizio è un tradimento della giustizia». Il giovane pubblico ministero Francesco De Leo ha bollato in questo modo l'operato del giudice istruttore Ettore Torri che ha spedito in tribunale i tre vigili urbani accusati di aver ucciso Alberto Battistelli, 21 anni, la notte del 10 luglio dell'80. Il dott. Torri nel corso della sua istruttoria aveva alleggerito di molto le responsabilità dei tre vigili. Il capo di imputazione con il quale ieri mattina si sono presentati in tribunale i vigili Antonio De Leo e Antonio Barlocchi (il terzo imputato, Antonio Rizzo, non si è presentato perché malato) parlava di «eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi». La morte della ragazza insomma, fu poco più di un incidente, quasi una disgrazia. Il pubblico ministero Francesco De Leo ha smantellato punto per punto il lavoro del giudice istruttore dimostrando che l'accusa deve essere quella di omicidio volontario. Al termine della sua requisitoria ha quindi sollevato un problema di competenza. Se la corte presieduta dal giudice Millo riconoscerà valida la richiesta del pubblico ministero dovrà passare la mano alla Cassazione, che poi dovrà assegnare il caso ad una Corte d'Assise competente per il nuovo tipo di reato.

I genitori di Alberta: «Non perdoneremo mai»

Il processo non è ancora iniziato. I familiari di Alberto Battistelli parlottano tra loro nel corridoio. Passa un vigile urbano. Non è uno degli imputati, non c'entra niente con il processo. Alla vista della divisa Alberto, il padre della ragazza uccisa a S. Maria in Trastevere, abbassa gli occhi dietro le spesse lenti da miope e mormora un'imprecazione. Sono passati cinque anni ma il dolore per quella figlia persa in quel modo assurdo e intatto, così come l'anzia di giustizia. «Gli avvocati dei vigili che hanno sparato alla mia Alberta hanno provato a farmi rinvolare in civile in cambio di qualche milione — dice Alberto Battistelli — ma io e la mia famiglia abbiamo giurato di andare fino in fondo pur di ottenere giustizia. Lo so, nessuna sentenza — continua — potrà mai ridarmi mia figlia e nessuna condanna riuscirà a spegnere quello che provò verso quei tre, ma almeno non me l'avranno ammazzata due volte».

«Lo sa che la stanza di Alberta è ancora come l'aveva lasciata lei — fa la madre, la signora Margherita — non è stato toccato nulla. A maggio siamo riusciti a fargli una tomba, una bella tomba all'italiana. Viviamo nel ricordo di Alberta e il Verano è ormai la nostra casa. Io e mio marito andiamo a trovarla quattro volte a settimana. Tutti i mesi. Ci sono andata anche quando l'inverno scorso fece quella grande nevicata».

Si passa a parlare di quando Alberta era viva. Era la mascotte della famiglia. L'ultima di quattro figli ormai grandi e accasati. «È stato quando aveva diciotto anni che mi sono accorta che qualcosa in lei non andava — racconta la madre — le abbiamo provate tutte per strapparla alla droga. Con le buone e con le cattive — il padre — l'abbiamo vizziata, ma sono anche arrivato a raparla per non farla uscire di casa, a legarla. L'ho anche picchiata. Sì, anche la cura disintossicante in una

impegnarsi allo spasimo per sostenere la tesi della colpevolezza. Troppi e precisi i fatti accertati, gli indizi e le prove, tanto da far dire al pubblico ministero: «Siamo di fronte ad una sfasatura tra diritto e buon senso».

I vigili hanno sparato contro i 500 della Forza Alberta Battistelli come se si trattasse di un tiro al bersaglio. Tredici i colpi esplosivi. Solo uno è andato a vuoto. Dodici hanno raggiunto la vettura e cinque in particolare l'abitacolo. «Non hanno nemmeno provato a sparare alle gomme. I colpi più bassi — ha sottolineato il Pm De Leo — hanno raggiunto i paraurti. E poi quelli mortali, sparati da una distanza che va da 15 a 30 centimetri, e il bossolo trovato all'interno dell'auto. No, — ha detto il pubblico ministero — non si può parlare di colpa, ma di precisa volontà di uccidere».

In questi casi si cerca di stabilire un rapporto tra il bene leso e il bene da tutelare. «Ebbene — ha aggiunto il Pm — tra il bene leso (la vita della ragazza) e il bene da tutelare (l'inviolabilità dell'isola pedonale) c'è un abisso enorme. La stessa sproporzione è stata evidenziata tra il mezzo di coazione e il tipo di resistenza».

Diversi testimoni hanno raccontato che la ragazza voleva solo fuggire e gli stessi vigili urtati dalla «500» nel tentativo di liberarsi hanno definito il fatto accidentale. Eppure — ha proseguito il Pm — i tre vigili hanno sparato all'impazzita in tre fasi successive, anche quando avevano ormai accerchiato l'auto della ragazza. E gli elementi raccolti, la ricostruzione della vicenda, lasciano intendere — ha detto il Pubblico ministero — che i tre vigili hanno sparato in evidente stato di autoesaltazione».

I due imputati presenti in aula, Antonio De Leo e Antonio Barlocchi, hanno seguito impassibili la requisitoria del pubblico ministero. «Il fatto è stato impercettibile stato di tensione. Pensavano ormai di dover rispondere di semplice omicidio colposo. L'intervento del Pm apre le porte ad un futuro carico di pesanti note per loro: l'accusa potrebbe tornare ad essere quella ipotizzata dal sostituto procuratore Santacroce durante le prime fasi dell'inchiesta: omicidio volontario. La pena prevista è di 30 anni».

Ronaldo Pergolini



Senza stipendi da agosto: operaie «Golf» in piazza

Le 15 lavoratrici del maglificio, vicino a via delle Medaglie d'Oro, hanno raccolto firme di solidarietà - Ieri assemblea alla Pai

Non prendono più lo stipendio da agosto. Senza che l'azienda le abbia licenziate, oppure abbia comunicato loro un qualsiasi provvedimento. Stanche di questa situazione ieri mattina le 15 operaie della Golf Mizarr (ex Golf Tricot), un maglificio vicino via delle Medaglie d'Oro, hanno deciso di scendere in piazza. E su un tavolino hanno raccolto le firme dei passanti che in questo modo hanno manifestato la loro solidarietà alle lavoratrici in lotta.

Quella della Golf è una vicenda travagliata che si trascina da tempo. Verso la fine del 1984, dopo che non veniva più pagato lo stipendio da cinque mesi, la Tricot ha dato in gestione i macchinari ad un'altra

società, la Mizarr. Ma le cose non sono cambiate. Il sindacato — dice Sergio Gallo, dei tessili Cgil — sta lavorando per la costituzione di una cooperativa. Ma per fare questo è necessario che l'azienda licenzi le operaie. Vista la sua gestione a dir poco fallimentare non c'è altra alternativa che la cooperativa.

Mentre le operaie della Golf Mizarr ieri mattina illustravano ai passanti i motivi della loro protesta, gli operai di un'altra azienda, praticamente smantellata, la Pai di Via Colatrina, hanno organizzato un'assemblea, alla quale hanno partecipato anche rappresentanti di forze politiche. La Pai, come è noto, dopo la grave decisione del gruppo Alivar, che

Per sabato prossimo «carovana della pace» organizzata dagli studenti dei Castelli

Dramma del Medioriente: oggi manifestazione

A protestare contro il bombardamento del quartiere generale dell'Olp a Tunisi e contro la spedizione terroristica sulla «Achille Lauro», a chiedere una soluzione equilibrata al dramma del Medioriente, ci saranno comunisti, socialisti e democristiani romani, insieme al rappresentante del popolo palestinese in Italia e all'ambasciatore della Tunisia. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 17,30, nella sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova. L'assemblea è organizzata dal Comitato italiano di solidarietà al popolo palestinese e dalla Lega per i di-

ritti e la liberazione dei popoli. All'incontro hanno aderito anche Dp, l'Arcl, e l'Anpi e le organizzazioni sindacali.

Per il 12 ottobre è invece in programma un replay in piccolo (certo) della marcia della pace Perugia-Assisi. Da tutti i comuni dei Castelli arriveranno ad Albano centinaia di giovani per un sabato pomeriggio di lotta contro il riarmo nucleare e per l'affermazione dei principi di libertà e autodeterminazione dei popoli. L'idea è nata in un'assemblea del Liceo «Foscolo» di Albano: in pochissimi giorni sono arrivate le adesioni delle altre

scuole della zona. Il programma è diventato via via più ambizioso: da un solo corteo si è passati all'organizzazione di due «carovane della pace» che partiranno sabato pomeriggio alle 15,30 da Frascati e Velletri.

Con auto, pullman e biciclette giovani e no, raggiungeranno Villa Doria ad Albano dove ad attendere ci sarà un terzo corteo. Le ragioni della pace e del disarmo saranno espresse da un rappresentante degli studenti, da uno della Comunità evangelica, da Benny Nato dell'Africa National Congress, e da

Appuntamenti

SONO APERTE PRESSO LA SEDE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (SIOI), Palazzetto di Venezia, via S. Marco 3, Roma, tel. 6793949 - 6793566, le iscrizioni per l'ammissione ai colloqui di selezione per il Corso di preparazione per il Corso di ammissione alla Carriera Diplomatica. I colloqui si terranno da oggi 9 ottobre a sabato 12 ottobre, con inizio alle ore 9 a.m.

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antitossici 4906663 (giornal. 4957972 notturno)

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 15 Proposte Inox; 15.20 Cronache del cinema; 15.25 «Ellery Queen»; 16.10 Primo piano flash - Bimbi Tv; 16.30 Cartoni animati; 18.25 Speciale spettacolo; 18.30 Telegiornale; 19.15 Medicina oggi; 19.55 Andiamo al cinema; 20 «Arriva la banda»; cartoni; 20.25 Prima visione; 20.35 «Luisiana mia»; telefilm; 21 Cronache del cinema; 21.10 Film «Licenza di esplodere»; 23 «Ellery Queen»; telefilm; 23.50 «Sesto senso»; telefilm.

GBR canale 47 10.30 Film «E la pioggia cancella ogni traccia»; 12 «Leonela»; telefilm; 13 «Westgate»; telefilm; 14 «Al 96»; telefilm; 14.30 Amministratori e cittadini; 16 Cartoni animati; 17.30 «Westgate»; telefilm; 18.30 «Leonela»; telefilm; 20.30 Consulenza casa; 21 Film «L'avventuriero di Burma»; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Madame Baptiste».

T.R.E. canale 29-42 12 «Mama Linda»; telefilm; 13 «Arrivano le spose»; telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 15 «Mama Linda»; telefilm; 16 Cartoni animati; 16.30 «La tata e il professore»; telefilm; 18 «Gordiana»; cartoni; 18.30 «Don Chuck»; cartoni; 19 «Coccinella»; cartoni; 19.30 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 20.20 «Monjira»; telefilm; 21.20 Film «Niente di grave sul marito è incinto»; 23.15 Film.

RETE ORO canale 27 15 Il vostro futuro con Liliana, rubrica di cartomanzia; 15.30 «Dr. Kildare»; telefilm; 16 «Avventure in alto mare»; telefilm; 16.30 all

Il partito

COMITATO DIRETTIVO: È convocato per giovedì 10 ottobre alle ore 16 in Federazione la riunione del Comitato Direttivo con all'Ordine del Giorno «Obiettivi dell'iniziativa e del programma dei comunisti romani in riferimento alla legge finanziaria del Governo».

gruppo archeologico romano. Sono aperti a tutti coloro che vogliono essere introdotti ai vari aspetti della ricerca archeologica o che desiderano approfondire le proprie cognizioni su argomenti specifici. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del gruppo archeologico romano, in via Tacito 41, tutti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20. Tel. 382329.

UNIVERSITÀ. Nell'ambito della mostra «Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale per tutto il mese di ottobre (nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì) saranno effettuate visite guidate per le scuole a cura della scuola di specializzazione in Storia dell'Arte medioevale e moderna. Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18); venerdì (9-12). Per prenotazioni telefonare al 493827.

Accanto

Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiammingo 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 -

Accanto

Canartermid, Consorzio comunale pronto intervento termocaulico 6564950 - 6569198. Soccorso stradale 24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260531 - 6233330 - 6141735. Lutto È morta la madre della compagnia Maria Pia Bottoni. A Maria, giungono le condogliane più sincere da parte di tutti i compagni della Sezione Campitelli, della Zona Centro della Federazione romana e dell'Unità.

pericolo è il mio mestiere», telefilm; 17 «Lulu», cartoni; 17.30 Cartoni animati; 18 «Avventure in famiglia»; telefilm; 18.30 «La signora torna a scuola»; telefilm; 19 Rotoroma; 19.30 «Lo spia»; telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Il bacio della tarantola» (1975). Regie: C. Mungler con E. Mason (Orrore); 22.30 Rubrica; 23 Avvenimento sportivo; 24 Film «a vostra scelta»; telefono 3453290.

ELEFANTE canale 48-58 8.55 Te e le stelle, l'oroscopo di Otelma; 9 Buongiorno Elefante, idee del mattino per la tua giornata; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film; 16.30 Film; 18 Laser, rubrica; 20.25 Film «5 draghi d'oro» (1988). Con B. Cummings, K. Kinski (Pol.); 22.15 Te e le stelle; 22.30 «Il tocco del diavolo»; telefilm; 23 Lo spettacolo continua, giochi, premi e promozionali commerciali.

Accanto

Lo sciopero non è riuscito. E la paralisi della città, che gli autonomi del Sinai avevano minacciato, non c'è stata. Poche le vetture rientrate nei depositi Atac e Acotral nel corso delle tre «fascie» orarie di astensione dal lavoro, proclamata dalle 7 alle 9, dalle 12,30 alle 14,30 e dalle 18 alle 20. Autobus, metropolitana, tram ieri hanno viaggiato pressoché regolarmente. Solo nel pomeriggio la percentuale, che in mattinata era stata del 3,6%, ha subito un lieve incremento ed è arrivata del 5% circa.

L'incidente in via Majorana al Gianicolense Crolla un'impalcatura, giù 3 operai, uno ferito



È venuta giù come un castello di carta, travolgendo i tre operai che vi lavoravano da un paio d'ore. Solo un caso fortunato e l'agilità dei tre edili ha fatto sì che il crollo dell'impalcatura, avvenuto ieri mattina verso le otto, in via Quirino Majorana al Gianicolense, non facesse vittime. Solo un operaio è rimasto leggermente ferito (ne avrà per 8 giorni).

Ieri scarsi disagi per l'agitazione autonoma, ma domani ci riprovano

Fallito lo sciopero dei bus Con il Sinai soltanto il 5%

In mattinata adesioni ancora più basse - Bus, metrò e mezzi Acotral hanno viaggiato regolarmente - Cali sostanziali anche nei depositi di solito roccaforte del sindacato autonomo

Lo sciopero non è riuscito. E la paralisi della città, che gli autonomi del Sinai avevano minacciato, non c'è stata. Poche le vetture rientrate nei depositi Atac e Acotral nel corso delle tre «fascie» orarie di astensione dal lavoro, proclamata dalle 7 alle 9, dalle 12,30 alle 14,30 e dalle 18 alle 20. Autobus, metropolitana, tram ieri hanno viaggiato pressoché regolarmente. Solo nel pomeriggio la percentuale, che in mattinata era stata del 3,6%, ha subito un lieve incremento ed è arrivata del 5% circa.

Era un centro di smistamento

Un chilo di cocaina in casa di un pubblicitario

Lo seguivano da mesi, ovunque andasse, non aspettavano altro che l'occasione buona per poterlo cogliere con le mani nel sacco. È arrivata ieri: Monaco Fernando Bozzo, nato 46 anni fa a Cosenza, ma residente a Roma da anni, nella centralissima ed elegante via del Babuino, stimato e rispettato pubblicitario, è finito così in prigione con l'accusa di associazione a delinquere per traffico e spaccio di stupefacenti. Nell'appartamento del professionista i carabinieri della V Sezione del reparto operativo, guidati dal capitano Giacomo Vilaro, hanno trovato un chilogrammo di cocaina pura che, una volta venduta, avrebbe fruttato circa un miliardo.

Rapinati 2 portavalori Bottino: 130 milioni

Due portavalori, Paolo Cioppini, 25 anni, e Giovan Battista Liberatori di 46, rappresentanti della Uno a Erre sono stati rapinati ieri sera sul Raccordo anulare all'altezza della via del Mare da due giovani armati a bordo di un'Alfasud. I due li hanno accostati mentre percorrevano il Raccordo anulare e li hanno costretti a fermare l'automobile. Poi li hanno disarmati e hanno portato via la valigetta con i gioielli. Valore complessivo dei preziosi: 130 milioni di lire.

Pieno appoggio a Ruberti dalla Cgil dell'università

La segretaria della Cgil-università ha annunciato ieri con un comunicato il pieno appoggio alla riconferma di Antonio Ruberti come rettore dell'università La Sapienza.

La I circoscrizione: sospendete gli sfratti di via del Quirinale

I capi dei gruppi politici della I circoscrizione hanno inviato una lettera alla presidenza del Consiglio per chiedere che il ministero delle Finanze sospenda lo sfratto di 40 famiglie che abitano negli edifici demaniali di via del Quirinale e via Piacenza. Le famiglie che non hanno ricevuto uno sfratto giudiziario, ma solo amministrativo, non hanno i requisiti per concorrere all'assegnazione delle case per sfrattati. Tutti i capigruppo sollecitano un intervento della presidenza del Consiglio perché sospenda i provvedimenti di sgombero delle abitazioni, in programma questa mattina.

Università terza età: auguri di Cossiga e Nilde Jotti

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e il presidente della Camera dei deputati, Nilde Jotti, hanno inviato due telegrammi al presidente dell'Università per la terza età di Roma, Giampaolo Cresci, in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico 85-86. Lo ha reso noto la stessa Università, che ieri ha inaugurato, con una cerimonia ufficiale, il quinto anno di attività. In particolare il Presidente della Repubblica sottolinea «il grande rilievo dell'iniziativa per migliorare la qualità della vita nel nostro paese e per scongiurare le inaccettabili forme di emarginazione».

Processo a uno dei primi arrestati per evasione fiscale

Ha ottenuto la libertà provvisoria l'autotrasportatore Giovanni Gallo, uno dei primi romani finiti in carcere per aver violato la legge «manette agli evasori». Lo ha deciso stamani i giudici del tribunale nella prima udienza del processo accogliendo l'istanza presentata dal difensore, avvocato, Francesco Giordano, e imponendo all'imputato il pagamento di una cauzione di 20 milioni di lire.

Difficile accordo nel pentapartito

Tivoli, il Pci occupa il Comune: dopo 5 mesi ancora niente giunta

Occupata simbolicamente la sala consiliare di Palazzo San Bernardino dal gruppo comunista del Comune di Tivoli. Questa l'ultima svolta di una crisi amministrativa lunghissima che paralizza la città da ormai cinque mesi. L'atto di protesta dei nove eletti del Pci ha avuto luogo nel corso di un ennesimo e inconcludente Consiglio comunale, quando, ancora una volta per difficoltà spartitorie, il cinque partiti che avrebbero dovuto dare vita ad un pentapartito, chiedevano un ulteriore rinvio fino al 21 ottobre. Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri che già all'indomani del rinnovo dell'assemblea comunale del 12 maggio avevano dichiarato la propria volontà di andare ad un pentapartito organico, solo dopo cento-cinquanta giorni, il 25 settembre, hanno sottoscritto una «piattaforma programmatica». Il disaccordo è venuto fuori chiaramente sulla assegnazione delle poltrone assessoriali e per la carica

Maggioranza Pci-Pri: il Psi all'opposizione

Velletri, dopo 9 anni torna un comunista a guidare la giunta

Dopo nove anni Velletri ha di nuovo un sindaco comunista. Si tratta di Tito Ferretti, ex assessore al Patrimonio e poi all'Agricoltura alla Provincia di Roma, eletto con i voti del Pci (14), del Pri (8) e di un socialista «dissociato» dal suo partito. Il nuovo assetto è il frutto di una verifica di metà legislatura. I cittadini di Velletri infatti avevano votato per le comunali nell'82 e fino all'estate aveva governato una giunta composta da Pci, Pri e Psi con a capo un repubblicano, Evaristo Ciarla, ora presidente del pentapartito alla Provincia.

Difficile accordo nel pentapartito

Tivoli, il Pci occupa il Comune: dopo 5 mesi ancora niente giunta

Occupata simbolicamente la sala consiliare di Palazzo San Bernardino dal gruppo comunista del Comune di Tivoli. Questa l'ultima svolta di una crisi amministrativa lunghissima che paralizza la città da ormai cinque mesi. L'atto di protesta dei nove eletti del Pci ha avuto luogo nel corso di un ennesimo e inconcludente Consiglio comunale, quando, ancora una volta per difficoltà spartitorie, il cinque partiti che avrebbero dovuto dare vita ad un pentapartito, chiedevano un ulteriore rinvio fino al 21 ottobre. Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri che già all'indomani del rinnovo dell'assemblea comunale del 12 maggio avevano dichiarato la propria volontà di andare ad un pentapartito organico, solo dopo cento-cinquanta giorni, il 25 settembre, hanno sottoscritto una «piattaforma programmatica». Il disaccordo è venuto fuori chiaramente sulla assegnazione delle poltrone assessoriali e per la carica

Arrestato un «barbone» per gli incendi a Monte Mario

Sarebbe un «barbone» di 48 anni, Cosimo Napolitano, nativo di Monopoli e residente a Castellana Grotte (Bari) il presunto autore degli incendi che nei giorni scorsi hanno devastato alcune zone di Monte Mario. Napolitano, che risulta a Roma senza fissa dimora, è pregiudicato per omicidio, furto, detenzione di armi e reati militari ed è stato trovato in possesso di alcune carte di credito rubate, nonché di una serie di suoi manoscritti privi di qualsiasi significato. Il presunto piromano nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto negli uffici di polizia di piazzale Clodio, ha giustificato la propria presenza nel luogo ove è stato bloccato affermando che stava compiendo una «perizia tecnica» per poi scrivere un libro sugli incendi di natura dolosa che devastano i boschi. È stato denunciato in stato di arresto all'autorità giudiziaria perché fortemente indiziato di incendi dolosi e di ricettazione, mentre continuano le indagini della polizia per accertare se il fermato abbia applicato il fuoco, domenica scorsa, anche al costume di Monte Mario, sovrastante via Teulada.

abbonatevi a L'Unità cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITÀ VACANZE 20182 MILANO Tel. Teor. 75 - Tel. (02) 64.23.557 00185 ROMA Via de Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

I parroci della capitale si interrogano sul loro rapporto con la città

«Pochi giovani nelle chiese»

La piccola suora sorride nella terza fila dell'aula magna della Pontificia Universitas Lateranensis. Siede per terra e così tante altre consorelle e confratelli venuti da tutti i quartieri. Alle 17,5 la sede delle assemblee dell'università lateranense è già piena fino agli ultimi banchi. Il momento di preghiera sta per terminare e solo quando è finito l'uscire l'umido e rosso osa entrare con tre sedie che non sa dove mettere. Hanno risposto all'appello. I «responsabili» della città cattolica, i «rappresentanti» delle 310 parrocchie romane, dei 604 «luoghi di culto», degli 85 collegi delle 17 università internazionali, dei 225 ordini religiosi, si sono riuniti per due giorni per rispondere a una domanda che ha loro posto il cardinale Poletti a nome dello stesso Pontefice: «Come mai, soprattutto a Roma, in chiesa ci vanno solo i ragazzi e i vecchi? Perché la generazione fra i 20 e i 40, gli adulti insomma, disertano le parrocchie?». Eppure, come rileva Riccardo Tonelli, dell'Università salesiana, «serpeggia la coscienza della radicale insufficienza dell'uomo moderno per risolvere i drammi dell'umanità». Eppure «è presente un diffuso e intenso bisogno di riscattare la propria soggettività dalle trame del collettivismo e del collettivismo». Eppure «tempo è felice perché siamo in presenza di una condizione giovanile aperta all'esperienza religiosa, perché largamente invocante». E allora, perché è mancante la «regia di speranza» come la chiama Riccardo Tonelli, i giovani continuano non avvicinarsi alla chiesa? Anche i movimenti nati negli ultimi anni — tipo Comunione e Liberazione — sono poca cosa rispetto alla sala refezione della scuola elementare «Diaz» di via Acireale a San Giovanni. Elenco alla mano



La diocesi di Roma cerca un nuovo linguaggio

L'allarme lanciato da Poletti: «Solo vecchi e ragazzini si avvicinano al culto»

sfiducia nei partiti e nelle istituzioni. Forse è un problema di comunicazione, avanza Tonelli. La chiesa non saprebbe più «comunicare» con i giovani, nel senso che non può esistere dialogo fra chi non parla la stessa lingua. «In un tempo di trapasso culturale e di diffuso pluralismo come è il nostro — dice — si può avanzare l'ipotesi che l'evangelizzazione sia per molti giovani una comunicazione senza messaggio perché comunicazione unidirezionale. Da una parte, infatti, molti codici simbolici



responsabili delle comunità ecclesiali di percepire esattamente la loro risposta. Insomma bisogna cambiare linguaggi, cambiare modelli. E quanto sostiene anche Ignazio Sanna, dell'Università lateranense. Negli anni 70 — sostiene — è corso il rischio di identificare «la fede con l'ideologia o con un determinato bisogno religioso e di ridurre la fede alla risposta ad un bisogno di tipo ideologico o di tipo religioso». Oggi ci si preoccupa di annunciare un Dio infinitamente lontano alla storia di ogni singolo uomo. «Quale linguaggio usare allora per avvicinare Dio all'uomo e l'uomo a Dio? Quello del simbolo proprio di tutta la rivelazione cristiana diretto più che a dimostrare e evocare. E quello dell'amore e della solidarietà che se è utile quale mezzo di comunicazione e di testimonianza nel mondo degli adulti è indispensabile in quello dei giovani». Ma che Chiesa è quella che discute la sua lontananza dai giovani?

Il parroco della chiesa Santissimo Sacramento Luigi Conti, ha messo il dito sulla piaga: «Dall'ultimo annuario diocesano risulta che su 155 parroci secolari il 78% ha da 48 anni in su, con una formazione di base antecedente al concilio. I ministri della Chiesa sono anziani, le vocazioni sono poche, discutere su un linguaggio nuovo è cosa diversa dal praticarlo. Roma è l'unica diocesi al mondo in cui più della metà delle parrocchie è affidata a religiosi, cioè a «professionisti» che si muovono frequentemente a secondo delle esigenze del loro ordine. E poi, la parrocchia — come in una relazione ha ritenuto il cardinale Poletti — continua a rappresentare erogatrice di servizi religiosi (messa, battesimo, matrimoni ecc.). Invece ciò che chiedono i «nuovi» sacerdoti è che si apra all'esterno che vada a cercare gli «umili» e di questo tipo di parrocchia che d'altronde anche nelle due serate di convegno alla Università lateranense si vuole discutere. Soprattutto nei sette gruppi di studio che affrontano le relazioni scelte in assemblea: «Parrocchia e dove i rappresentanti della chiesa locale, quella legata più strettamente alla comunità del quartiere, possono esprimere le loro opinioni». Le conclusioni? Non si traggono mai le conclusioni nei convegni della Chiesa. Tutto resta aperto, tutto resta da discutere. Ora il tema sarà «strasmesso» alle «prefetture» (un numero di parrocchie unito) poi alle «zone» (il territorio in cui è divisa Roma). Fino a quando la «parola» si trasformerà in «atto», la «vecchia» cultura in una «nuova». O forse fino a quando qualcuno deciderà quale debba essere il «nuovo» corso.

Maddalena Tulanti

Dopo cinque mesi, 18 senza governo

Le circoscrizioni sono allo sbando

Sedi occupate dal Pci Venerdi tutti in Comune

Domani in tutti i quartieri i comunisti faranno sentire la loro protesta - «Il pentapartito si è sottratto a ogni confronto programmatico»

Una situazione inaccettabile e intollerabile: 18 circoscrizioni romane sono allo sbando, abbandonate a se stesse, senza guida né governo. A cinque mesi dalle elezioni solo in due è stato eletto il presidente: in V (dove era ovvia e scontata una maggioranza di sinistra data la valanga di voti al Pci) e in VIII dove, con un pasticciaccio vergognoso, il pentapartito ha imposto per 12 voti a 11 un presidente socialista. Di fronte a questa situazione di immobilismo e paralisi — che sono i cittadini con il blocco dei servizi a pagare in prima persona — il Pci ha lanciato un comunicato di protesta. Di fronte a questa situazione di immobilismo e paralisi — che sono i cittadini con il blocco dei servizi a pagare in prima persona — il Pci ha lanciato un comunicato di protesta. Di fronte a questa situazione di immobilismo e paralisi — che sono i cittadini con il blocco dei servizi a pagare in prima persona — il Pci ha lanciato un comunicato di protesta.

grammatico e che pregiudizialmente si stabilisce ovunque si sarebbe dovuta costituire una maggioranza pentapartita, ricorda che le forze del pentapartito si sono sottratte a tutte le richieste di confronto politico e programmatico avanzate dal Pci e nell'ultima fase si è giunti all'aperto sabotaggio dei lavori dei Consigli circoscrizionali, facendo mancare ripetutamente il numero legale. Non meraviglia — afferma il Pci — che la Dc si sia fatta allestire l'operazione di spartizione tentando di lasciare al Pci le briciole del banchetto; meraviglia che Psi, Pri e Psdi abbiano avuto un cedimento così clamoroso dinanzi a una linea che la Dc nell'81 provò ad imporre, incontrando un ostacolo insormontabile nel Pci e nella intera maggioranza di sinistra. Il Pci tuttavia non accetta di prendere atto della situazione che si è voluta determinare: persistono ancora le possibilità per praticare in modo degno e accettabile un confronto effettivo nelle circoscrizioni. «Ognuno si assuma la responsabilità di chiarire dinanzi ai cittadini — conclude il comunicato della segreteria — i motivi delle proprie scelte, restituendo alla politica in generale e al decentramento in particolare dignità e speranze che appaiono fortemente compromesse. E dovere del sindaco e della giunta creare tutte le condizioni politiche e istituzionali perché si imbrochi la strada giusta».

Nell'invitare tutti i comunisti a una larga partecipazione alla manifestazione di venerdì la segreteria della Federazione romana del Pci sottolinea in un suo comunicato che «la costituzione di una maggioranza pentapartita minoritaria in VIII circoscrizione, che potrà reggersi a stento, accumulando guasti e ritardi, solo grazie all'appoggio del Pci in una zona della città dove il Pci ha circa il 50% dei voti, assume il sapore di una provocazione non solo ai confronti dei comunisti, ma delle istituzioni, della democrazia, degli elettori. Il comunicato nel rilevare che sin all'indomani del 12 maggio si decide di bloccare ogni confronto politico e pro-

a. mo.

Un'altra giornata di proteste nelle scuole romane

Tuo padre non ha pagato? In castigo, niente polpette

«No, per te oggi niente pranzo». La funzionaria inflessibile blocca davanti alla porta del refettorio decine di bambini. Il loro nome sta scritto nel librone nero dei «mosai» minestrone e polpette se lo possono scordare. In un primo tempo erano destinati al digiuno completo. Poi qualcuno, mosso da pietà, ha distribuito ai piccoli un panino. L'incredibile scena si è svolta lunedì a mezzogiorno nella sala refezione della scuola elementare «Diaz» di via Acireale a San Giovanni. Elenco alla mano

una funzionaria comunale e l'economia della scuola hanno selezionato gli alunni non in regola con la tassa per la refezione di ottobre. I loro genitori non l'avevano ancora pagata oppure avevano dimenticato di consegnare la ricevuta in segreteria. Il ritardo non è scandaloso: appena sette giorni. La logica vorrebbe che gli amministratori si rivolgano a padri e madri per pretendere che il 30.000 di blocco l'esecuzione dell'assurda punizione.

pranzo. Sulla porta del refettorio ogni bambino ha dovuto dire il nome: se i genitori non avevano pagato veniva dirottato in un'altra stanza. Per colmare lo stomaco vuoto solo un misero panino. La stessa selezione era cominciata anche nella vicina scuola materna ed elementare «Carducci» (ha la stessa direttrice): qui gli insegnanti sono riusciti a bloccare l'esecuzione dell'assurda punizione. Il gruppo comunista ha annunciato un'interrogazio-



Gli studenti manifestano davanti alla Provincia

Un «solerte» funzionario comunale lascia molti bambini senza pranzo alle scuole elementari «Diaz» a San Giovanni

ne sulla vicenda, in consiglio comunale. I genitori della «Diaz» sono andati da Signorile per chiedere spiegazioni. Davanti al provveditorato hanno invece protestato ieri mattina studenti e professori del 26° Istituto tecnico commerciale. Ad un mese dall'inizio delle lezioni non è ancora concluso il trasloco dei banchi, macchine da scrivere e laboratori nella nuova sede di via delle Isole Curzolane al Tufello. L'attività didattica si svolge così

in modo avventuroso: con poche aule, bagni insufficienti e un trabuscolo continuo alimentato anche all'arrivo nello stesso edificio degli studenti del professionale «Righi». I giovani del Liceo scientifico «Cavour» si sono dati appuntamento invece davanti alla sede della Provincia a Palazzo Valentini. Aspettano ancora i 194 milioni stanziati dall'amministrazione provinciale nel maggio scorso per rimettere a posto la cabina idrica e i bagni.

didoveinquando

Nelle «nuove» sale dell'Orologio tra lavori drammaturgici e satira

In verità la stagione teatrale del Teatro dell'Orologio è già iniziata da settembre, con «Laringe Kabarett» di Mauro Bronchi (fino al 13 ottobre) alla Sala Caffeteatro e «Aricchino innamorato» da E. de Mairieux, regia di Saverio Marconi, sempre fino al 13 ottobre alla Sala Grande. Ma il programma dettagliato è stato presentato l'altra sera nel corso di una conferenza stampa-party, così, tra un bigné, un rusiccio ed un prosecco abbiamo appreso che, mentre la programmazione della Sala Grande ospiterà lavori di drammaturgia contemporanea europea ed americana, la saletta Caffeteatro dedicherà quest'annata alla satira.

Intiziamo da quest'ultima programmazione e diciamo che lo spazio è stato completamente ristrutturato e ripulito e si avvia, senza più rischi di umidità, ad ospitare dal 4 al 24 novembre la Compagnia La Valle dell'Inferno in «Play-back» di Paola Pascolini, regia di Michele Mirabella; dal 25 novembre al 15 dicembre «Taverna Campanile», miscelanea di testi dell'esilarante autore, per la regia di Antonello Riva; dal 16 dicembre al 8 gennaio un testo scritto e diretto da Remigio Gomez «Traffic»; dal 7 gennaio al 30 marzo la Cooperativa Teatro II in «Il testamento di Pantalone» di

Roberto Veller. «I love reduce» di Rosati Galli e Valeria Moretti, regia di Michele Mirabella e «Cielo di carta» testo e regia di colui che sembra essere a questo punto un po' il direttore di sala, Michele Mirabella; dal 13 marzo al 13 aprile «Le nuvole» di e con Eros Drusiani, dal 14 al 27 aprile un «Omaggio alle Signore» di vari autori, regia di Carmelo Serafini; dal 28 aprile all'11 maggio «I Macbeth» regia di Gianni Rossi, autore del testo medesimo; ed infine dal 12 maggio al 1° giugno La compagnia dei Cenci in «Un testo d'autore per una soubrette» di Bruno Colella, che ne cura anche la regia. Ma, non è tutto: grandi notturne si preparano per il dopo teatro. Dalle 23.30 alle 2 del mattino, sempre nello spazio Caffeteatro, piano bar, incontri, gli immancabili i pettegolezzi, «cornetti caldi, notizie fresche» (come da programma), ad ospitare dal 4 al 24 novembre la Compagnia La Valle dell'Inferno in «Play-back» di Paola Pascolini, regia di Michele Mirabella; dal 25 novembre al 15 dicembre «Taverna Campanile», miscelanea di testi dell'esilarante autore, per la regia di Antonello Riva; dal 16 dicembre al 8 gennaio un testo scritto e diretto da Remigio Gomez «Traffic»; dal 7 gennaio al 30 marzo la Cooperativa Teatro II in «Il testamento di Pantalone» di



Antonnella Marrone

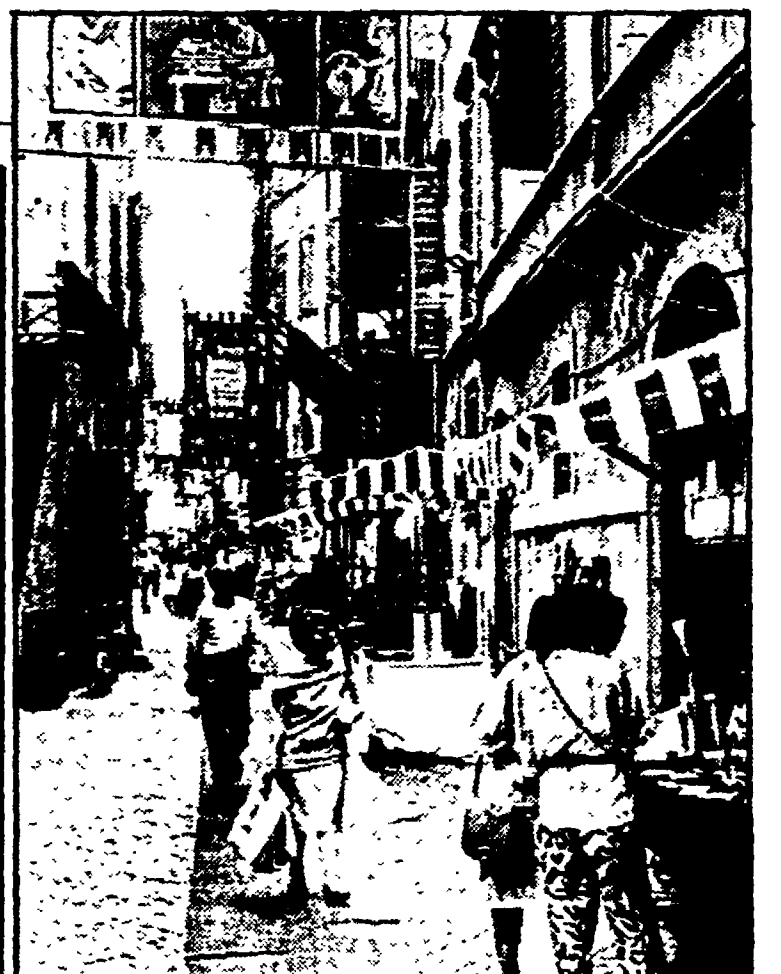
Due silhouette tratte dal programma del teatro dell'orologio

Tutto il fuoco «di quella pira» in un «Trovatore» fatto da giovani

Le speranze dei giovani — dice Franca Valeri — debbono essere «manovrate come una materia fluida e delicata». A queste speranze dedica, ormai da tempo, gran parte della sua vita. Siamo alla sesta edizione del «Battistini» (è un merito della città di Rieti), e Franca Valeri aiuta a dare a quelle speranze una certezza. Da Rieti il «Battistini» è ora arrivato a Roma (Teatro Eliseo), per una esecuzione del «Trovatore» di Verdi, in forma di concerto. Al Flavio Vespasiano di Rieti le speranze sono quelle di giovani cantanti, l'opera è stata rappresentata con grande successo, ma il risvolto «concertistico» serve ad accrescere l'esperienza dei cantanti, oltre che a dare il segno della vitalità dell'iniziativa e della sua funzione artistica e sociale.

Abbiamo ascoltato un buon «Trovatore». Quest'opera «pazza» di Verdi (vien dopo Rigoletto e poco prima della Traviata) si è svolta in un «crescendo» di attenzioni e di tensioni, culminanti nel terzo e quarto atto. Il terzo termina con il famoso fuoco «di quella pira» e, finalmente, il tenore Ivano Costantino, come liberatosi da un incubo, ha dato pieno respiro alla sua bella voce, terminando in bellezza l'opera. Il successo della «pira» ha coinvolto nel-

l'entusiasmo gli altri, che hanno tutti rinnovato slancio e partecipazione. Il «Battistini» è dedicato alla scoperta di voci nuove, e due — femminili — sono splendide voci: quella del soprano Silvia Mosca («Leonora», dalle voci ricche di risonanze, «flata» e «faciente», internamente protesa ad uno stato di grazia pressoché sempre raggiunto; quella del contralto Paolo Romand (Azucena), che ha conferito un rilievo a tutto tondo alla risentita, inquieta, vocalità della singara vendicativa. Il giovanissimo baritone Michele Porcelli (il Conte di Luna) ha posto le premesse per una brillante carriera e il basso Roberto Titta Barnabei («Fernando») ha dato pieno vigore a una voce incisiva e sensibile. Aderenti ai rispettivi ruoli Roberta Bianchi Lusardi, Valerio Menolotto, Francesco De Leo. Il coro del Teatro Regio di Parma ha funzionato «sregiamente» e l'Orchestra filarmonica di Tivoli, diretta da Rieti un po' sprovveduta, ha consentito a Maurizio Rinaldi, musicista che sempre meglio apprezziamo, di dare una notevole prova di bravura e di esperienza, di grande fermezza e, insieme, di sagacia concertistica. Questo «Trovatore» andrà a Carrara, Prato e Salsomaggiore, in edizione scenica, con la regia di Franca Valeri.



La mostra dell'artigianato con successo a via dell'Orso

La Mostra dell'artigianato di via dell'Orso, giunta quest'anno all'XI edizione, continua a registrare una crescente partecipazione di pubblico. Dalle prime ore del mattino e per tutto il giorno, sino alle ore 22, le botteghe, i laboratori e le bancarelle della via più famosa e di quelle adiacenti sono meta di migliaia di persone alla ricerca di oggetti frutto sempre del paziente lavoro artigianale. In serata, a via del Portoghesi, si svolgono anche concerti e spettacoli teatrali. La mostra si chiude domenica 13 ottobre.

Erasmus Valente

- **MAGAZZINI GENERALI** — Prosegue stasera, alle 21.30, la rassegna organizzata da Franco Cavallo, Stefano Docmo e Mario Lunetta nei locali dell'Associazione culturale (Via dei Magazzini Generali, 8) dal titolo «Un verso per la città - Rassegna di cento e più poeti». Saranno presenti i poeti Bianca Maria Frabotta, Giulio Leoni, Dacia Maraini e Carlo Velez. Leggerà alcuni testi l'attrice Giuliana Azezo.
- **CINEMA** — «Una scuola dove si insegna cinema (facendolo)»: così si presenta la «Libera Università del cinema» costituita nel 1983 per iniziativa di alcuni registi professionisti. La scuola forma nuove leve per cinema e tv. A novembre inizieranno due corsi, uno per autori e registi, l'altro per attori, annunciatori e conduttori di programmi televisivi. La sede si trova al km. 31 della via Cassina (tel. 9587794).
- **SUL MONTE** — Gli amici della Terra organizzano per domenica 13 una gita sul Monte La Madonna nei monti Ernici, con partenza dall'abbazia di Trisulti. Per informazioni, piazza Sforza Cesarini, 28 - tel. 655308 - 6568289.

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose di «Guerriglieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontando le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra favola, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

FIAMMA B

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto «Faccato» e «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON PARIS SUPERCINEMA (Frascati)

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadevole. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Munte. La carnefice è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Il duellante», «Aliens» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

GIARDINO INDUINO

In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato dalla scrittrice di romanzi poliziotteschi Angela Carter. Potrebbe essere addirittura letto come la risposta britannica all'orrore spettacolare di marca hollywoodiana. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il fungo incubo di una ragazza inglese dei nostri giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libbra e crudele lupetta. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, facce da Settecento inglese, trucco mirabolante (c'è una mutazione da uomo a lupo in diretta) e costumi scintillanti per un film che in Inghilterra ha fatto gridare al miracolo.

ARISTON 2 GIOIELLO

Festa di laurea

Vuoi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgia e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaea in giorno dell'entrata in guerra della Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si riconcontrano. Però...

QUIRINETTA

Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Grato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquietata e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scenari di culture, ma anche arido ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA A SISTO (Ostia)

OTTIMO

BUONO

INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Madmax - Oltre la sfera del tuono', 'Africa', 'Aironi', 'Alcione', 'Ambasciatori Sexy', etc.

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Gioiello', 'Golden', 'Gregory', 'Holiday', 'Induno', 'King', 'Madison', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Aclia', 'Adam', 'Ambra Jovinelli', 'Aniene', 'Aquila', 'Avorio Erotico Movie', etc.

Cinema d'essai

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Arena Eshedra', 'Archimede d'essai', 'Astra', 'Diana', 'Farnese', etc.

Prosa

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Agorà 80', 'Alla Ringhiera', 'Anatro Quercia del Tasso', etc.

Per ragazzi

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Centro Socio-Culturale Ribambina Insieme', 'Teatro Trastevere', etc.

Musica

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Teatro dell'Opera', 'Ara Coeli', 'Accademia Italiana di Musica Contemporanea', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Cineclub

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Grauco, Il Labirinto, etc.

Sale diocesane

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Cine Florelli, Delle Province, etc.

Arene

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Nuovo (Arene), Tiziano, etc.

Fuori Roma

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Ostia, Krystall, etc.

Fiunicino

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Traiano, etc.

Albano

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Alba Radians, Florida, etc.

Maccarese

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Eshedra, etc.

Frascati

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Politeama, Supercinema, etc.

Grottaferrata

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Ambassador, Veneri, etc.

Marino

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Colizza, etc.

Jazz - Rock

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Alexanderplatz Club, Auditorium Due Pini, etc.

COLOMBI GOMME advertisement with logo and contact information.

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA advertisement for pneumatic tires.

Abbonatevi a l'Unità advertisement.

Cabaret

Table with columns for name, address, and phone number. Includes Barracuda, R. Piretello, etc.

Calcio

I diritti televisivi alle famiglie delle vittime di Bruxelles

Juve-Verona in diretta tv

L'Uefa dice sì agli italiani

ROMA — Il coro è stato unanime: l'Uefa ha preso una saggia decisione. Questo è un sinteso del succo delle dichiarazioni degli interessati, dopo l'annuncio ufficiale del massimo organismo calcistico europeo di permettere la trasmissione diretta televisiva di Juventus-Verona. Una decisione che ha sollevato gli animi di molti addetti ai lavori. Il sei novembre, giorno della partita, tutti si piazzarono davanti ai televisori, invece di tentare con mezzi naturalmente illeciti di infilarsi nello stadio per assistere alla partita.

mendo perché fosse concessa l'autorizzazione della diretta televisiva. Un lavoro «sottile» quello di Sordillo che ha ottenuto i frutti sperati. L'Uefa ha imposto alle due società che i diritti televisivi siano devoluti al conto speciale dell'Uefa per le famiglie delle vittime dell'Heysel di Bruxelles. «È stata una decisione più che sensata — ha commentato Osvaldo Bagnoli, allenatore del Verona — e una partita particolare fra due squadre italiane e quindi di interesse generale. Del resto non viene mutato il senso della punizione, visto che si giaccherà a porte chiuse. Così facendo è stata inoltre eliminata qualsiasi possibilità di violenza. Non dico che ci sarebbero state, ma nemmeno escluderei una tale eventualità».

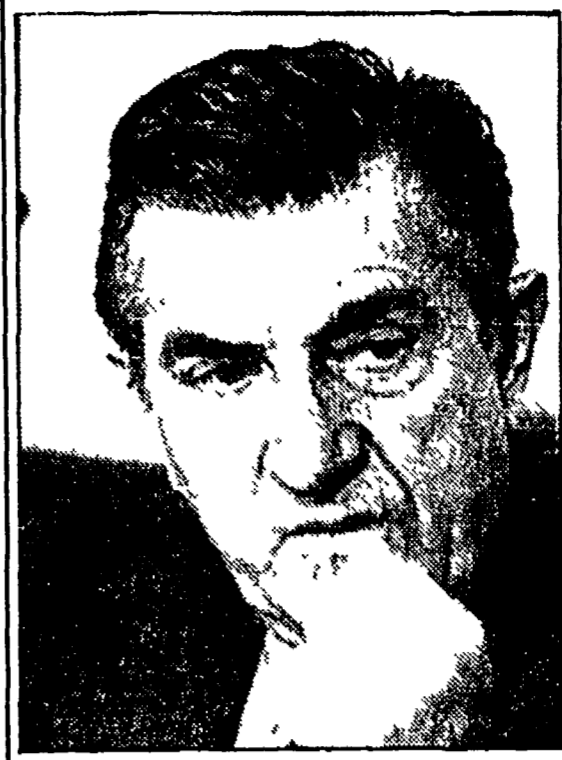
scelta logica ed equa: «Il provvedimento di divieto adottato dall'Uefa, che voleva essere un provvedimento adottato per combattere la violenza, rischiava di originarne della nuova. Bene ha fatto perciò a correggere l'iniziale decisione, decisione che non danneggiava nessuno e nello stesso tempo dissipava le preoccupazioni, e ne avevamo tante, di ordine pubblico».

Ma quanta impotenza dietro questa scelta

Una scelta saggia, o comunque inevitabile. L'unica via d'uscita possibile. La decisione con la quale l'Uefa ha autorizzato la diretta Tv per l'incontro Juve-Verona, può di certo essere commentata anche così. E però limitarsi a questo, contentarsi della presa d'atto di una decisione assunta per stato di necessità, forse stavolta non basta. La logica ed il presupposto che hanno infatti percorso (sin dall'inizio) la disputa su «diretta sì, diretta no», appaiono francamente aberranti. Spostando la questione da inuiti orpelli, la tesi di fondo sostenuta da Boniperti, da gran parte del mondo del calcio italiano, dal presidente Sor-

lillo, era e resta di una semplicità disarmante: occorre che venga permessa la trasmissione in diretta dell'incontro di calcio altrimenti a Torino può succedere il finimondo, con gruppi di tifosi incontrollabili per la città. Come a dire: si rischiano incidenti gravi e nessuno può far niente per impedirli se non la Uefa — appunto — autorizzando la diretta Tv. Il che — andando al nocciolo — ha significato chiedere: a Torino c'è minaccia di nuova violenza? L'unico modo per evitarla è abolire (o, almeno, modificare) una sanzione che era stata adottata proprio per punire altri e gravissimi fatti di violenza (quelli di

Bruxelles). È evidente, insomma, che la decisione dell'Uefa appare poco meno che una resa incondizionata di fronte all'implicito ricatto rappresentato dalla teppaglia che continua ad annidarsi in troppe tifoserie. Una dichiarazione di impotenza di fronte al pericolo costituito da bande scatenate in potenziale azione fuori dello stadio ed in città. Per il mondo del calcio italiano, per la massima autorità calcistica europea e per le stesse forze dell'ordine di Torino è una disfatta subita senza nemmeno tentare una difesa (e a Juve-Verona manca ancora un mese). Tutto ciò è avvilente, oltre che preoccupante. Non resta, adesso, che attendere le reazioni del mondo sportivo inglese e di quelle società di calcio britanniche che pur non entrando nulla con la tragedia di Bruxelles sono costretti all'isolamento, al divieto di partecipare a qualsiasi manifestazione europea. Aspettando di vedere come la Uefa risponderà.



● BALESTRE, francese, 64 anni

Eletto presidente Fia

L'ultimo «golpe» di Jean Marie Balestre

Automobilismo

PARIGI — Jean Marie Balestre, presidente della Federazione internazionale dello sport automobilistico e della Federazione francese, è stato eletto ieri presidente della Fia (Federazione internazionale dell'automobile). Jean Marie Balestre, che succede al principe Van Meternich, dimissionario, è stato eletto all'unanimità nel corso dell'assemblea generale della Fia.

È sempre stato un personaggio. Una carriera giornalistica folgorante alle spalle: già in redazione a 16 anni, fondatore di una rivista a 28 (l'Auto-Journal che tira 350 mila copie), direttore di molti settimanali a 30 anni, oggi a 64 anni è a capo dello sport automobilistico mondiale dopo aver fondato la Federazione francese dello sport automobilistico. Fochi lo amano. È stato al centro di tutte le polemiche e di tutte le guerre scoppiate in Formula 1. Nelle caricature è vestito da «Napoleone», lo hanno chiamato «fascista», «imbroglione», «bandito» e «venduto». Eppure è riuscito a salire in vetta. Una scalata non facile con tanti cechini a sparargli addosso. E lui si è barcamenato appoggiandosi una volta ai «legalisti» (Ferrari, Renault, Alfa Romeo), un'altra agli assemblatori inglesi. Ma qual è il segreto di una carriera non facile, come ha superato i trabocchetti posti a ogni passo? «Io lavoro più degli altri, conosco bene i problemi e tengo i dossier su tutti» ci diceva due anni fa nella sede della Fisa, a Parigi. Se non è amato, sicuramente è temuto.

Nella prima guerra si alleò con Ferrari perché gli inglesi non volevano il turbo. Poi ancora con Ferrari contro i sollevatori d'assente. Infine è passato dalla parte degli inglesi che chiedevano la limitazione di potenza dei motori sovralimentati, poi si è attirato le ire dei costruttori quando anticipò di un anno l'abolizione delle «minigonne», gli artifici aerodinamici che incollavano le vetture al suolo, ha avuto parole dure contro la Renault che non riusciva a vincere un mondiale. «È immorale chiedere soldi ai contribuenti francesi per mantenere in vita una scuderia perdente» aveva dichiarato. E fu ancora polemica. Un presidente scomodo. Con l'approvazione del nuovo regolamento ha tolto il diritto di voto ai costruttori che erano rappresentati da Marco Piccinini, direttore sportivo della Ferrari, nel comitato esecutivo. «Io non

ce l'ho né con Ferrari né con Piccinini. Voglio solo salvaguardare le istituzioni e il loro libero funzionamento». L'Italia si è indignata. Rosario Alessi, presidente dell'Acf, lo ha chiamato monarca assoluto perché il regolamento darebbe a Balestre i poteri assoluti. Anche l'Austria si è opposta. Gli altri Paesi, invece, hanno fatto blocco intorno al presidente. L'altra vera novità, infatti, è questa: nei posti del Consiglio direttivo che appartenevano di diritto ai Paesi grandi costruttori ora passano ai grandi Paesi sportivi. «Una gestione democratica — ha detto Balestre — non ammette soci vitalizi che fanno il comodo loro. Si entra nel consiglio direttivo solo se si è eletti». Balestre, presidente democratico? Oppure vuol far entrare nella stanza dei bottoni Paesi che lo sostengono anche se contano come il due di picche nello sport dell'automobile? Balestre si sente in una botte di ferro: le sue proposte sono state bocciate solo da due membri. «Il concetto di grande costruttore — è la filosofia di Balestre — è un concetto industriale, mentre noi dobbiamo salvaguardare gli interessi sportivi che non sempre coincidono con quelli industriali. E così nella stanza dei bottoni entreranno Paesi sportivi che verranno eletti a seconda del numero dei tesserati, della tradizione, delle gare organizzate, eccetera».

Si è subito gridato al golpe. Cosa nasconde la manovra di Balestre? Primo: ha messo fuori causa Marco Piccinini, suo acerrimo nemico. Secondo: attraverso manovre ed alleanze può far eleggere Paesi di provata amicizia nei suoi confronti. Un Consiglio direttivo, insomma, che non discuterà i voleri del presidente. Le preoccupazioni non sono state fugate. Ieri, infatti, a Parigi si è sparsa la voce di una manovra di Balestre: essendo incompatibili le cariche di presidente della Fia e della Fia, il francese sta brigando per modificare lo statuto e inglobare le due cariche.

Insomma a Parigi si sta disputando una serrata battaglia politica. Jean Marie Balestre ha vinto il primo round. Il potere costruito in questi anni non si è sgretolato, anzi si è rinforzato. Nei prossimi giorni si discuterà anche sui regolamenti tecnici (limitazione del serbatoio a 195 litri nell'86) sul calendario, sulle prove di qualificazione e sul Sudafrica.

Sergio Curi

Dalla nostra redazione

TORINO — Non si nasconde la soddisfazione negli ambienti della blasonata società bianconera per la decisione della Uefa di permettere la diretta tv per Juve e Verona. In mattinata, prima che la scelta del massimo organismo calcistico europeo fosse resa nota, il presidente Giampiero Boniperti aveva ribadito la strategia della società juventina in vista del 6 novembre: «Sono convinto — aveva osservato — che la trasmissione in diretta della partita sia un servizio indispensabile per i tifosi e per la città». Parlando con Boniperti si potevano avvertire tutte le preoccupazioni che lo assillavano per quello che poteva accadere: «Non ci sono secondi scopi nelle nostre iniziative. Non abbiamo intenzione di mettere in discussione la condanna. Sap-

Soddisfazione nell'ambiente juventino

Boniperti: «Un servizio per la città e per i tifosi»

piano che la sentenza emessa è inappellabile. Resta invece il problema di evitare responsabilmente che possa accadere un grosso guaio. La gara di Coppa è per i tifosi un grosso richiamo. Se tutti sapranno che la partita verrà trasmessa in tv la gente se ne starà a casa tranquilla».

Secondo il suo stile Boniperti aveva mantenuto il self control. Non si è sbilanciato in giudizi affrettati e risolutivi. Come è suo costume ha rifiutato la polemica aperta, evitato di pronunciarsi su problemi «istituzionali» quali i regolamenti della Uefa, anche solo per quello che ri-



● BONIPERTI

guarda l'aspetto sorteggi. Si è lasciato scappare soltanto un «forse bisognerebbe rivedere qualcosa».

È stato molto più preciso, invece, quando si è trattato di ricordare quello che succede a Bruxelles, quegli incidenti che sono stati all'origine del provvedimento preventivo dell'Uefa. «Bisognava prevedere — osserva — che c'era la possibilità di incidenti, bisognava fare di tutto per prevenirli. Sia il ministro degli Interni belga che gli organizzatori dell'incontro allo stadio Heysel sono responsabili di gravi colpe. Chi non

avrebbe capito che mettere fianco a fianco i focoli italiani con i distruttori inglesi non sarebbe stato pericoloso?».

Ugualmente pericoloso però è che le società di calcio non si decidano a rompere i legami con i gruppi che allo stadio vanno soprattutto per trovare una platea dove dimostrare la loro capacità di violenza. Nei ranghi degli ultras, per esempio, questi gruppi continuano a muoversi con troppa impunità. I «fighters» non sono migliaia, sono guidati da personaggi noti, che frequentano il Comune anche durante la settimana. E se a Torino hanno nascosto gli striscioni più violenti, li ritroviamo però con tutto il loro armamentario di slogan e simbologie dell'estrema destra, dal saluto romano ai fregi del «Fronte della gioventù».

Indicati come i due giocatori che hanno cambiato la squadra

La parola a Boniek e Tovalieri

«Una Roma meno bella ma più pratica»

ROMA — Il «momento magico» della Roma visto da due protagonisti, nuovi dell'ambiente è, quando nelle condizioni migliori di poter giudicare. Uno — Boniek, — professionista consumato, rotto a tutte le insidie, l'altro — Tovalieri — tutto acqua e sapone, candida ingenuità che fa tanta tenerezza. Sono loro, secondo la critica, ad aver cambiato la faccia della Roma. Sentiamo subito Boniek.

I giallorossi in cifre

	1984	1985	DIFFERENZA
PUNTI	4	7	+3
VINTE	0	3	+3
PAREGGIATE	4	1	-3
PERSE	1	1	=
RETI FATTE	3	7	+4
RETI SUBITE	4	3	-1

Brevi

Oliva e Stecca in testa alle graduatorie Wba

La Wba ha eletto pugile del mese Michael Spinks ed ha messo Patrizio Oliva e Loris Stecca al primo posto delle graduatorie mondiali dei welter p. e dei supergallo, dove Valerio Nati è ottavo.

Davis, l'Urss batte (3-2) l'Argentina

Nei match decisivi per la permanenza nel gruppo mondiale di Davis il sovietico Chesnokov ha battuto a Buenos Aires l'argentino Clerc. L'Argentina retrocede nella zona sudamericana. Nell'altro incontro per la vittoria finale della zona «B» europea l'Inghilterra ha battuto Israele. Decisivo l'incontro vinto da John Lloyd (6-1, 6-1, 3-6, 6-3) su Shlomo Glickstein.

Sabato in tv Cantina-Silverstone

Cantina Runite Regg Emilia Silverstone Brescia è l'anticipo, sabato prossimo, della seconda giornata del campionato di basket. Diretta su Rai due alle 17,35. Stasera nel ritorno di Coppa Korac la Bertoni incontra a Torino la Tursus. Infine il giudice sportivo della Fifa ha squalificato Vicinelli (Silverstone) per una giornata.

In coma Cooek ex giocatore dell'Inter

Il giocatore Ludo Cooek ancora in forza all'Inter, è clinicamente morto ieri stasera percorrendo la Bruxelles Anversa con il suo Bmw quando si è schiantato contro un autocarro. Il giocatore belga, che ha 30 anni, ha indossato la maglia dell'Inter nella stagione 1983-84.

Grave il centauro Reggiani

Il centauro forlivese Loris Reggiani, 26 anni, è rimasto gravemente ferito in un incidente davanti alla propria abitazione, mentre era alla guida di una moto. Ora è ricoverato all'«Rizzoli» di Bologna dove verrà operato. È considerato in prognosi riservata per lesioni al bacino e fratture del perone e della tibia della gamba destra.

Presentato il Tour de France '86

Sarà un'edizione per scatenare quella del Tour de France '86 presentata ieri da Jacques Goddet e Felix Lévitan. La corsa dal 4 al 27 luglio è stata leggermente modificata nel calendario internazionale per distanziarla dalla Coppa del Mondo di calcio. Quattro delle 23 tappe si concluderanno ad alta quota.

Niente slip in campo, sconfitti a tavolino

Domenica i giocatori di calcio dell'Us Val di Ledro (Trento) si sono accorti prima di scendere in campo di aver dimenticato i calzoni. Si sono presentati all'arbitro in mutande, ma sono stati respinti negli spogliatoi. Sconfitti 2 a 0 a tavolino. La commissione disciplinare ha confermato il verdetto affibbiando per di più alla squadra una multa di 75 mila lire.

Al via la 2ª settimana ciclistica del Lazio

Si è svolta ieri a San Giorgio al Liri il prologo a squadre della 2ª settimana ciclistica internazionale del Lazio. Ha vinto la Giacobazzi, secondo la Sicca, terzo la Polonia. Oggi 1ª tappa sul circuito di Cassino.

la prego di restare?

«Io me ne andavo lo sapevo tre mesi prima, ma per non creare problemi non dicevo niente. Comunque non mi prego di restare, se è questo che lei vuol sapere».

«Pensa che uno dei segreti dell'ottimo momento sia anche l'armonia che regna tra i giocatori?»

«È vero, in giro sento tanto parlare di armonia. Ma vogliamo scherzare? Noi abbiamo l'obbligo di essere tutti amici in campo. Siamo pagati profumatamente, anzi, siamo dei privilegiati, perciò l'armonia è un dovere. Sennò dobbiamo sforzarci per creare un gruppo: è il gruppo che fa la forza. Se non rispettiamo questi obblighi saremmo da condannare. E io mi vergognerei come un ladro».

«Differenze tra Trapattoni ed Eriksson?»

«Due uomini diversi, due modi diversi di preparare le squadre. Debbo dire che mi sono trovato bene sia con il Trap come mi trovo a mio agio con lo svedese, insomma non ho rimpianti».

«Ci dica, francamente: lei crede che la Roma possa lottare per lo scudetto?»

«Al mio paese si dice: attento ai sogni, bada alla realtà. Allora perché parlare fin d'ora di scudetto? Viviamo alla giornata, è meglio. Non soltanto sarebbe prematuro, ma neppure in sintonia con quello che adesso tutti noi abbiamo in mente. Se più avanti i risultati ci conforteranno, allora si che entreremo nella nuova dimensione. Sia chiaro, però, che così come non affermiamo di essere i più forti in assoluto, non neppure in sintonia con quello che neppure inferiori a nessuno. Ovvio, però, che come minimo puntiamo a conquistare un posto nelle Coppe europee. Infine, dico pure: diamoci tutti una calmata, e mi riferisco ovviamente agli incidenti che stanno scoppiando sui campi di calcio. Continuando così non faremo altro che far nascere un disamore per il calcio».

Ed ora passiamo a Sandro

Tovalieri.

«Come stai vivendo questo momento?»

«Io sono un ragazzo semplice, per cui gli esami non finisco mai. Cioè non credo che quello che ho fatto fin qui possa bastare».

«Ritieni che regni perfetta armonia nella squadra?»

«Intanto diciamo che non ci sono clan o sudditanze, ed è per questo che ci possiamo considerare una famiglia. Siamo un gruppo unito e ci aiutiamo l'un l'altro. Chissà? forse il segreto di questa Roma sta qui, ed anche nella sua praticità, magari a scapito della bellezza».

«Un ragazzo di provincia come te (viene da Ardea), non si sente in soggezione al cospetto di tanti campioni?»

«All'inizio altro che. Dopo, i compagni mi hanno aiutato, cosicché adesso mi considerano uno di loro».

«Vivi soltanto di calcio o coltivi qualche altro interesse?»

«Sono un semplice, per di più non ho potuto fare neppure grandi studi. Mi piace però ascoltare musica, le canzoni di Antonello Venditti e di Claudio Baglioni. Leggo anche giornali. Ma è sicuro che il calcio è tutta la mia vita».

«Secondo te il presidente Viola parla una strana lingua (definita «violese») o si fa intendere benissimo?»

«Non mi pare che parli «ostrogotico», per lo meno quelle volte che mi sono incontrato con lui è stato chiaro. Salvo che poi con gli altri non parli... violese».

«C'è chi parla di dualismo tra te e Pruzzo. È vero?»

«Niente affatto. Siamo amici, l'assetto in campo, cioè quel convergere entrambi al centro, lo ha voluto il mister. Ma è certo che io dovrò fare di tutto per conquistarmi la fiducia di Eriksson e, quindi, di superare gli esami, il che non sarà facile».

Giuliano Antognoli

l'aeroporto è...

notizie sull'operatività degli aeroporti milanesi

Linate 02/ 7380501 7380233
7380723 7381312

Malpensa 02/ 7382131 7491141

Per informazioni sui voli 02/74852200 r.a.

Biblioteca di storia

Mario G. Rossi
Da Sturzo a De Gasperi

Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento. Le caratteristiche peculiari dell'interclassismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico, capitalismo finanziario e moderatismo borghese. Lire 20.000.

Richard J. B. Bosworth
La politica estera dell'Italia giolittiana

Data vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa l'affermarsi di tendenze imperialistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista. Lire 33.000.

a giorni in libreria

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia
Le epidemie nella storia

Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione dei popoli.

Editori Riuniti

ITALTURIST sceglie il meglio

il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

Santo Domingo
PREZZI SPECIALI

scegli

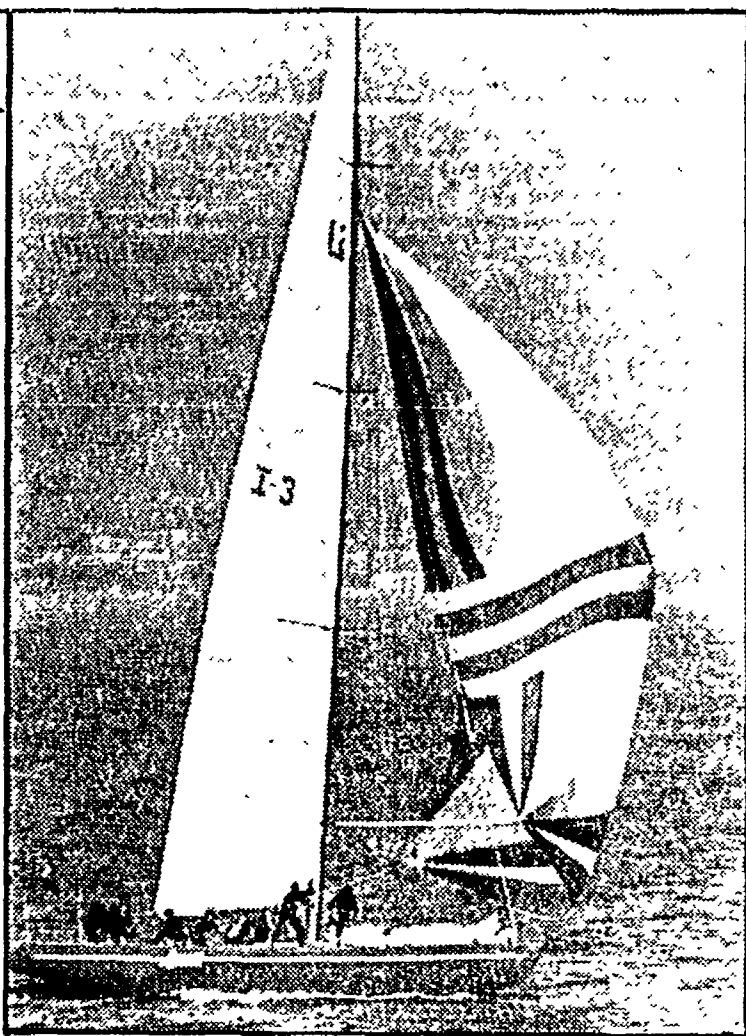
ITALTURIST

in tutte le agenzie di viaggi

In un clima di mistero

Guerra di skipper tra i clan di «Italia» e «Azzurra»

Vela



MILANO — La Coppa America non cessa di produrre novità. Prima le lotte intestine per l'assegnazione dei ruoli di comando su «Azzurra»; poi la notizia delle ristrettezze economiche di entrambi i consorzi (alla ricerca di nuovi sponsor); quindi i rivolgimenti interni ai finanziatori di Italia (uno degli sponsor fondatori, quello dell'ex presidente e proprietario del cantiere costruttore della barca, ha abbandonato). Infine, ed è storia di ieri, il colpo di scena autunnale: Lorenzo Bortolotti, skipper e sino all'estate '84 responsabile tecnico di Italia, ha interrotto il suo rapporto con il consorzio che fa capo allo Yacht Club Italiano e si prepara a passare alla concorrenza, cioè proprio ad «Azzurra». Causa dell'abbandono, secondo lo stesso Bortolotti, la riduzione di autonomia nella gestione tecnico-sportiva dell'impresa, precedentemente concordata ma poi resa impossibile da una diversa strutturazione dei vertici del consorzio (è stato creato un nuovo ruolo, quello di responsabile del settore tecnico-sportivo, al di sopra dello skipper).

«Da professionista — spiega Bortolotti — ho portato a termine il mandato che mi era stato affidato per quest'anno, ma avevo già chiesto garanzie rispetto alla mia funzione; non ne ho avute». Il Consorzio Italia replica sostenendo che in realtà intorno a Bortolotti serpeggiava già da tempo un certo malumore sia da parte dell'equipaggio che dei vertici del consorzio stesso per una sua certa «assenza di continuità» (teggì assenteismo) durante la delicata e

breve fase delle messe a punto estive. E' l'occasione è stata colta al volo per «lasciarlo libero». Ora però ci si domanda se la lamentata disaffezione non sia stata in realtà dovuta a già ben precisi accordi intercorsi tra Bortolotti e la rivale «Azzurra». E ancora quanto questa vicenda possa essere legata alla situazione di tensione esistente su «Azzurra», che è appunto senza skipper dopo l'abbandono di Cino Ricci.

Certo è che di ufficiale ancora una volta non c'è nulla, se non il breve comunicato di dimissioni. Anzi, come sempre più spesso quando si parla di «Azzurra» e di «Italia», sembra di muoversi in un panorama da fantapolitica, tra depistaggi machiavellici e false informazioni.

I diretti interessati, comunque, non negano il clima di gran confusione. Così, per Bortolotti che afferma: «L'ingaggio con Azzurra è una realtà che sto mettendo a punto in questo momento: passare ad Azzurra è una mia chiara volontà, però voglio le stesse garanzie di autonomia — e ancora non ci sono state — che avevo chiesto ad Italia. Non c'è stato comunque niente di preorganizzato in precedenza, anche se avevo già parlato con Ricci, dopo aver tratto le mie conclusioni rispetto al mio rapporto con «Italia». E però vedo che i contatti con Ricci dovevano essere iniziati molto tempo fa, se già da fine agosto a Porto Cervo e dintorni c'era chi giurava di aver assistito a colloqui segreti tra i due skipper allora rivali. Si difende ancora Bortolotti: «Io e Cino avevamo concordato un avvicinamento tra i due consorzi in vista dell'Australia, proprio per

accrescere la possibilità di collaborazione e non di contrasto tra le due barche italiane. Anche per un senso nazionale dell'impresa». Invece la cosa per ora ha un po' il sapore del «colpo basso» e non prospetta bene per i futuri rapporti Italia-Azzurra. L'equipaggio di «Azzurra» è naturalmente in fermento. Ci si domanda: se Bortolotti sarà lo skipper, chi svolgerà la funzione di timoniere? Pe-laschier è sempre in vacanza, ufficialmente, mentre Roberti è in Sardegna. Quest'ultimo non è affatto stupefatto dalle ultime notizie, ed anzi dà l'arrivo di Bortolotti come scontato con lui si prepara già a lavorare partendo da concezioni molto simili: in una situazione dove sulla tecnica sembra prevalere la cura dell'immagine, il loro intento dichiarato è solo quello di far correre al meglio la barca verso le regate dell'87 a Perth.

Adriana Marmioli

Lynette sarà con i Globe Trotters

La ragazza che vedete giocare con un pallone ha stabilito un primato. Sarà la prima donna a giocare con gli Harlem Globe Trotters, i famosi giocolieri del basket. La ragazza è Lynette Woodard, 26 anni, alta 1 metro e 80 centimetri. È stata campionessa olimpica con gli Stati Uniti. Lynette ha superato diversi «camps» di severe selezioni, a cui ha partecipato anche Joyce Walker, il play del Lanerosi di Schio, che aveva già firmato un contratto con la società veneta e scappata poi negli Usa per strappare un ingaggio agli Harlem. Per ora l'ha spuntata Lynette.

Una crisi dietro l'altra: parlano Dennerlein, Saini e Del Campo

Nuoto in burrasca, spiegateci perché

Nuoto

Il nuoto italiano — è il caso di dirlo — naviga in acque infide. La crisi che lo tormenta è doppia: economica e tecnica. E aver meno soldi quando ce ne vorrebbero di più per far fronte ai problemi di reclutamento e di espansione non è cosa da poco. E tuttavia può essere un bene che i dirigenti siano obbligati a fare i conti col soldo: ciò li costringerà a spendersi meglio e a guardare con più attenzione quel che gli accade attorno. La crisi tecnica — che, come vedremo, per gli allenatori di vertice non esiste — è seria e perlopiù sorprendente. Il nuoto ha 20mila tecnici che, evidente-

mente, non sa utilizzare. Dispone poi di una forza imponente (si parla di 70mila unità) per nulla aggregata e organizzata: gli assistenti balneari (i bagnini). Vanta cifre consistenti di ragazzi che frequentano i corsi organizzati un po' dovunque. Essere in crisi con questi numeri è addirittura stravagante e rafforza, una volta di più la critica di fondo: immobilismo federale. E infatti solo nelle ultime stagioni che la Federazione ha cercato di darsi metodi e strutture moderni e manageriali.

Ne abbiamo parlato con Costantino «Bubi» Dennerlein commissario tecnico del nuoto azzurro, con Gianfranco Saini allenatore federale, con Franco Del Campo della Commissione tecnica del nuoto.

BUBI DENNERLEIN — Abbiamo una forte movimento giovanile ma ci mancano le punte. Le ragioni? La Germania federale non ha avuto tennisti di talento per 50 anni, adesso ha avuto la fortuna di trovare Boris Becker. Noi — per fare un paragone scolastico — abbiamo una buona media, un buon liceo e ci manca l'università.

Non siamo mai stati un paese natatorio. A Tokio, per esempio, andammo in finale con due staffette e ci sembrò un miracolo. A Los Angeles di finalisti ne abbiamo avuti molti di più e si è parlato di disfatta. Ma se il nuoto italiano in California avesse trovato un Franceschi splendente ora non saremmo qui a fare un processo.

Altre ragioni? Alcuni nostri atleti hanno raggiunto una certa età e dopo due-tre anni ad alto livello si sono logorati. Dobbiamo lavorare per trovare i talenti e oggi non si può improvvisare. A Sofia abbiamo mandato una squadra troppo numerosa, dovevamo essere più severi. Ci siamo infatti accorti che le diverse motivazioni creavano tensioni. Forse è me-

glio andare a far la guerra con pochi soldati determinati piuttosto che con un esercito enorme ma poco convinto.

Abbiamo inflazionato troppo le Nazionali che così hanno perso di valore. E poi bisognerà permettere agli atleti di fare scelte coraggiose come quella di Alex Baumann («Sono stanco, per una stagione mi fermo») con la speranza che non ci spardino addosso criticandoci anche per questo.

La vita sportiva di un dilettante è una breve parentesi. È giusto prolungargli la carriera ritardandogli l'inserimento nella vita?

GIANFRANCO SAINI — La squadra non vale molto di più dei risultati che ha ottenuto e comunque sono maturati Gianni Minervini e Lorenzo Carbonari, due talenti che otterranno risultati nella seconda metà del quadriennio. Il nostro compito? Identificare altri talenti, far crescere la base senza scappare i campioni che riusciamo a trovare.

A Sofia la squadra non è andata molto lontana dai suoi valori e se fosse andata meglio avrebbe ottenuto più di quanto vale. Non dimenticate che perfino un paese come l'Unione Sovietica è in crisi profonda. L'Italia è stata superata dalla Bulgaria? Noi abbiamo strutture ampiamente migliori di quelle bulgare: loro hanno saputo approfittare delle carenze altrui, noi no.

La condizione reale del nostro nuoto è nitida: molti buoni atleti e nessun crack.

La tensione di Sofia? Non abbiamo la possibilità di lavorare in tranquillità. La Nazionale femminile dell'atletica re-



Remo Musumeci

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Si comunica che l'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Alessandria ha pubblicato in data 20-9-1985 il bando generale di concorso per l'assegnazione di alloggi in comune di PONENTURA.

Il termine utile per la presentazione delle domande scadrà improrogabilmente il 4 novembre 1985.

Il bando completo è visibile presso la sede dell'IACP durante l'orario di apertura al pubblico (tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 escluso il sabato); gli uffici comunali di Collocamento; l'Albo Pretorio comunale; la sede delle organizzazioni sindacali.

IL DIRETTORE ing. Battistino Cezzulo

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Si comunica che l'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Alessandria ha pubblicato in data 27-9-1985 il bando generale di concorso per l'assegnazione di alloggi in comune di VIGUZZOLO.

Il termine utile per la presentazione delle domande scadrà improrogabilmente il 11 novembre 1985.

Il bando completo è visibile presso la sede dell'IACP durante l'orario di apertura al pubblico (tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 escluso il sabato); gli uffici comunali di Collocamento; l'Albo Pretorio comunale; la sede delle organizzazioni sindacali.

IL DIRETTORE ing. Battistino Cezzulo

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

U.S.L. n. 1/23 - TORINO

Avviso di gara d'appalto per estratto Manutenzione edilizia straordinaria

L'U.S.L. 1/23, Torino, via S. Secondo n. 29, indice 8 gare a licitazione privata per l'appalto di manutenzione ordinaria e straordinaria agli edifici a destinazione ospedaliera, sanitaria e civile, dall'aggregazione al 31.12.1986. Ogni appalto è suddiviso in opere edili, elettriche, igienico-sanitarie e termiche, che ai fini dell'applicazione dell'art. 21 legge 584/77 si intendono scorribili.

Gli importi complessivi presunti a base d'appalto sono: n. 6 appalti tra L. 848.000.000 e L. 1.204.000.000 n. 2 appalti tra L. 2.882.000.000 e L. 3.000.000.000

Gli importi relativi alle singole categorie di opere sono così suddivisi: edili 45%, impianti elettrici 35%, impianti idraulici 20%.

Le aggiudicazioni saranno effettuate all'offerta in ribasso percentuale che eguagli o, in mancanza, che più si avvicina per difetto alla media ottenuta tra il risultato ricavato come media delle offerte rimaste in gara, dopo aver escluso quelle che risultano inferiori o superiori ai limiti indicati come minimo e massimo ribasso nella scheda segreta predisposta dall'Ente appaltante, ed il limite di massimo ribasso, a norma dell'art. 1, lettera c, della legge 2.2.1973 n. 14.

Le ditte interessate potranno presentare domanda in bollo entro le ore 12 del giorno 30.10.1985, esponendo i requisiti ed i documenti indicati nel bando di gara integrale pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

Per informazioni ed eventuale ritiro del bando integrale rivolgersi: Servizio Tecnico U.S.L. 1/23, corso Vittorio Emanuele 11 n. 3 Torino. Tel. 650.22.81/2/3/4/5/6.

Del presente bando, in forma integrale, viene in data odierna pubblicata copia sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte e spedita copia per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in riferimento alle gare di competenza.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE dottor Giovanni Salerno

I LIBRI DELLA COOPERAZIONE

Guicciardi - Mosconi - Picozza - Plini

AMMINISTRARE UNA COOPERATIVA

La costituzione - i libri sociali - il regime fiscale - il bilancio - il controllo di gestione - l'informativa.

pp. 138 L. 12.000

Nelle librerie specializzate o richiedendo direttamente a:

EDITRICE COOPERATIVA Via Tagliamento, 25 00198 ROMA

All'età di 73 anni è deceduto a San Remo il compagno

ALFIO CENCETTI

combattente antifascista, perseguitato politico, licenziato dal suo posto di lavoro per rappresaglia, esempio di coerenza e fedeltà ai comuni ideali. I compagni della sezione del «Ferrarese» di San Remo e i suoi compagni di lotta di Torino nel dare il triste annuncio sottoscrivono in sua memoria lire 200 mila per l'Unità. I funerali si svolgono oggi pomeriggio alle 15.30 partendo dall'ospedale di San Remo.

San Remo (IM), 9 ottobre 1985

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna

LAFFO IOTTI ved. MANTELLI

il marito e i figli la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 9 ottobre 1985

I compagni della Federazione provinciale del Psi di Agrigento esprimono vivo cordoglio per l'immaturo morte del compagno architetto

ENZO RIZZO

e sono vicini alla moglie Margherita e al figlioletto Carmelo. Sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità Agrigento, 9 ottobre 1985

I pensionati della Lega Inganni partecipano al lutto della famiglia Giovanni per la morte della nostra compagna pensionata

DINA MAGNANI

di anni 80 Sottoscrivono per l'Unità Milano, 9 ottobre 1985

I compagni della sezione Battaglia partecipano al lutto della famiglia Giovanni per la morte della compagna

DINA MAGNANI

Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Milano, 9 ottobre 1985

La compagna della sezione Battaglia del Psi sono vicine alla famiglia nel momento doloroso della scomparsa della cara compagna

DINA MAGNANI

e sottoscrivono per l'Unità Milano, 9 ottobre 1985

Marina D Amato
Nicola Porro
Dizionario di sociologia

Editori Riuniti

ACQUA PER VINCERE LA FAME

Mali. Uno dei paesi più poveri del mondo (657 lire al giorno di reddito pro-capite). Da 15 anni non piove, i pascoli sono inariditi e uomini e animali sono ai limiti della sopravvivenza. Acqua da bere, acqua per irrigare, per lavarsi, per vivere. Il 60% dei bambini muore prima di raggiungere i 5 anni di età. Il deserto ruba ogni giorno spazio alla vita. Con un progetto concreto stiamo lavorando per dare acqua a chi ha sete e fame. Ci servono risorse finanziarie, tecniche, la collaborazione di tutti per l'installazione di pozzi e pompe per l'estrazione di acqua. Solidarietà tra i popoli è dare acqua a chi ne ha bisogno quando l'acqua è la vita.

Il tuo contributo va versato sul Conto Corrente bancario n. 141872 Banca Nazionale del Lavoro - agenzia 4373 presso Palazzo di giustizia di Milano intestato a: Comitato Unicef Italia Cgil - Cisl - Uil

Con il patrocinio di

- Comune di Milano
- Provincia di Milano
- Regione Lombardia

Comitato Unicef Italia Cgil - Cisl - Uil Milano

Sostengono l'iniziativa: *Avanti!* *Avenire* *CORRIERE DELLA SERA* *la Repubblica* *l'Unità*

L'Espresso *FAMIGLIA CRISTIANA* *La Gazzetta dello Sport* *il Giornale* *IL GIORNO* *ILLUSTRAZIONE* *il moderno*

Radio Regione *REPORTER* *Radio Popolare* *il dialogo* *il dialogo* *SPETTACOLI*

Nessuno spiraglio per la «Lauro»

iriani (per respingere ogni sospetto di connivenza) lo avevano negato. Rimane il fatto che la «Achille Lauro», nel pomeriggio, si trovava proprio presso Tartous e che in quella località si erano diretti, da Damasco, gli ambasciatori italiano, americano, inglese e di Bonn. Tutti speravano in un contatto radio sul posto, per riprendere la trattativa interrotta nei pressi di Porto Said.

Anche in questo caso non si sa bene come siano andate le cose. Abbiamo parlato per telefono con il nostro ambasciatore a Damasco Aldo Pugliese che ci ha rilasciato questa dichiarazione: «Sono arrivato da Roma da non molto tempo e quindi non sono andato io a Tartous, ma un nostro incaricato. Ho saputo ora, dall'ambasciatore degli Stati Uniti, che sulla «Achille Lauro» sono già stati uccisi due cittadini Usa. Il primo, è stato ammazzato nel momento dell'ultimatum che era stato posto al governo israeliano. Il secondo, poco dopo. Ora, la nave si sta allontanando dalla Siria e secondo me i terroristi stanno puntando verso Cipro o la Grecia. E tutto quello che sono riuscito a sapere. No, comunque, continuiamo i nostri contatti con i siriani».

Mentre l'angoscia per il sequestro della nave cresceva in tutto il mondo, da Beirut si faceva vivo un gruppo che si definiva «Organizzazione di liberazione islamica» che comunicava di sollecitare con i sequestratori invitandoli ad accendere ostaggi. Sempre da Beirut, il servizio di ascolto della «Voce del Libano», (una radio delle forze falangiste) rimandò più tardi il testo di un presunto colloquio tra le autorità portuali di Tartous e i sequestratori a bordo della «Lauro».

Eccone il testo:
— Ore 12.32 (italiane) - Il comando di Beirut ha comunicato nell'arrivo degli ambasciatori è nocivo.

— Ore 12.32 - Il comando: «Non abbiamo tempo da perdere e il primo ultimatum che spira alle 16 (ora italiana) è stato anticipato alle 13».

— Ore 12.58 - Il comando: «Non siamo disposti ad attendere ancora e il primo passeggero sarà ucciso alle 13». Ci comunicheremo il nome e la nazionalità del passeggero».

— Ore 13.26 - Il comando: «Che c'è di nuovo a Tartous?». Segue un silenzio seguito da un nuovo messaggio: «L'uccideremo subito il secondo. Non mancano passeggeri da uccidere».

— Ore 13.39 - Il comando: «Mettiamo in guardia contro qualunque tentativo di scendere a terra. I terroristi sono armati e il gruppo che sta venendo verso di noi».

Il dialogo, se autentico, confermerebbe dunque che proprio a Tartous il tentativo di contatto tra i sequestratori e la nave italiana e gli ambasciatori dei paesi interessati c'era stato davvero. Ma anche su tutto questo, fino dalle prime ore, le notizie sono state contraddittorie e confuse. In un'intervista sempre la «Voce del Libano», ha fatto sapere in nottata di aver captato un messaggio del capitano della «Achille Lauro», Gerardo De Rorato, ufficiale, in inglese e tradendo un certo nervosismo, avrebbe detto: «Non cercate di fare nulla per la mia nave. A bordo stanno tutti bene, sono sani e salvi e saranno liberati. Quale valore dare alla notizia? A Roma, negli ambienti governativi, nessuno ha voluto esprimere un giudizio. Gli stessi ministri degli Esteri e della Difesa hanno invece fatto sapere che il governo siriano non avrebbe permesso, poche ore dopo il sequestro, che aerei italiani da ricognizione sorvolassero le loro acque territoriali, così come non avrebbero fatto entrare in porto la «Achille Lauro». I siriani hanno poi spiegato, ufficialmente, al nostro governo, di non aver concesso quei permessi unicamente per non apparire coinvolti, in qualche modo, nell'atto di terrorismo».

A questo punto, tra tutti i governi interessati, si cercava di stabilire, anche con l'aiuto di contatti diplomatici e con l'Olp di Arafat, chi erano i terroristi che tenevano sotto la minaccia delle armi passeggeri ed equipaggio della nave italiana. E' stato lo stesso Arafat, come ha spiegato il ministro degli Esteri Andreotti davanti alla Camera, a riferire. Il leader palestinese ha detto che la folle



azione di terrorismo sarebbe stata portata a termine da uno dei due gruppi diretti da Talat Yacub e da Abdelfatth Ganem: il più feroce opposito alla linea arafatiana. Ma le domande sulla terribile vicenda sono anche altre. Secondo i primi accertamenti, sarebbe già stato stabilito, per esempio, che almeno una parte del «comando» sarebbe salito sulla nave in Italia, a Genova o a Napoli: naturalmente come normali passeggeri, ma sotto falso no-

me. Si parla addirittura di passaporti olandesi o sudamericani. Ma l'ansia di tutti, ovviamente, è per i passeggeri rimasti a bordo e per il loro destino. Come si ricorderà 670 croceristi erano scesi ad Alessandria per una escursione turistica. Anche famiglie numerose, amici, colleghi di lavoro e parenti, si erano così divisi: una parte a terra e il resto sulla nave, in attesa di ripartire. Per tutta la giornata di ieri è stato difficilissimo ri-

costruire, in qualche modo, la suddivisione dei gruppi e capire chi era sceso a terra e chi no. Poi, piano piano, tra gli elenchi dei passeggeri a Napoli, a Genova e al Cairo (dove sono stati ospitati gli scesi a terra) una parte dei quali rientrerà oggi a Roma alle ore 18) è stato fatto un po' d'ordine. Si è così saputo che sono sulla nave, in mano ai terroristi, due ufficiali-donnie: Rosaria Nuzzo, di 24 anni, di Napoli, allievo ufficiale di co-

struire, in qualche modo, la suddivisione dei gruppi e capire chi era sceso a terra e chi no. Poi, piano piano, tra gli elenchi dei passeggeri a Napoli, a Genova e al Cairo (dove sono stati ospitati gli scesi a terra) una parte dei quali rientrerà oggi a Roma alle ore 18) è stato fatto un po' d'ordine. Si è così saputo che sono sulla nave, in mano ai terroristi, due ufficiali-donnie: Rosaria Nuzzo, di 24 anni, di Napoli, allievo ufficiale di co-

42 anni, Michele Cafiero, Pasquale Mazza, Sabina Reibaldi, Antonio Strino. A bordo sarebbero rimaste anche sei ragazze di un balletto: cinque inglesi e una spagnola; nonché due «acrobati»: Massimiliano Cecchinato, di 37 anni, e Alessandro Bogino, da Alessandria. E ancora: il prestigiatore, Nevio Martini, la cantante Maria Ricci e il pianista Gianni Corbi.

Secondo le autorità di Venezia sarebbero in mano ai sequestratori anche le ballerine del gruppo «Saba» cinque ragazze e il cantante del gruppo, sempre un polacco. Ci sono, però, altri casi ancora più angosciosi e terribili. Sono in mano ai terroristi, per esempio, due bambini di 40 anni, due di 22 anni, figli della signora Daniela Cappellaro che invece era scesa per la gita ad Alessandria. Fabrizio e Valentina Veglia (così si chiamano i due piccoli) sono rimasti a bordo della nave italiana Stella Scarsi. La signora Cappellaro ha anche altri due bambini a bordo. Un altro nucleo familiare diviso è quello di Caterina Riccardi, una ragazza nata in Italia e pubblicata da un giornale di Torino. I suoi genitori, Umberto Riccardi e Mariolina Carcano non se l'erano sentita di scendere in gita. Divisa dal marito è anche la signora Federica Vignale, scesa con la comitiva e ora con il marito in mano ai terroristi. Sono molte anche le persone anziane coinvolte nella terribile vicenda: tra l'altro due coniugi tedeschi di 80 anni, due di 82 anni, due di ottantuno anni e una quindicina di persone tra i 75 e i 79 anni. A terra, al Cairo, tutti ricordano bene anche la signora Lidia Zanella, di 70 anni, che era salita sulla nave insieme di entusiasmo e che non aveva smesso di raccontare a tutti di aver vinto il viaggio con un gioco a premi, indetto da un giornale di Padova. Alla donna, allora, tra Craxi e i titolari di «Avanti!», nessuno può affermare che la politica del governo perseguita nella costante collegialità dei ministri responsabili, stravolge caratteristiche ed equilibri nel Mediterraneo, quando al contrario ogni sua iniziativa è ispirata a uno scopo di pace e cooperazione. E quanto all'equiparazione dell'Olp, organismo riconosciuto dall'Onu, da governi e da Stati europei, a un'organizzazione terroristica non è comunque né giusta né condivisa. Pochi ore dopo, l'incredibile marcia indietro. Come mai?

La condanna di Arafat

rivolto loro un appello a ritornare nelle acque egiziane per porre fine in modo pacifico alla vicenda. L'Olp, ha detto ancora Abu Yyad, «sta moltiplicando gli sforzi per far liberare gli ostaggi e porre fine al sequestro in modo pacifico in coordinamento con le autorità italiane ed egiziane, ma si teme che la nave possa entrare in acque siriane e questo, fanno presente i dirigenti dell'Olp, «complica le cose». La «Achille Lauro» in effetti aveva puntato sul porto siriano di Tartous, ma le autorità siriane, su richiesta italiana, l'hanno respinta. La nave ha quindi invertito rotta e ha messo la prua a Nord-Ovest in direzione di Cipro.

Fonti palestinesi vicine al presidente Arafat infine credono di avere ricostruito, almeno in parte, la meccanica del sequestro. Secondo queste fonti infatti i dirottatori si sarebbero imbarcati a Genova con passaporti italiani americani. L'Olp dunque, dopo la netta e immediata condanna della azione terroristica che colpisce un paese amico e che danneggia la causa palestinese, è passata all'azione. Lo aveva già annunciato lo stesso leader palestinese Yasser Arafat prima nelle conversazioni telefoniche della notte scorsa con il presidente del Consiglio Craxi e poi in una pubblica dichiarazione diffusa ieri mattina dal suo portavoce.

Arafat, aveva infatti detto il portavoce, si sta adoperando con tutti i mezzi per tentare di salvare la vita ai passeggeri della «Achille Lauro» e fermare i dirottatori. Il leader dell'Olp, aveva ancora detto il portavoce, si mantiene in contatto costante con il governo

italiano e con quello egiziano per coordinare eventuali interventi. «Posso assicurare che Arafat è disposto a recarsi in Italia o in qualsiasi altra parte del mondo» per facilitare la soluzione della vicenda. Il rappresentante dell'Olp ha aggiunto che l'iniziativa si displicherà con tanto più vigore e impegno perché l'Italia «ha assunto un nobile atteggiamento nei confronti della causa palestinese» condannando fra l'altro l'incursione aerea israeliana su Tunisi.

Nelle dichiarazioni di portavoce e dirigenti palestinesi ricorre anche con insistenza una dura polemica contro Israele che con il suo tenace rifiuto di ogni trattativa e con il boicottaggio dell'iniziativa giordano-palestinese, inveisce la situazione provocando terroristici gesti disperati. «Il ciclo della violenza che Israele tenta di instaurare nella regione — ha detto Imbrahim Souss — va a detrimento degli sforzi della Giordania e dell'Olp per pervenire ad un regolamento giusto duraturo». Il sequestro della nave italiana, ha aggiunto Abdallah Frangi, «può tornare utile soltanto alla politica israeliana che in essa troverà ulteriori pretesti per nuovi attacchi centrali contro le istituzioni dell'Olp».

Il tema è stato toccato dallo stesso Arafat il quale ha rivelato che l'Olp sta «riesaminando» la sua politica perché i palestinesi devono ricercare nuovi metodi per raggiungere la pace. Questo riesame, ha detto ancora il leader palestinese, si svolgerà nei prossimi termini, è stato già oggetto di un primo incontro a Tunisi con un inviato del presidente Mubarak mentre contatti sono in corso con re Hussein di Giordania.

Il presidente Craxi accusa Spadolini

xi ha dovuto ingoiare il rospo. E un disappunto dell'Ansa della tarda serata — dopo un vertice tra tutti e tre gli interessati più Forlani — informava che la durissima nota preannunciata dall'«Avanti!» sarebbe comparso sul giornale e avrebbe modificato il rispetto al testo precedente. In merito al comportamento di Spadolini non è più irresponsabile e proditorio.

L'esplosione del dissidio è stata comunque così violenta da indurre il governo a evitare ieri sera il dibattito in Camera sulle dichiarazioni rese al Parlamento da Andreotti e Spadolini: si temeva infatti che la discussione potesse sancire un'apertura rotta, con conseguenze difficilmente evitabili per il governo. E' chiaro comunque che solo le circostanze hanno costretto a scansare la crisi, mentre Forlani si dava da fare tra Craxi, Andreotti e Spadolini per una composizione almeno momentanea del conflitto.

E' stato del resto evidente fin dalle prime ore di ieri che il dibattito in Camera delineando due approcci alla crisi profondamente diversi. Due interviste parallele del GR 1, ad Andreotti e a Spadolini, lo dimostravano con ogni chiarezza. Il ministro degli Esteri sottolineava la pronta disponibilità a collaborare per la salvaguardia degli ostaggi forniti dai dirigenti dell'Olp e dallo stesso Arafat. Spadolini invece parlava subito all'attacco, trovando quanto meno inibiti i contatti con il capo dell'Olp dal momento che non c'era stata l'intera accettazione del terrorismo palestinese.

Queste discrepanze inducevano naturalmente i cronisti a interrogarsi sul grado di effettiva concertazione delle iniziative del governo. E la verifica non risultava troppo soddisfacente. Nel cortile di Palazzo Chigi, subito dopo un primo incontro mattutino con Craxi, i responsabili della Difesa e degli Esteri fornivano risposte diverse per quanto a collaborare per la salvaguardia dei semplici dati di fatto. Ad esempio: i terroristi chiedono o no la liberazione di detenuti anche in Italia, oltre che in Israele? La risposta di Andreotti, pur cauta, era affermativa. Per Spadolini non c'era invece «conferma di questo». Ma non uscivano dalla stessa riunione? E con quali strumenti

d'emergenza si affrontava la situazione? Intanto, lo stesso ministro della Difesa informava che non è stato formalmente costituito nessun organismo speciale per affrontare l'emergenza, che tutto è affidato ai «contatti ad hoc» — così li definisce lui — tra Craxi e i titolari di «Avanti!», quanto sembra, perfino l'ambasciatore americano, Maxwell Raab, recatosi ieri mattina a Palazzo Chigi senza però poter incontrare Craxi (è stato ricevuto dal consigliere diplomatico Badini), avrebbe mostrato delle perplessità. Almeno se rispondesse al vero la voce secondo cui avrebbe chiesto una più diretta assunzione delle responsabilità di coordinamento da parte del presidente del Consiglio.

Quando Craxi, alle due del pomeriggio, lascia Palazzo Chigi non si poteva comunque ancora immaginare la buriana che si sarebbe scatenata da lì a poco. «Lavoriamo e lavoreremo perché tutto possa risolversi per il meglio, cercando di evitare una tragedia», diceva ai giornalisti il capo dell'esecutivo. Poco prima Spadolini aveva sottolineato che un intervento di tipo militare doveva considerarsi solo come «un'extrema ratio», e Andreotti aveva accennato con doveroso riserbo agli intimi contatti con Craxi e i titolari di «Avanti!». A questo proposito il ministro degli Esteri aveva riferito il contenuto di un breve in Parlamento (e, al Senato, Pecchioli avrebbe osservato che su una linea diretta a garantire nel modo più assoluto la salvezza degli ostaggi, il governo poteva contare sul consenso del Pci).

Ma prima ancora che i due ministri si presentassero alle Commissioni Esteri e Difesa di Palazzo Madama (e successivamente in aula a Montecitorio), le agenzie di stampa trasmettevano l'articolo della «Voce Repubblicana». Vi si leggeva testualmente che l'attacco terroristico rappresenta la più cruda smentita a una politica sbagliata. L'argomento, come è seguito da Craxi e Andreotti verso l'Olp, che «insistere su una linea compiacente verso l'intero arcipelago del terrorismo che va sotto il nome dell'Olp (Arafat ne controlla solo una fetta), significherebbe voler perseverare lungo una via senza sbocco che rischia di stravolgere gli equilibri della po-

litica mediterranea dell'Italia». Un attacco di incredibile virulenza, che spiegava ampiamente la nota indignata della segreteria socialista, che si concludeva con un minaccioso annuncio di «schiarimenti» a emergenza superata. Oltretutto, tra Craxi e i titolari di «Avanti!», nessuno può affermare che la politica del governo perseguita nella costante collegialità dei ministri responsabili, stravolge caratteristiche ed equilibri nel Mediterraneo, quando al contrario ogni sua iniziativa è ispirata a uno scopo di pace e cooperazione. E quanto all'equiparazione dell'Olp, organismo riconosciuto dall'Onu, da governi e da Stati europei, a un'organizzazione terroristica non è comunque né giusta né condivisa. Pochi ore dopo, l'incredibile marcia indietro. Come mai?

La spiegazione autentica sta nella minaccia che Spadolini (sapeva anche di avere alle spalle gli ultranzisti del pentapartito, non solo Psdi e Pli) ha potuto agitare contro Craxi. Quanto alla forma, il tentativo socialista di salvare la faccia, nessuno può affermare che la politica del governo perseguita nella costante collegialità dei ministri responsabili, stravolge caratteristiche ed equilibri nel Mediterraneo, quando al contrario ogni sua iniziativa è ispirata a uno scopo di pace e cooperazione. E quanto all'equiparazione dell'Olp, organismo riconosciuto dall'Onu, da governi e da Stati europei, a un'organizzazione terroristica non è comunque né giusta né condivisa. Pochi ore dopo, l'incredibile marcia indietro. Come mai?

La spiegazione autentica sta nella minaccia che Spadolini (sapeva anche di avere alle spalle gli ultranzisti del pentapartito, non solo Psdi e Pli) ha potuto agitare contro Craxi. Quanto alla forma, il tentativo socialista di salvare la faccia, nessuno può affermare che la politica del governo perseguita nella costante collegialità dei ministri responsabili, stravolge caratteristiche ed equilibri nel Mediterraneo, quando al contrario ogni sua iniziativa è ispirata a uno scopo di pace e cooperazione. E quanto all'equiparazione dell'Olp, organismo riconosciuto dall'Onu, da governi e da Stati europei, a un'organizzazione terroristica non è comunque né giusta né condivisa. Pochi ore dopo, l'incredibile marcia indietro. Come mai?

Insomma sarebbe stato un equivoco dovuto a un anonimo scrivero che il messaggio è che, prima ancora di questo comunicato socialista, Spadolini aveva già risposto alle domande dei cronisti in modo inequivoco: «La Voce la scrivo io». Una vera e propria sfida, che come si vede ha pagato. E a notte, lasciando Palazzo Chigi dopo la nuova riunione, il ministro segretario ha perfino infierito: «Piccole cose», ha detto sprezzante riferendosi alla replica socialista, «una penosa vicenda che solo la responsabilità del momento ci impediscono di esacerbarla». Almeno su un punto ha ragione: proprio una «penosa vicenda».

A tarda notte si sono apprese altre drammatiche notizie. Alcune fonti avevano diramato ulteriori particolari sul fatto che la «Achille Lauro» stava dirigendosi verso Cipro ed essendo dirottatori, il porto di Larnaca. Il governo dell'Isola, a questo punto, ha fatto sapere che non intendeva concedere il permesso di attracco alla nave con i passeggeri prigionieri e i dirottatori. Il porto di Larnaca, ad un certo momento, è stato circondato da truppe armate e tutte le luci di riferimento e il fido sono state spente. A New York, intanto, il rappresentante italiano presso le Nazioni Unite Maurizio Bucci, ha chiesto al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita di chiedere al governo israeliano di cooperare con l'Italia per la liberazione degli ostaggi. Il ministro degli Esteri di Gerusalemme sarà ricevuto stamane da Reagan. La visita era in calendario da tempo, ma la tragedia della «Lauro» colloca questo incontro in una atmosfera incandescente.

L'atto terroristico è stato condannato con fermezza anche dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che ha rivolto ai responsabili un appello a porre fine a questa iniziativa «criminale e ingiustificata». Ma chi ha mai dato retta alle parole del rappresentante dell'Onu?

Antonio Caprarica

Reagan coordina tentativi con Roma

essere un gruppo militare specializzato in interventi di emergenza, come quello, eseguito dalle famose teste di cuoio a Verona, per liberare il generale americano Dozier dalla «prigione» dei brigatisti rossi. Naturalmente è anche il collegamento con Israele, visto che i terroristi reclamano la liberazione di prigionieri palestinesi nelle mani degli israeliani. Ovvio l'intervento sul Cairo, nelle cui acque è avvenuto il sequestro della nave. Il dato più significativo è l'intervento sul governo siriano: questa circostanza sta ad indicare che Washington, pur riaffermando — come ha fatto anche ieri il portavoce del presidente, Larry Speakes — il proprio rifiuto di trattare con i terroristi fin esclude la via dei negoziati discreti e si rivolge a Damasco, come già avvenne in occasione del sequestro dell'aereo della Twa all'aeroporto di Beirut, per cercare di salvare le vite degli americani minacciati di morte. Damasco è giudicata la capitale del Medio Oriente dove è possibile stabilire un tramite con i gruppi terroristici dissidenti nati dalla diaspora palestinese.

Anche Washington, infatti, non sa molto sull'identità politica del gruppo che ha rivendicato il sequestro della «Lauro» e si limita a registrare che si tratterebbe di un gruppo denominato Fronte della liberazione della Palestina formato da residenti di Sabra e Chatila e in aperta rottura con l'Olp. Abbiamo accennato ad iniziative di altra natura che potrebbero essere adottate dagli americani. Un intervento militare non da escludere, vista la larghezza delle forze aeree e navali che gli Stati Uniti mantengono nel Medio Oriente. I tentativi di saperne di più sono stati respinti dal portavoce presidenziale con l'argomento che gli Stati Uniti non rivelano in pubblico i movimenti delle loro forze armate. Ma poiché si tratta di forza o comunque un tentativo militare per liberare gli ostaggi dovrebbe essere concordato con il governo italiano. E a Washington non si hanno notizie di ipotesi o di preparativi di questa natura. Va registrato soltanto che i passeggeri americani scesi a terra prima del sequestro manifestano la loro insoddisfazione e le loro critiche per la passività del loro potente governo di fronte

alle operazioni dei terroristi. A bordo della «Lauro» gli americani, secondo le valutazioni di Larry Speakes, sono per lo meno una dozzina e certamente non più di venti. Le informazioni delle radio mediorientali ne danno per uccisi, al momento in cui scriviamo, due. Il che può spingere il governo di Washington ad un intervento prima che altri cittadini degli Stati Uniti subiscano la stessa tragica sorte. A un intervento armato spinge anche l'alleato più potente e più condizionante che gli Stati Uniti hanno nel Medio Oriente, Israele. Il ministro degli Esteri di Gerusalemme sarà ricevuto stamane da Reagan. La visita era in calendario da tempo, ma la tragedia della «Lauro» colloca questo incontro in una atmosfera incandescente.

L'atto terroristico è stato condannato con fermezza anche dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che ha rivolto ai responsabili un appello a porre fine a questa iniziativa «criminale e ingiustificata». Ma chi ha mai dato retta alle parole del rappresentante dell'Onu?

alle operazioni dei terroristi. A bordo della «Lauro» gli americani, secondo le valutazioni di Larry Speakes, sono per lo meno una dozzina e certamente non più di venti. Le informazioni delle radio mediorientali ne danno per uccisi, al momento in cui scriviamo, due. Il che può spingere il governo di Washington ad un intervento prima che altri cittadini degli Stati Uniti subiscano la stessa tragica sorte. A un intervento armato spinge anche l'alleato più potente e più condizionante che gli Stati Uniti hanno nel Medio Oriente, Israele. Il ministro degli Esteri di Gerusalemme sarà ricevuto stamane da Reagan. La visita era in calendario da tempo, ma la tragedia della «Lauro» colloca questo incontro in una atmosfera incandescente.

L'atto terroristico è stato condannato con fermezza anche dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che ha rivolto ai responsabili un appello a porre fine a questa iniziativa «criminale e ingiustificata». Ma chi ha mai dato retta alle parole del rappresentante dell'Onu?

alle operazioni dei terroristi. A bordo della «Lauro» gli americani, secondo le valutazioni di Larry Speakes, sono per lo meno una dozzina e certamente non più di venti. Le informazioni delle radio mediorientali ne danno per uccisi, al momento in cui scriviamo, due. Il che può spingere il governo di Washington ad un intervento prima che altri cittadini degli Stati Uniti subiscano la stessa tragica sorte. A un intervento armato spinge anche l'alleato più potente e più condizionante che gli Stati Uniti hanno nel Medio Oriente, Israele. Il ministro degli Esteri di Gerusalemme sarà ricevuto stamane da Reagan. La visita era in calendario da tempo, ma la tragedia della «Lauro» colloca questo incontro in una atmosfera incandescente.

L'atto terroristico è stato condannato con fermezza anche dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che ha rivolto ai responsabili un appello a porre fine a questa iniziativa «criminale e ingiustificata». Ma chi ha mai dato retta alle parole del rappresentante dell'Onu?

Aniello Coppola

Insomma sarebbe stato un equivoco dovuto a un anonimo scrivero che il messaggio è che, prima ancora di questo comunicato socialista, Spadolini aveva già risposto alle domande dei cronisti in modo inequivoco: «La Voce la scrivo io». Una vera e propria sfida, che come si vede ha pagato. E a notte, lasciando Palazzo Chigi dopo la nuova riunione, il ministro segretario ha perfino infierito: «Piccole cose», ha detto sprezzante riferendosi alla replica socialista, «una penosa vicenda che solo la responsabilità del momento ci impediscono di esacerbarla». Almeno su un punto ha ragione: proprio una «penosa vicenda».

A tarda notte si sono apprese altre drammatiche notizie. Alcune fonti avevano diramato ulteriori particolari sul fatto che la «Achille Lauro» stava dirigendosi verso Cipro ed essendo dirottatori, il porto di Larnaca. Il governo dell'Isola, a questo punto, ha fatto sapere che non intendeva concedere il permesso di attracco alla nave con i passeggeri prigionieri e i dirottatori. Il porto di Larnaca, ad un certo momento, è stato circondato da truppe armate e tutte le luci di riferimento e il fido sono state spente. A New York, intanto, il rappresentante italiano presso le Nazioni Unite Maurizio Bucci, ha chiesto al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita di chiedere al governo israeliano di cooperare con l'Italia per la liberazione degli ostaggi. Il ministro degli Esteri di Gerusalemme sarà ricevuto stamane da Reagan. La visita era in calendario da tempo, ma la tragedia della «Lauro» colloca questo incontro in una atmosfera incandescente.

Giornata di lotta a Bologna

maschi) è stato dedicato alla ritrovata unità sindacale: «L'ultimo anno di lotta insieme — ha detto tra gli applausi del pubblico — questa è una constatazione che riempie il nostro cuore di gioia e di speranza. Abbiamo imparato davvero che divisi facciamo più propaganda che fatti».

A quel punto un gruppuscolo di 20-30 persone, che aveva occupato la parte alta delle gradinate alle spalle del palco, ha cominciato a disturbare con urli, fischi e slogan «nuovi del tipo il potere dev'essere operaio». I sindacalisti dell'organizzazione hanno isolato senza fatica i contestatori (in prevalenza militanti di Dp, compresi il segretario regionale e un consigliere comunale di Bologna — già noto per aver lanciato una torta in faccia a Giorgio Benvenuto —, variopinti «punk» e qualche ex «autonomo») ma gli schiamazzi sono proseguiti per tutta la manifestazione senza tuttavia impedire al segretario della Cgil di svolgere il suo discorso.

Lama ha dato un giudizio decisamente negativo della legge finanziaria «perché attraverso tagli e nuovi oneri punisce ingiustamente i lavoratori, i pensionati, i disoccupati». Le misure che colpiscono lo Stato sociale, la mancanza di una politica per l'occupazione (salvo, all'ultimo momento, il decreto per l'occupazione giovanile nel Sud), gli aumenti delle tariffe e dell'equo canone di affitto, le misure che mostrano che la legge finanziaria carica sul più debole il peso dei sacrifici. Le proposte governative per la revisione dell'Irpef rappresentano un primo risultato conseguito dal movimento dei la-

voratori «ma si tratta ancora di misure insufficienti».

Lama ha poi criticato l'ostinato rifiuto del governo di dare vita ad una politica fiscale «che colpisca i grandi patrimoni e preveda tasse per i titoli di Stato». Nel complesso la finanziaria per l'86, secondo Lama, è una «legge ingiusta e spoglia di qualsiasi ambizione riformatrice». Per questo c'è da prevedere, senza modificazioni profonde, che l'anno prossimo ci si troverà di nuovo in queste condizioni e in una situazione generale più deteriorata.

Il segretario della Cgil ha quindi polemizzato con la Confindustria. «La settimana scorsa — ha detto — gli industriali ci hanno presentato una proposta di scala mobile che bloccherebbe totalmente il meccanismo automatico di adeguamento dei salari. Una scala «fissa», insomma. Su quella base, e sul rifiuto di ridurre l'orario di lavoro, nessuna possibilità di accordo si presenterebbe. Noi vogliamo fare l'accordo e farlo presto. Ma bisogna che le dichiarazioni generiche di buona volontà si traducano in fatti». Lama non ha escluso altri scioperi se le cose non cambieranno «come noi desideriamo». «E proprio agli urlatori di stamattina — ha affermato il segretario generale della Cgil rivolto al gruppo di contestatori — voglio dire che servono azioni per trasformare le parole in fatti. Il sindacato, ritrovata un'intesa reale, intende operare davvero per difendere gli interessi dei lavoratori e fare uscire il paese dal vicolo cieco nel quale è stato cacciato. L'azione del sindacato ha avuto una troppo lunga storia. Ora dobbiamo essere capaci di fare diventare le ma-

nifestazioni di questi giorni un grande fatto unitario che interpreti le esigenze generali di rinascita».

L'ultima parte dell'intervento di Lama è stata dedicata alla vicenda del sequestro della nave «Achille Lauro». «Parlo di questo fatto perché noi lavoratori siamo un pezzo fondamentale dell'Italia e non c'è nulla che non abbia su di noi una ripercussione immediata. Il movimento sindacale ha dato prova, negli anni passati, di essere capace di combattere con tutte le sue forze contro il terrorismo, contro l'azione di coloro che avrebbero voluto liquidare la libertà e la democrazia in Italia. Non abbiamo mai avuto ambivalenze di fronte al terrorismo, interno e internazionale. Adesso devono agire le forze di sicurezza, gli Stati, i governi, ma il movimento dei lavoratori non può non fare sentire la sua voce». Evidente — ha proseguito Lama — che azioni di questo tipo si scatenano contro una parte dei palestinesi, «contro Arafat e gli altri che con lui ricercano soluzioni di pace».

Onide Donati

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. FUNITA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNITA è autorizzata a pubblicare giornali n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: viale del Taurini, n. 19. Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5. Tipografia N. Lodi S.p.A., Direzione e ufficio: via del Taurini, 19. Stabilimento: via del Palagio, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/453143

OPERAZIONE GRAND PRIX '85

PEUGEOT 205 E 305. AFFARI DA RECORD!

RATE DA L.197.000

OPPURE
NESSUN ANTICIPO

OPPURE FINO A
7.000.000
SENZA
INTERESSI
IN 9 MESI

«Operazione Grand Prix»: un record di affari per festeggiare le vittorie Peugeot 205 Turbo 16 ai Rally mondiali. Eccezionali condizioni di acquisto proposte dalla Peugeot Talbot Finanziaria sull'intera gamma Peugeot 205 e 305 (*). Rate da 197.000 in quarantotto mesi (**). Oppure nessun anticipo all'atto dell'acquisto. Oppure fino a 7.000.000 senza interessi in nove mesi (***) in più, tante altre speciali proposte finanziarie su misura per voi. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/10/1985

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT